

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

8/2015



Bollettino di Studi Sardi

8 - 2015

CUEC / CSFS

Bollettino di Studi Sardi

Anno VIII, numero 8
dicembre 2015

DIRETTORE: *Giovanni Lupinu*

COMITATO SCIENTIFICO: Presidente: *Raimondo Turtas*. Componenti: *Paolo Cherchi, Giampaolo Mele, Mauro Pala, Nicola Tanda*

SEGRETERIA DI REDAZIONE: *Marco Maulu, Sara Ravani*

DIRETTORE RESPONSABILE: *Paolo Maninchedda*

Registrato presso il Tribunale di Cagliari il 26 maggio 2008 n. 12/08 Registro Stampa
ISSN: 2279-6908

Rivista realizzata in coedizione da
Cuec e Centro di Studi Filologici Sardi

© CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
via Basilicata 57-59, 09127 Cagliari
Tel. e Fax 070271573
www.cuec.eu - info@cuec.eu

Centro di Studi Filologici Sardi
www.filologiasarda.eu - info@centrostudifilologici.it

Un numero: € 12,00 - estero € 16,00
Abbonamento a 2 numeri: € 20,00 - estero € 28,00
Sostenitore (Italia): € 50,00
Versamenti da effettuare su c/c postale n. 19212091 intestato a CUEC Via Is Mirrionis 1, Cagliari
oppure con assegno bancario non trasferibile intestato a CUEC Soc. Coop.

Spedizione in abbonamento postale
gruppo 45% comma 20/b, Legge 662/96, Cagliari
I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

Realizzazione editoriale: CUEC Editrice
by Sardegna Novamedia Soc. Coop.
via Basilicata 57-59, 09127 Cagliari
Stampa: Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

Distribuzione in libreria:
Agenzia Libreria Salvatore Fozzi
Viale Elmas 154, 09122 Cagliari
Tel. 0702128011 - Fax 070241288

Presentazione

Questo ottavo numero del BSS si apre con un articolo di Giuseppe Marci che affronta, con riferimento ai Sardi, la questione della lingua e della letteratura quali strumenti per l'affermazione di una minoranza, sviluppando considerazioni sulle loro forme e sulla loro efficacia per la soluzione dei problemi.

Segue un contributo di Luca Cadeddu e Simone Pisano sulla formazione della terza persona plurale del presente indicativo del verbo "essere" nelle parlate dell'alto Oristanese, in cui i due autori espongono una serie di nuove acquisizioni dialettologiche che delineano meglio la peculiare fisionomia linguistica dell'area investigata.

Giovanni Lupinu, nel terzo articolo, presenta *ATLiSOr* (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*), un corpus informatizzato che rende interrogabili su internet i documenti in sardo databili dall'XI sec. sino a tutto il Trecento: in particolare, si sofferma a illustrare le problematiche relative ai criteri e alle modalità di inclusione dei testi nel corpus.

Nel quarto contributo, Maria Fortunato e Sara Ravani trattano sempre di *ATLiSOr*, questa volta per illustrare attraverso esempi concreti le potenzialità del nuovo strumento che a breve si metterà a disposizione delle ricerche linguistiche e filologiche sul sardo medievale.

Nel quinto e ultimo articolo Giuseppe Mele ripercorre le tappe dell'ispezione generale del canonico aragonese Pedro Martínez Rubio in relazione alla questione del grano nella Sardegna di metà Seicento: un tentativo di riformare gli apparati amministrativi del Regno e di incentivare lo sviluppo dell'agricoltura.

*Alla ricerca dell'autonomia politica: lingua e letteratura
come strumenti per l'affermazione di una minoranza*
di Giuseppe Marci

Era come un nuraghe mia madre quando aveva paura del vento.
Si nascondeva nel cono dei suoi avi e pregava con il rosario in mano.
Pregava in nuorese, in italiano, in latino... così come le veniva.
«Tanto Dio capisce tutto», diceva.¹

Non è semplice, ma per molti versi necessario, cercare di capire il complesso rapporto degli scrittori sardi con la terra d'origine, da un lato e, dall'altro, con l'Italia che nel 1861 portava a compimento il processo risorgimentale. Né è possibile affrontare il problema restando all'interno di ambiti strettamente letterari, perché, invece, da quegli ambiti è necessario uscire, per misurarci con processi storico-culturali lunghi e complessi, definire e descrivere i percorsi compiuti dal soggetto etnico che chiama se stesso 'popolo sardo' in un millenario cammino durante il quale solo raramente ha potuto esprimersi nelle forme dell'autogoverno; più spesso è stato subalterno e politicamente sottomesso.

Si tratta di un popolo che ha perduto la sua lingua, cancellata dalla dura dominazione romana, e ne ha costruito un'altra, il sardo, lingua neolatina innervata mediante molteplici apporti, principalmente quelli derivanti dall'influsso del catalano e del castigliano, prima, dell'italiano poi. Di tutti questi strumenti linguistici si è servito per rappresentare se stesso, non solo nella dimensione del resoconto storico, ma anche, e soprattutto, nella costruzione mitopoietica del racconto di sé tenacemente riproposta, in prosa e in poesia.

Occorre ricordare le tappe della storia: la fine della dominazione romana, il rapporto con Bisanzio, l'autonomia giudiciale, le relazioni con Pisa e Genova, con la Catalogna, la dominazione spagnola, i trattati di Utrecht e di Rastadt e infine il trattato di Londra che assegna la Sardegna ai Savoia. Occorre avere in mente tutto questo per capire come di volta in volta i Sardi si siano culturalmente (e linguisticamente) legati ai popoli cui erano politicamente sottomessi, tuttavia mantenendo una percezione di sé come soggetto etnostorico *altro*, comunque distinto dalla compagine statale cui, per contro, sentivano di appartenere, parlandone la lingua e talora svolgendo funzioni anche delicate all'interno dell'apparato statale.

¹ M.G. CABRAS, *Erranza consumata*, Firenze 2007, p. 5.

Nel 2008 è stata ripubblicata l'opera di Antonio Maccioni (1672-1753), sardo di Iglesias, che a lungo operò nella Provincia gesuitica del Paraguay e particolarmente nella regione del Chaco, al seguito del governatore del Tucumán, don Esteban de Urizar, che vi aveva intrapreso una campagna militare.

'Spagnolo' a tutti gli effetti, quindi, e come tale in grado di percorrere un *cursus honorum* che lo portò a divenire Rettore dell'Università di Córdoba, nel Tucumán, carica che assunse nel 1747, quando la sua terra d'origine da tre decenni viveva in unione col Piemonte.

Ebbene, pur essendo impegnato nell'opera di missionario e di studioso della lingua *Lule y Tonocoté*, della quale ci ha lasciato l'unico dizionario esistente, il Padre Maccioni trovò il tempo di compilare *Las siete estrellas de la mano de Jesús* (1732), racconto biografico che narra le vite di *siete Varones ilustres de la Compañía de Jesús, naturales de Cerdeña*. In più, egli, che autorevolmente operava all'interno di una Compagnia di Gesù capace di esprimere la sua visione e il suo influsso da Roma alla Spagna, dall'Europa alle Indie e all'America, volle dedicare *Las siete estrellas A la muy docta, venerable, y religiosísima provincia de Padres, y Hermanos de la Compañía de Jesús de Cerdeña*. E, in quella dedica, alla Sardegna si rivolge indicandola con l'appellativo di *Patria mía* e indirizzandole il suo *filial cariño*.²

Non pochi sono gli scrittori che, in tempi diversi, alla Sardegna si riferiscono chiamandola *patria*, e continuano a farlo dopo il 1847 (quando, con la 'perfetta fusione', la Sardegna si è più strettamente legata al Piemonte) e dopo il 1861 in cui si celebra l'Unità d'Italia.

Certo, più la prima che la seconda data infiamma gli animi e suscita contrapposte passioni politiche, fa scorrere l'inchiostro dalle penne degli scrittori; mentre l'epopea risorgimentale ha indubbiamente un minore risalto.

Così se volessimo citare brani di prosa o di poesia che parlino del Risorgimento, avremmo qualche difficoltà, e forse dovremmo concludere che raramente è dato trovare toni espliciti quali quelli del componimento poetico in lingua gallurese pubblicato da Salvatore Cambosu in *Miele amaro*, con il titolo *1848: Anno dei portenti*:

Accudimu a una via
di menti e di cori uniti:
li balbari incrudeliti
chi so in la Lombardia

² A. MACCIONI, *Las siete estrellas de la mano de Jesús*, a cura di T. Deonette e S. Pilia, Cagliari 2008, p. 2.

di scaccià l'impegnu sia;
no v'è ora di paldì.

Andemu in bolu a ghirrà
come l'alti libarali
femu vidé cantu vali
lu nostru curaggiu abà.
Più non si dèe istintà:
O Libaltài o Muri.

Andemu sott'a l'Insegna
di tre culori currendi
ch'è Mamma nostra aspittendi...
(Da *Raccolta di poesie tempiesi*).³

Occorre dire che si tratta di un caso raro in cui l'apposizione *mamma* è riferita all'Italia, quando prevalentemente negli scritti dei Sardi è riservata alla Sardegna.

Si tratta di un fenomeno la cui comprensione è decisiva per cogliere aspetti che non attengono solo agli ambiti letterari, ma hanno interessanti risvolti sociali e politici.

Mi pare li avesse pienamente intesi il demologo Alberto Mario Cirese, il quale – nel 1961 – scrisse un'opera intitolata *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi* mosso da due propositi: riavviare gli studi sulle forme poetiche sarde, «e contribuire, più in generale, alla illustrazione di una vicenda regionale particolarmente significativa per il chiarimento di quel rapporto tra vita culturale centrale e vita culturale locale, che ha ancora tanto peso in una nazione che, come la nostra, celebra appena oggi il centenario della sua unità formale, e che solo faticosamente e dolorosamente ha visto stabilirsi rapporti poco meno iniqui ed infecondi tra 'centro' e 'periferie'». ⁴

Cirese coglieva così l'esistenza di una *quistione* (uso deliberatamente la variante gramsciana del termine) che trascorsi altri cinquanta anni non si è ancora né chiarita né risolta e che sostanzialmente riguarda il danno che allo Stato italiano (all'Unità d'Italia!) è derivato dalla sottovalutazione della storia delle tante

³ «Accorriamo allo stesso luogo, uniti di mente e di cuore; i barbari incrudeliti che sono in Lombardia scacciare, questo sia il nostro impegno: non c'è tempo da perdere. / Voliamo alla guerra come gli altri liberali, facciamo vedere quanto vale il nostro coraggio in quest'ora. Più non si deve indugiare: O Libertà o Morire. / Accorriamo sotto l'insegna dei tre colori; ci attende la Madre nostra...» (S. CAMBOSU, *Miele amaro*, Firenze 1954, p. 317).

⁴ A. M. CIRESE, *Poesia sarda e poesia popolare nella storia degli studi*, Sassari 1961, p. 5.

parti del territorio nazionale e del loro mancato inserimento in un disegno armonico e rispettoso dell'apporto derivante dalle diverse identità *periferiche*.

Ma torniamo allo studio di Cirese che anche segnala una importante peculiarità dell'Isola: «qui 'popolare' non si oppone ad 'artificioso' o a 'colto'; significa soltanto 'linguisticamente sardo' o anche 'sardo' *tout court*. In ultima analisi equivale a 'nazionale sardo'». ⁵

Lo studioso delinea, in sostanza, una situazione nella quale i rapporti centro/periferia; regione/nazione; vertice/base; intellettuale/popolo; lingua/dialetto si declinano in maniera peculiare per una sorta di unità culturale che si trasferisce sul piano politico, riuscendo perfino a sovrastare l'articolazione delle lingue e delle varietà dialettali parlate o scritte dai Sardi: non si tratta, ancora, di una coscienza politica matura, ma è piuttosto un germe forte di coscienza etnica che esprime aspirazione all'autogoverno, se non all'indipendenza. Forse proprio a questo si riferisce Cirese quando parla di un «patriottismo regionale particolarmente forte, che trovava nel fatto linguistico un suo punto essenziale di appoggio». ⁶

Può essere utile infine segnalare l'attenzione che Cirese dedica alla diffusione del gusto per la 'poesia popolare' in tutte le classi sociali, in questo lo studioso vede «una sorta di punto di incontro tra i diversi livelli culturali: viva e presente negli strati 'popolari', tale poesia era contemporaneamente vicina alla sensibilità degli uomini 'colti' che si occupavano allora di poesia popolare. Questo strato intermedio costituiva dunque il patrimonio comune e 'nazionale' in molti sensi». ⁷

Un patrimonio 'comune e nazionale' che, possiamo ritenere, non coincide soltanto con la poesia popolare, ma anche si estende alla memoria storica, al ricordo delle gesta compiute dagli eroi, alla percezione condivisa dell'ambiente naturale e del paesaggio storico nel quale sono incisi i segni dell'uomo, l'«argine primitivo» costruito da Efix, «un po' per volta a furia d'anni e di fatica», ⁸ come il «villaggio preistorico abbandonato da secoli» ⁹ che Grazia Deledda propone nelle prime pagine di *Canne al vento*.

⁵ *Ivi*, p. 19.

⁶ *Ivi*, pp. 31-32.

⁷ *Ivi*, p. 32. Può essere utile richiamare qui l'acuta analisi che Cirese fa di *Miele amaro* di Salvatore Cambosu, giudicandolo un libro che «nella sua struttura e nel suo spirito, documenta ed esprime la forza di quei rapporti interni, e quel non avvenuto divorzio (o quel meno netto distacco), tra i diversi piani culturali della vita locale. Si veda, tra l'altro, come canti popolari, composizioni semiculte e testi di più netta personalità letteraria si dispongono l'uno a fianco dell'altro senza stridore: che è merito, certo, del gusto e della misura di Cambosu scrittore; e certo è pure, in qualche misura, effetto ottico della nostra distanza (non foss'altro che linguistica) dall'esperienza interna di quella vita; ma che ha radice anche, ed essenzialmente, nella realtà effettiva di quel mondo» (*ivi*, p. 155).

⁸ G. DELEDDA, *Canne al vento*, in EAD., *Romanzi e novelle*, a cura di N. Sapegno, Milano 1971, p. 171.

⁹ *Ivi*, p. 172

Ricordo qui la scrittrice nuorese perché nei suoi paesaggi naturali, così ricchi per le qualità ambientali e descritti con l'impiego di una tavolozza che coglie anche le minime sfumature cromatiche, è spesso presente una scansione cronologica che abbraccia passato e presente. La scrittrice nuorese coglie, nella contemporaneità, la presenza della storia ed evoca avvenimenti e personaggi disposti in una traiettoria che, epoca per epoca, risale a ritroso fino a una preistoria non confusa nella sua lontananza, ma viva e presente nel gesto di chi ha la consapevolezza di discendere, in linea diretta, da antichissimi antenati. Efix, che nel poderetto delle dame Pintor costruisce pazientemente l'argine destinato a regolare la forza della piena, sa di ripetere il gesto dell'uomo preistorico dal quale sembra avere appreso l'arte costruttiva.

Le prime pagine di *Canne al vento* sapientemente dispongono, fra il limite cronologico della contemporaneità (il «piccolo argine» che è stato edificato anche nel giorno presente; e comunque rende evidente i molti anni durante i quali Efix aveva speso la fatica necessaria alla costruzione) e quello antichissimo (il «villaggio preistorico»), una gradazione di momenti storici dove stanno ordinatamente disposti i tempi della giovinezza delle dame Pintor, il loro padre, don Zame, prepotente come i «Baroni suoi antenati»¹⁰ che abitavano il Castello ormai diruto sulla cima della collina, mentre, un po' più avanti, lungo il cammino che il servo compie per andare verso la casa delle sue padrone, ecco, «all'ombra del Monte, fra siepi di rovi e di euforbie, gli avanzi di un antico cimitero e la Basilica pisana in rovina».¹¹

Basterà aggiungere che la cucina della casa Pintor è «medioevale» e che il pozzo nel cortile «pareva un *nuraghe*»,¹² per capire che il tempo dei Sardi, definito da Giuseppe Dessì *immobile*, ha la capacità di conservare dentro di sé l'immagine di ogni singolo istante e di legare in un unico abbraccio natura, monumenti e percezione degli uomini.

Efix, apparentemente rinchiuso nella ristretta dimensione del poderetto, sta invece nell'esatto centro di un mondo, grande quanto tutta l'Isola, che è suo, come ci appartengono i beni giunti attraverso l'asse ereditario della nostra famiglia. I millenni trascorsi e le dominazioni susseguitesesi non hanno infranto l'unità per cui ogni individuo appartenente a quel 'popolo sardo' sente di essere membro di una comunità che, lungo gli assi sincronico e diacronico, riconosce se stessa, la propria terra, i paesaggi naturali e i monumenti che in quei paesaggi sono magnificamente inseriti.

¹⁰ *Ivi*, p. 177.

¹¹ *Ivi*, p. 183.

¹² *Ivi*, p. 185.

C'è un passo de *Il Gattopardo* (1958) di Giuseppe Tomasi di Lampedusa che potrebbe essere assunto come termine di confronto per meglio capire, a contrasto, lo stato d'animo di un disilluso aristocratico siciliano e quello di uno dei tanti personaggi, di ogni ceto sociale, che compaiono nella narrativa sarda.

Il principe di Salina, nell'intenso colloquio con il Cavaliere Chevalley, elenca le ragioni, amare ed estenuanti, per le quali non solo rifiuta l'offerta di un seggio senatoriale, ma sembra perfino rifiutare l'idea di poter continuare a vivere, in quel mondo e in condizioni che sono state aggravate, ma non dipendono dal recente passaggio della Sicilia dai Borboni ai Savoia, dal Regno delle due Sicilie a quello d'Italia: «La Sicilia, l'ambiente, il clima, il paesaggio siciliano. Queste sono le forze che insieme e forse più che le denominazioni estranee e gl'incongrui stupri hanno formato l'animo: questo paesaggio che ignora le vie di mezzo fra la mollezza lasciva e l'arsura dannata; che non è mai meschino, terra terra, distensivo, come dovrebbe essere un paese fatto per la dimora di esseri razionali; questo paese che a poche miglia di distanza ha l'inferno attorno a Randazzo e la bellezza della baia di Taormina; questo clima che c'infligge sei mesi di febbre a quaranta gradi; li conti, Chevalley, li conti: maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre; sei volte trenta giorni di sole a strapiombo sulle teste; questa nostra estate lunga e tetra quanto l'inverno russo e contro la quale si lotta con minor successo; lei non lo sa ancora, ma da noi si può dire che nevica fuoco come sulle città maledette della Bibbia; in ognuno di quei mesi se un siciliano lavorasse sul serio spenderebbe l'energia che dovrebbe esser sufficiente per tre; e poi l'acqua che non c'è o che bisogna trasportare da tanto lontano che ogni sua goccia è pagata da una goccia di sudore; e dopo ancora le piogge, sempre tempestose, che fanno impazzire i torrenti asciutti, che annegano bestie e uomini proprio lì dove due settimane prima le una e gli altri crepavano di sete. Questa violenza del paesaggio, questa crudeltà del clima, questa tensione continua di ogni aspetto, questi monumenti, anche, del passato, magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi e che ci stanno intorno come bellissimi fantasmi muti; tutti questi governi, sbarcati in armi da chissà dove, subito serviti, presto detestati, e sempre incompresi, che si sono espressi soltanto con opere d'arte per noi enigmatiche e con concretissimi esattori d'imposte spese poi altrove: tutte queste cose hanno formato il carattere nostro, che così rimane condizionato da fatalità esteriori oltre che da una terrificante insularità d'animo».¹³

Molto difficilmente un personaggio di Grazia Deledda, di Enrico Costa o di uno degli altri autori, potrebbe parlare di violenza del paesaggio o di crudeltà

¹³ G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Il Gattopardo*, Milano 1974, pp. 205-207.

del clima: è anzi un *topos* della scrittura sarda l'insistenza sulla bellezza e sulla fertilità dei campi, sulla piacevolezza di un clima che, per lo più, viene descritto quale quello di uno spazio edenico.

Ma, soprattutto, nessun personaggio letterario, come nessun abitante dell'Isola, potrebbe parlare di monumenti «magnifici ma incomprensibili perché non edificati da noi»: questo perché anche i resti delle civiltà fenicio-puniche o romane, gli stilemi dell'architettura pisana o di quella spagnola sono stati metabolizzati e assunti come propri, non più estranei e disgiunti da sé perché costruiti da altri. E in effetti non possono essere definiti, con qualche fondamento, «bellissimi fantasmi muti», ché anzi parlano, ed eloquentemente narrano la storia del soggetto etnostorico che di quell'Isola è nativo, vi ha vissuto e ancora oggi vi abita.

Che dire poi, delle migliaia di nuraghi, tanto numerosi che se ne è perduto il conto, ed è perfino difficile sapere se siano sette o diecimila? Sono stati costruiti dai padri fondatori, da un popolo vissuto, grosso modo, fra il 1600 e il 500 a.C. ma che ciascun Sardo ancora oggi considera come il diretto antecedente, il dante causa, il *de cuius* dal quale discende il nostro diritto ereditario: diritto al nome di famiglia, alla *sovranità* sul territorio, con tutte le sue pertinenze, ivi compresa la storia e i tratti del carattere individuale.

Considero questo un retaggio di grande valore e altrettanto fascino; ma comincio a credere che non sia privo di risvolti politici, anche pericolosi. Perché, ad esempio, si può arrivare a ritenere che, al cospetto di quella geologica sequenza di tempo che ciascuno dei Sardi sente propria della sua terra, di fronte a quella strabocchevole quantità di nuraghi eretti ad affermare la sardità e su di essa vigilare nei secoli e nei millenni, che cosa è la dominazione romana che è durata sette secoli; che cosa quella spagnola che non ha raggiunto i quattro, che cosa la stessa Unità d'Italia che dura da appena 150 anni. E, ahimè, che cosa i sessanta anni (o poco più) di speciale autonomia regionale mal gestita dagli stessi padroni del luogo?

Ho anticipato così quella che per me può essere una prima conclusione, più politica che letteraria (ma è inevitabile, se vogliamo capire la scrittura dei Sardi), epperò, prima di chiudere il ragionamento ho bisogno di ritornare ai testi letterari.

Vorrei richiamare quell'appellativo di “Mamma” che l'anonimo poeta gallurese indirizza all'Italia.

Con la medesima, amorosa parola Pietro Martini, storico di indubbio attaccamento alla Sardegna, negli anni trenta dell'Ottocento si riferisce all'Italia, allorché osserva che il secolare travaglio dell'Isola è terminato quando «la sorte

per la prima volta avventurosa non la ricongiunse con la madre antica, l'Italia, come pel dominio, così per la favella»;¹⁴ mentre un altro illustre storico, Pasquale Tola può con convinzione riferirsi alla sua Isola come a «questa gran terra italiana».¹⁵

La *fusione*, insomma, è stata celebrata per molti motivi e, principalmente, per ragioni politico-economiche: ma sarebbe errato non percepire la valenza culturale del sentimento che la Sardegna esprime, senza rinnegare l'idea di se stessa come *nazione*, ma anche manifestando la scelta di far parte di una ulteriore nazionalità. Nasce, tale sentimento, a causa della vicinanza geografica, della familiarità sbocciata nella notte della storia, degli scambi commerciali, delle intese medioevali stabilite con Pisa e Genova, della ricchezza derivante dalla conoscenza della lingua e della letteratura italiana.

Tutto ciò sta alla base delle parole – altrimenti inspiegabili – con le quali i Sardi chiedevano la «*perfetta fusione* con gli Stati R. di terraferma, come vero vincolo di fratellanza». Il sovrano rispose «con tutta la tenerezza del suo paterno cuore», assicurando di voler «formare una sola famiglia di tutti i suoi amati suditi con perfetta parità di trattamento».¹⁶

È utile notare come gli scrittori sardi che operano nella seconda metà dell'Ottocento – in prevalenza autori di romanzi storici –, usando la lingua italiana, testimonino l'amore per la Sardegna e il desiderio di raccontarne la storia per mostrare i dolori ingiustamente patiti nel corso di secoli di subalternità: chiedono quindi alla letteratura, ma implicitamente al nuovo Stato, il *risarcimento* e la speranza di progresso che a ogni popolo spetta.

Non adoperano toni contestativi nei confronti dell'Italia e accenti *antitaliani*. Potremmo sfogliare le pagine dell'uno e dell'altro romanzo e troveremo, spesso con le medesime espressioni, il riproporsi di concetti e di atteggiamenti condivisi.

Antonio Baccaredda, nel romanzo *Angelica*, pubblicato un solo anno dopo l'Unità d'Italia, dichiara di voler, con la sua opera, «colorire un abbozzo del carattere della popolazione sarda, e onorare ciò che è di più onorevole nella mia

¹⁴ P. MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari 1837, tomo primo, p. 10.

¹⁵ P. TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino 1837-39 (poi in ristampa anastatica, Bologna s. a.), vol. I, pp. 11-12.

¹⁶ F.C. CASULA, *Dizionario storico sardo (DISTOSA)*, Sassari 2001, p. 645.

patria»: ¹⁷ *patria sarda*, in questo caso, mentre in un'altra opera, pubblicata nel 1871, l'Italia sarà la «madre patria». ¹⁸

Pietro Carboni, nel romanzo *Leonardo Alagon* (1872), dichiara che le sembianze della Sardegna gli stanno «imprese nella mente, quanto quelle della donna amata», e così si rivolge al lettore: «Se l'animo tuo gentile, in grazia della missione cui è destinato questo libro, volesse consolarmi d'un guiderdone, sappilo: in veruno altro modo potrai compensarmi, eccetto ch  cooperando al risorgimento della mia patria». ¹⁹

Non deve sfuggire il valore dell'espressione «risorgimento della mia patria», scritta nel luglio del 1872 e riferita non all'Italia ma alla Sardegna, quando da poco si era concluso il ciclo risorgimentale dell'altra patria, quella italiana. N  che la volont  di scrivere «un libro utile agli studiosi di memorie patrie» ²⁰ anima Enrico Costa, che persegue un programma di illustrazione della storia sarda agli occhi dei suoi conterranei (perch  prendano coscienza di s ) e a quelli degli altri italiani (perch  comprendano il valore e le peculiarit  di una parte non trascurabile dell'Italia).

Costa fu forse lo scrittore sardo pi  determinato a svolgere un ruolo di organizzatore culturale, di mediatore fra il mondo isolano e le culture letterarie italiana ed europea.

Non l'unico: il gi  ricordato Pietro Carboni, che pure chiude il *Leonardo Alagon*, come l'aveva iniziato, con una professione di amor patrio per la Sardegna, tuttavia ama anche la letteratura italiana, come mostrano i passi disposti, in apertura d'ogni capitolo, a comporre una sequenza che comprende i nomi di Dante, Machiavelli, Tasso, Alfieri, Monti, Berchet, Leopardi, Pellico, Manzoni, Alardi.

La letteratura  , dunque, una delle ragioni dell'Unit  italiana, ne costruisce i fondamenti ideali ed esercita, per cos  dire, funzione di verifica.

Nella Sicilia di Verga e di De Roberto i fatti della storia, i processi risorgimentali – comprese le storture che li hanno segnati –, le scelte compiute all'indomani dell'Unit , sono narrati esplicitamente e con sostanziale coincidenza di tempi. Gli scrittori sardi ottocenteschi, invece, preferiscono rievocare vicende storiche lontane e, quando scrivono romanzi di costume che pure si rife-

¹⁷ A. BACCAREDDA, *Angelica. Novella sarda*, Torino 1862.

¹⁸ A. BACCAREDDA, *Vincenzo Sulis. Bozzetto storico*, Cagliari 1871, ora a cura di S. Pilia, Cagliari 2005, p. 70.

¹⁹ P. CARBONI, *Leonardo Alagon*, Cagliari s. d., vol. I, p. 8.

²⁰ E. COSTA, *Rosa Gambella. Racconto storico sassarese del secolo XV*, Sassari 1897, p. 344.

riscono a fatti contemporanei, non assumono toni altrettanto contestativi in relazione agli indirizzi assunti dall'Italia risorgimentale e postunitaria.

Bisognerà attendere un secolo perché in un'opera di grande pregio letterario, il romanzo *Paese d'ombre* (1972) di Giuseppe Dessì, i conti con l'Unità siano fatti in maniera articolata, nell'efficace contrappunto fra il pensiero di un vecchio aristocratico sardo di idealità progressive, don Francesco Fulgheri, e le amare riflessioni dell'ingegnere piemontese Antonio Ferraris.

Forse *Paese d'ombre* è l'unico romanzo che, con merito letterario, fotografi il momento iniziale della costituzione dello Stato italiano: «Intanto era stata proclamata l'Unità del Regno, e Fulgheri non si stancava di ripetere che si trattava della unificazione della burocrazia dei diversi stati italiani, soltanto della unificazione burocratica; perché l'unità vera, quella per la quale tanti uomini si erano sacrificati, si sarebbe potuta ottenere soltanto con la federazione degli Stati italiani».²¹

Ed ecco ora, a riscontro, le riflessioni dell'ingegnere Ferraris: «Quella diversità di accenti e di caratteri gli faceva pensare alla guerra, anzi alle guerre alle quali aveva preso parte, come tanti altri 'per fare l'Italia unita'. Ma era stato soltanto ingrandito il regno del Re sabaudo. Come sempre, questo pensiero gli dava un senso di incompiutezza e di profonda malinconia, come un uomo che sente di aver mancato lo scopo e di aver sciupato la propria vita per una causa sbagliata. La vera faccia dell'Italia non era quella che aveva sognato con tanti altri giovani, ma quella che sentiva urlare nella bettola – divisa come prima e più di prima, giacché l'unificazione non era stata altro che l'unificazione burocratica della cattiva burocrazia dei vari stati italiani. Questi sardi impoveriti e riottosi non avevano nulla a che fare con Firenze, Venezia, Milano, con Torino, che considerava l'Isola come una colonia d'oltremare, o una terra di confino. In realtà, fra gli stessi italiani del Continente, non c'era in comune se non un'astratta e retorica idea nazionalistica, vagheggiata da mediocri poeti e da pensatori mancati».²²

Sono due brani che, con notevole suggestione narrativa, rappresentano un aspetto del problema e sembrano non ammettere repliche.

La realtà è però più complicata della pur efficace sintesi dell'arte narrativa.

Per mostrarne un altro possibile aspetto, una sfaccettatura che non contraddice ma completa e spiega, vorrei rifarmi alle parole di un politico novecentesco che nella conoscenza della storia cercava alimento per l'azione nel tempo presente. Umberto Cardia, partendo da una salda visione autonomistica, guardava

²¹ G. DESSÌ, *Paese d'ombre*, Milano 1975, p. 13.

²² *Ivi*, pp. 113-114.

al dibattito che in Sardegna si era sviluppato, prima dell'Unità, e così concludeva: «Negli uomini migliori, come l'Asproni e il Tuveri, prevalevano il senso della solidarietà e dei legami storici e culturali della Sardegna con la penisola italiana e l'esigenza di collegarsi con il moto di unificazione, di liberalizzazione e di modernizzazione che stava portando alla creazione dello Stato unitario italiano. Quando l'Asproni dichiara di amare d'un uguale amore la Sardegna e l'Italia, esprime un sentimento che era allora diffuso e che del resto permane ancor oggi, alla base di ogni corrente di autonomismo moderno, anche nelle forme più forti e *integrali*».²³

Allo stesso autore dobbiamo un'autobiografia che cito per aggiungere un'ulteriore angolazione alla visione del Risorgimento espressa dai Sardi. Parlando del padre, l'autobiografo dice che «era imparentato, per via materna, con i Mulas e i Mulas-Mameli di Lanusei, grande e autorevole famiglia che aveva espresso giuristi, parlamentari e ministri della Sardegna e dell'Italia post-unitaria, come Cristoforo Mameli e, prima ancora, una figura eroica del risorgimento nazionale italiano quale era stato Goffredo Mameli».²⁴

Quello espresso dall'autobiografo è, in sostanza, il convincimento di chi sente di appartenere a un popolo che ha avuto una storia sua propria e distinta e da tale storia ha ricevuto l'impulso per elaborare un pensiero politico autonomistico anche espresso in forme «forti e *integrali*». Senza che ciò gli abbia impedito di esercitare un ruolo nel Regno di Sardegna, prima, nell'Italia post-unitaria, poi.

Fino a dare, all'Italia, le parole dell'Inno nazionale, per la penna di Goffredo Mameli nato a Genova, figlio di Giorgio, viceammiraglio della Marina sarda, deputato al Parlamento subalpino, che era nato a Lanusei, cuore dell'Ogliastra con vista sul mare Tirreno.

Non sembri, questa, una notazione folklorico-localistica: è, piuttosto, una visualizzazione di quella «valenza tirrenica» della quale parla Ernesto Galli della Loggia, quando scrive di una strutturazione della statualità moderna italiana su un asse che parte dal Regno di Sardegna e si sviluppa lungo la linea Torino-Napoli.

Galli della Loggia applica poi questa generale interpretazione della storia italiana al caso specifico di un partito, il PCI, la qual cosa consente – forse non impropriamente e, certo, anche per la suggestione esercitata dal nome di Antonio Gramsci – di accostare le sue tesi al ragionamento che qui andiamo svolgendo: «Anche il comunismo italiano – scrive Galli della Loggia – nasce nel Regno di Sardegna. Torino ne è la culla, con il gruppo dell'Ordine nuovo, e anch'esso di-

²³ U. CARDIA, *Autonomia Sarda. Un'idea che attraversa i secoli*, Cagliari 1999, p. 243.

²⁴ U. CARDIA, *Il mondo che ho vissuto*, Cagliari 2009, p. 103.

venta davvero cultura nazionale grazie all'incontro che riesce a realizzare con un elemento napoletano, vale a dire con Benedetto Croce, custode simbolico della cultura dello Stato propria della Destra storica e della tradizione risorgimentale [...] E non sarà certo per un caso se tutti i segretari del PCI (Gramsci, Togliatti, Longo, Berlinguer, Natta e Occhetto) hanno avuto i natali tra Piemonte, Liguria e Sardegna, cioè nelle antiche terre dei Savoia».²⁵

La citazione del nome di Antonio Gramsci riporta all'attenzione quella valenza politica implicita nelle opere degli autori sardi, ovverosia di intellettuali che sentono di appartenere a un popolo oppresso da molteplici dominazioni e in cammino verso un'uscita dalla subalternità. Il tema che qui trattiamo si inserisce, in sostanza, nel più vasto ambito delle riflessioni sui rapporti centro/periferia, attuali in un mondo fortemente interrelato, eppure alla ricerca delle specifiche identità, e dei valori ancora importanti che in quelle identità sono custoditi.

Comincerei a ricavare alcune conclusioni.

La prima dice che la scrittura storica e letteraria dei Sardi ha una valenza politica e sottolinea con forza l'aspirazione all'emancipazione dalla subalternità.

La seconda, che tale aspirazione – derivante dalla percezione dell'appartenenza a un'entità etnostorica dotata di caratteri propri e distinta da tutte le altre incontrate nelle millenarie circostanze della storia – non è espressa in una sola lingua intesa come l'unica espressione possibile di quel popolo. Tant'è vero che, anche nella nostra breve rassegna, abbiamo visto un deciso sentimento di appartenenza rappresentato nelle tre lingue: castigliana di Antonio Maccioni; sarda (di varietà gallurese) dell'anonimo poeta ottocentesco; italiana di tutti gli altri autori citati. Senza dire del nuorese e del latino evocati nei versi di Maria Grazia Cabras riportati in epigrafe: «Tanto Dio capisce tutto», dice la madre che la poetessa paragona a un nuraghe. La religione, dunque, non ha bisogno di una sola lingua; quanto meno non ne ha avuto bisogno in Sardegna, dove pure il sentimento etnico e dell'appartenenza, l'espressione identitaria e la manifestazione della volontà politica e del desiderio di emanciparsi dalla subalternità possono esprimersi nella lingua del dominatore.

La terza conclusione è relativa alla manifestazione della volontà politica, tanto chiara nella sua enunciazione, quale segno di una sofferenza e di un bisogno e

²⁵ E. GALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, Bologna 1998, p. 63.

della conseguente richiesta, quanto poco definita negli obiettivi e nelle modalità attraverso cui sia eventualmente possibile raggiungerli.

Credo non sia illegittimo, anche in questa sede, e cioè nel contesto di uno studio dedicato a tematiche letterarie, arrivare a una sintesi finale che affronta di petto il nodo politico.

E tuttavia intendo farlo percorrendo ancora i sentieri tracciati dalle opere letterarie, dalle riflessioni sul rapporto fra *nazione* e *narrazione*, così acutamente messo in luce da Sergio Atzeni, scrittore sardo del Novecento e traduttore di *Texaco*, il grande romanzo dello scrittore caraibico Patrick Chamoiseau.²⁶

Nazione e narrazione è anche il titolo di un volume curato da Homi K. Bhabha e pubblicato in Italia, nel 1997, dalla casa editrice Meltemi.

Bhabha chiude la nota introduttiva, premessa a quell'opera, parlando delle «questioni irrisolte» di quanti «non hanno ancora trovato una propria nazione: fra di loro i palestinesi, e i sudafricani di colore» e cita Edward Said: «Quando diventiamo un popolo? Quando smettiamo di esserlo? O stiamo forse per diventare un popolo? E quanto incidono queste enormi questioni con i nostri rapporti con ogni altro e con tutti gli altri? ».²⁷

Anche quella dei Sardi è, a suo modo, una «questione irrisolta».

Non sul piano politico, intendo, della sottomissione di un popolo rispetto a un altro: infatti non penso sia oggettivamente possibile giudicare oggi la Sardegna alla stregua di una colonia sottoposta a dominazione straniera; né che il suo territorio sia stato occupato, come nel caso dei Palestinesi; né che, come accadeva per i sudafricani di colore ricordati da Bhabha, siano in atto discriminazioni razziali con pregiudizio per le libertà fondamentali e i diritti inalienabili di ogni individuo.

La «questione irrisolta» dei Sardi sta – a mio parere – nella mancata conclusione del racconto che essi, attraverso i loro autori, fanno di se stessi e nella mancata presa di coscienza collettiva, rasserenata, rasserenante e volta alla formulazione di progetti politici e atti amministrativi maturi e coerenti con le possibilità insite nel regime di speciale autonomia di cui quella terra gode all'interno dell'ordinamento costituzionale italiano.

Parafrasando Said, potremmo dire che ancora non è stata trovata risposta alle domande fondamentali: è esistito ed esiste un *popolo sardo*? Quando è nato e

²⁶ Cfr. S. ATZENI, *Nazione e narrazione*, in «L'Unione Sarda», 9 novembre 1994, ora in S. ATZENI, *Scritti giornalistici (1966-1995)*, a cura di G. Sulis, Nuoro 2005, vol. II, pp. 990-994.

²⁷ H.K. BHABHA, *Introduzione: narrare la nazione*, in ID. (a cura di), *Nazione e narrazione*, Roma 1997, pp. 41-42.

attraverso quali percorsi è arrivato a essere qual è l'attuale *popolo italiano*? Quali rapporti legano questi due *popoli*?

Sono quesiti essenziali ai quali – a mio avviso in maniera più emotiva che razionale – hanno cercato di dare risposta, gli ambiti, distinti ma contigui, della cultura e della politica. Con risultati diversi, come era inevitabile, e con un bilancio conclusivo che ciascuno dovrà giudicare, valutando i modi in cui si esprime la capacità di comprensione del reale, la sua rappresentazione artistica, l'efficacia delle soluzioni adottate per risolvere i problemi.

Per quel che mi riguarda, formulando il titolo di questo articolo partivo dal presupposto che l'autonomia politica sia un processo – una ricerca, appunto – mai concluso e che ogni giorno può fare registrare un avanzamento. Come pure sono del tutto convinto che la letteratura sia, per una minoranza, un efficace strumento di affermazione, nel duplice significato di manifestazione di sé e di ottenimento di un risultato.

Francamente ho qualche dubbio sui risultati ottenuti, sul piano della prassi politica e amministrativa; e, quindi, mi devo, per coerenza, interrogare sulla efficacia degli strumenti di conoscenza e del racconto di sé che i Sardi hanno elaborato nel corso dei secoli. Un racconto indubbiamente affascinante sotto il profilo della rappresentazione del lungo e doloroso travaglio vissuto ma, mi sembra, non fecondo di contenuti produttivi per la soluzione dei problemi.

Mi chiedo, in sostanza, se il doppio amore per la patria sarda e per quella italiana, così suggestivo sotto il profilo emozionale e teorico, abbia poi determinato risultati positivi nella sfera della prassi. Non parlo, in questo caso, degli individui singoli che, come mostrano gli esempi di Antonio Segni e, soprattutto, di Francesco Cossiga, hanno saputo gestire la doppia appartenenza, ascendendo ai vertici della politica italiana, fino a raggiungere la carica di Presidente della Repubblica. E neppure parlo di aspetti, tuttavia importanti, quali quelli soggiacenti al ragionamento sulla «valenza tirrenica» di Galli della Loggia, che dicono dell'effettiva possibilità di partecipazione al progetto nazionale avuta dai Sardi, ad esempio attraverso l'azione del PCI (nel quale, oltre al fondatore Antonio Gramsci, hanno espresso il segretario Enrico Berlinguer) o, più ampiamente, nella vita sociale e istituzionale della Repubblica, dall'Assemblea Costituente in poi.

Penso alla collettività, a quei «sardi impoveriti e riottosi» così efficacemente definiti, come abbiamo visto, da Giuseppe Dessì: al *popolo* che, come un eroe conradiano, resta drammaticamente legato al grumo del suo *heart of darkness*. Dilacerato, come il personaggio di *The secret sharer*, nel continuo confronto con un *second self* che rende manifesta la condizione di *strangeness* percepita nel corso di

due millenni, nelle *altre* terre (quelle dei dominatori) ma, alla fine, anche nella propria.

Inquieti, i Sardi, e forse schiacciati dal peso della prova che ogni giorno, secolo dopo secolo, sentono di dover affrontare: «They had simply to be equal to their tasks; but I wondered how far I should turn out faithful to that ideal conception of one's personality every man sets up for himself secretly».²⁸

È il portato di un destino collettivo manomesso dalla Storia e forse non più ricomponibile.

²⁸ «Dovevano semplicemente essere all'altezza del compito; ma, quanto a me, mi chiedevo se mi sarei mostrato degno di quel concetto ideale della propria personalità che ogni uomo formula nel suo intimo» (J. CONRAD, *Il compagno segreto*, a cura di F. Giacobelli, Milano 1981, pp. 60-63).

La terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere” nelle parlate dell’alto Oristanese*

Luca Cadeddu e Simone Pisano

0. Premessa

Nella parte centro-settentrionale del Campidano di Oristano, zona che si affaccia sulle prime alture del centro-nord Sardegna, si parlano varietà «dialettologicamente di cerniera»¹ che, prima Sanna² e poi Virdis,³ hanno ascritto al sistema ‘arborense’. Queste parlate, dal punto di vista fonetico e morfologico, presentano caratteristiche che sembrano mediare tra i modelli meridionali e quelli centro-settentrionali. L’area arborense, infatti, si trova nello spazio in cui

* Il presente contributo, pur elaborato congiuntamente dai due autori, va ripartito nel seguente modo: Luca Cadeddu è responsabile per i paragrafi 0 e 2, a Simone Pisano devono invece essere attribuiti i paragrafi 1, 3, 4, 5 e 6. I dati di Bonarcado sono stati raccolti congiuntamente dai due autori, in due sessioni di inchiesta, il 6 e l’8 Giugno 2014.

Gli autori ringraziano coloro che hanno letto la versione preliminare di questo contributo: Franco Fanciullo, Giovanni Lupinu, Lucia Molinu, Marco Maulu.

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l’aiuto dei tanti “maestri”, gli informatori, che, con attenzione e pazienza, hanno risposto alle tante domande sulla loro lingua madre. In particolare, vogliamo qui ricordare: Luca Cocco, Paolo Cocco (Ardauli), Donatella Caria, Duilio Caria, Giuseppina Fanari, Peppa Rosa Fanari, Bonaria Manconi, Orazio Manconi, Gesuina Perra, Danila Perra (Baratili San Pietro), Bona Caria, Davide Corriga, Maria Massa, Antonio Matzutzi, Giovannica Matzutzi, Antonio Palmas, Mario Palmas, Chiara Palmas, Francesco Pinna, Giovanni Zara (Bauladu), Lucia Demartis, Rosa Demartis, Cosimo Murru, Gianni Zoccheddu, Giuseppe Zoccheddu (Bonarcado), Maurizio Deriu (Bidoni), Marco Moi (Busachi), Alessandro Manca, Manlio Manca, Piero Onida, Sergio Pinna, Paola Piras, Roberto Schirra (Ghilarza), Pina Marras, Emanuele Pintus (Meana Sardo), Caterina Ginesu, Francesco Ginesu, Antonietta Mastinu, Giulia Puggioni, Giorgio Putzolu, Mirko Rossi, Piergianni Rossi, Filippo Sanna, (Milis), Franco Scanu (Narbolia), Salvatore Pinna (Norbello), Caterina Carta (Paulilatino), Augusto Cadeddu (Riola), Antonio Maria Frongia, Antonio Trogu (Samugheo), Rita Sanna, Fabio Sechi (Santu Lussurgiu), Patrizia Mezzoni, Pinuccio Porta (San Vero Milis), Antonio Maria Cubadda, Fabio Cubeddu, Tore Cubeddu, Demetrio Ilotto, Antonio Luchesu, Antonio Mastinu, Maria Antonia Melis (Sèneghe), Fabio Manca, Giacomo Manca (Simaxis), Antonio Cipollaro, Antonio Sanna, Patrizia Sanna (Solarussa), Daniele Mereu (Sorgono), Rosa Biancu, Andrea Manca, Gianpaolo Nuscis (Tramatza), Fabio Bruno (Zerfaliu). Vincoli di profonda riconoscenza ci legano inoltre ai comuni e alle associazioni culturali che hanno fornito un notevole sostegno logistico nel corso delle inchieste. Grazie di cuore alle amministrazioni comunali di Baratili San Pietro, Ghilarza, Narbolia, Riola Sardo, Paulilatino, Seneghe, Solarussa, Zeddiani e alla Congregazione Sociale di Zeddiani.

Infine grazie anche a coloro che hanno favorito i contatti con gli informatori o ci hanno spontaneamente (e argutamente) indicato particolarità linguistiche che, diversamente, ci sarebbero sfuggite: Antonello Garau, Marie France Ruf, Paolo Pillonca, Anna Cristina Serra, Dino Serra, Aurelia Usai.

Di ogni errore o mancanza, è ovvio, sono gli autori i soli responsabili.

Ove non specificato diversamente, le forme sarde qui riportate sono tratte dai materiali che i due autori hanno raccolto sul campo.

¹ *Il condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Nuoro 2003, p. 7.

² A. SANNA, *Il dialetto di Sassari (e altri saggi)*, Cagliari 1975, pp. 119-187.

³ M. VIRDIS, *Sardisch: Areallinguistik / Aree linguistiche*, in G. Holtus, M. Metzeltin, C. Schmitt (a cura di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik 4*, Tübingen 1988, pp. 897-913, alle pp. 904-906.

vanno a confluire le differenti isoglosse utilizzate per stabilire i confini linguistici tra nord e sud della Sardegna linguistica.

Inoltre, è bene ricordarlo, pur localizzato in un territorio molto ristretto, il tipo linguistico ‘arborense’ presenta un’accentuata variabilità che dà luogo a conflitti di ordine strutturale; vi troveremo dunque varietà che presentano ora caratteristiche tipicamente centro-settentrionali, come a Bonarcado, a Ghilarza e a Santu Lussurgiu (p. es. articolo plurale *sos/sas*; mantenimento delle vocali -E ed -O latine e della -L- intervocalica), ora altre che si riscontrano nel meridione dell’isola, come, per esempio, avviene per le parlate di Riola, di Milis e di Bauladu (p. es. articolo ambigenere *is* e il passaggio -E > -i e -O > -u):

(1) Paulilatino, Bonarcado:

[sɔs 'kanɛzɛ] “i cani”;

[sɔs pi't:sɔk:ɔzɔ] “i ragazzi”; [sas pi't:sɔk:aza] “le ragazze”;

[sas 'pɛrdaza] “le pietre”.

(2) Bauladu, Milis

[is 'kãizi] (< IPSOS CANES) “i cani”;

[is 'tɛrraza] “le terre”;

[is 'pɛrdaza] “le pietre”.

Tutte le parlate dell’area arborense si differenziano da quelle del meridione dell’isola per la conservazione delle velari davanti alle vocali anteriori *e* ed *i*, come mostrano gli esempi in (3) raccolti a Bauladu, all’estremità settentrionale del Campidano di Oristano, rispetto a quelli in (4) di Simaxis dove si parla una varietà tipicamente meridionale:

(3) Bauladu:

[ʔoi ɣo'm:int:sa s:a 'ɣiða 'zanta]⁴ (MP, m 1929) “oggi inizia la settimana santa”;

[ʔgeneru 'm'eu e k:o'ɣiẽŋdʒi]⁵ (MP, m 1929) “mio genero sta cucinando”.

⁴ In queste varietà si riscontra, peraltro, il rifiuto totale verso le affricate palatali, vedi Bauladu [pi't:sɔk:u] “ragazzo”, Zerfaliu [pi't:ʃok:u] “id.”; Milis [dʒɛnti] “gente”, Simaxis [dʒɛnti] “id.”; in alcune parlate dell’Arborea il fenomeno si verifica anche nel trattamento dei prestiti provenienti dalle varietà meridionali: Terralba [a'it:ʃi] “così”, Tramatzza [a'it:si] “id.”; Terralba [tʃiŋku] “cinque”, Tramatzza [tsiŋku] “id.”.

⁵ La totale avversione per i suoni palatali fa sì che anche quando il modello meridionale viene recepito, ci sia un adeguamento al sistema fonetico-fonologico locale; in alcuni centri, come a Zeddiani, a Riola, a Baratili e in parte a Tramatzza, non si odono le sibilanti palato-alveolari proprie del sistema meridionale, ma esclusivamente le sibilanti alveolari: Simaxis [ko'ʒiã], Zeddiani, Riola [ko'ziã] “cucina”; Solarussa [a'r:ɔf:u], Zeddiani, Riola, Tramatzza [a'r:os:iu] “stanco/stancato”.

(4) Simaxis:

[ˈoi ɣoˈm:ɪnt:ʃa s:a ˈziða ˈzanta] (GM, m 1968) “oggi inizia la settimana santa”;

[ˈdʒeneru ˈm:ɪu e k:oˈʒiɛŋdʒi] (GM, m 1968) “mio genero sta cucinando”.

In questa regione, di fatto, bisogna presumere che si sia in presenza di due norme che si ‘contendono’ il territorio in questione, senza che né una né l’altra riesca a imporsi in maniera definitiva.

In questa ottica l’Arborea potrebbe essere definita come l’area linguistica in cui hanno termine i fenomeni d’innovazione e cominciano le resistenze al mutamento, «zona di neutralità, ma non zona neutra; spartiacque delle divergenze, ma non spugna assorbente che recepisce qualsiasi stimolo o impulso in maniera inerziale». ⁶

1. Polimorfismo

La terza persona del presente indicativo, in diverse aree del sud e del centro dell’isola,⁷ è caratterizzata dall’intromissione di una *-s/* dopo la vocale, originariamente paragogica, *-i*: la forma risultante *súntis* può essere analizzata in diacronia come segue:

sunt (< SUNT) + *i* (vocale paragogica) + *-s* (marca di plurale).

La forma regolare *sunt(i)*, in realtà, secondo i nostri informatori, è ugualmente possibile specialmente nel parlato affrettato; inoltre, in un numero ristretto di varietà, la forma ampliata in *-s/* parrebbe non essere contemplata. La situazione è resa ancor più complessa dal fatto che, come accade assai spesso nelle parlate di tipo meridionale, in numerose varietà arborensi la terza persona plurale del verbo “essere” suona *fúnti(s)* che, rispetto alla regolare *súnti(s)* (< SUNT + vocale paragogica *i* con possibilità di ricevere la marca di plurale *-s/*), sorge a seguito di un incrocio con *f-* iniziale del tema del perfetto latino (cfr. FŪI). La forma ampliata in *-s/* è dunque analizzabile come segue:

funt (< SUNT + F- del tema del perfetto) + *i* (vocale paragogica) + *-s/* (marca di plurale).

L’accentuata situazione di polimorfismo, come si vedrà più dettagliatamente, fa sì che, in una stessa varietà e, spesso, anche in un medesimo locutore, siano possibili sia le forme regolari con *s-* iniziale che quelle con *f-* suscettibili di essere ampliate con la marca di plurale *-s/*.

⁶ M. VIRDIS, *I dialetti dell’area arborese nell’ambito della lingua sarda medievale attraverso le attestazioni scritte*, in *Società e cultura nel Giudicato d’Arborea e nella Carta de Logu*, a cura di G. Mele, Oristano 1992, p. 149.

⁷ Il fenomeno è documentato anche in alcune varietà della Barbagia di Ollolai; a questo proposito rimandiamo a S. PISANO, *Marche di genere nella sesta persona del verbo “essere”. Il caso di Sèneghe (Oristano)*, in «Lingua e Stile», 48 (2013), pp. 285-295, alle pp. 285-286.

Infine sarà utile qui ricordare che alla *-/s/*, in posizione prepausale, si aggiunge regolarmente una vocale paragogica. Si considerino i seguenti esempi:

(5) Sèneghe:

[si 'zunti ɣompər'taəzə] 'marɛ]⁸ (MAM, f 1947) “si sono comportati male”;
 [si 'vunti ɣompər'taə 'm:arɛ] (AL, m 1975) “id.”;
 [səz a'm'iɣo 'n:ostro 's:untiz aŋ'dəoz a k:as'teɟ; in 'trẽũ]⁹ (MAM, f 1947) “i nostri amici sono andati a Cagliari in treno”.

(6) Baratili San Pietro:

[b'ellu 'f:untizi] (BM, f 1967) lett. “belli sono?”;
 [funt aŋ'dəuz a k:as'teɟ;u] (BM, f 1967) “sono andati a Cagliari”.

2. Situazione in area oristanese¹⁰

La forma piena *fúntis* “(essi) sono” (insieme a quella senza l'ampliamento in *-/s/* *funti* “id.”) è dominante in tutto l'alto Campidano, sino ai suoi avamposti più settentrionali ai confini con le prime alture del Montiferru e dell'altipiano di Abbassanta. Si considerino i seguenti esempi provenienti da Bauladu, da Milis e da Narbolia:

(7) Bauladu:

[si 'vunti ɣumpər'tau 'm:ai] (MM, f 1934) “si sono comportati male”;
 ['is:u 'f:untiz i'n:əɣa] (AP, m 1962) “loro sono qua”.

(8) Milis:

[i'n:əɣi 'd:ui 'vuntiz i 'f:idi:zi'ɣeɟ;u d:ɛ an'tõĩ] (FG, m 1954) “qui ci sono i figlioletti di Antonio”;
 [si ŋki 'vuntiz aŋ'dɛŋdi] (GP, f 1990) “se ne stanno andando”;
 [si ŋki 'vunt aŋ'dɛŋdi] (GP, 1990) “id.”.

(9) Narbolia:

[i 'f:idi:zu 'm:iu 'f:untiz aŋ'dəuz a k:as'teɟ;u] (FS, m 1979) “(i) miei figli sono andati a Cagliari”;

⁸ La lenizione dell'occlusiva velare /k/ nella parola che segue la forma verbale attesta la mancata presenza dell'ampliamento in *-/s/*.

⁹ A Sèneghe gli informatori, nel pur accentuato polimorfismo che caratterizza la sesta persona dell'indicativo presente di “essere”, escludono concordemente il tipo ampliato *fúntis*. Per ulteriori dettagli si veda più sotto nel presente lavoro e in S. PISANO, *Marche di genere...* cit., p. 293.

¹⁰ Cfr. L. CAEDDU, *Caratteristiche fonetico-morfologiche della varietà di Bauladu*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Sassari 2014.

[i 'f:ɪd:zu 'm:ɪu f:unt aŋ'ɖauz a k:as'teɖ:u] (FS, m 1979) “id.”;
 ['kusta 'f:untiz i 's:ɔ:ɪ 'm:ɪaza] (FS, m 1979) “queste sono le mie sorelle”.

Max Leopold Wagner, nella prima metà del Novecento,¹¹ registrò a Milis *sunti(s)* “(essi) sono”; i nostri informatori, invece, oggi non conoscono che *fúnti(s)* “id.”, rigettando completamente il tipo precedente:

(10) Milis:¹²

['kustu 'f:untiz is 'kãɪ 'm:ɛuzu] (GP, m 1950) “questi sono i miei cani”;
 [kustu f:unt is 'kãɪ 'm:ɛuzu] (GP, m 1950) “id.”;
 ['is:u 'f:untiz aɖi'ozɪ]¹³ (FG, m 1954) “loro sono così”.

Più a nord, a Paulilatino, nel versante meridionale dell’altipiano di Abbasanta, si può udire sia *fúnti(s)* “(essi) sono” (preferito dai nostri informatori)¹⁴ che *súnti(s)* “id.”:

(11) Paulilatino:

['is:ɔ 'f:untiz aŋ'ɖaɔz a k:as'teɖ:u] (SF, f 1952) “loro sono andati a Cagliari”;
 [si 'vuntɪ yumpɔr'taɔzɔ | 'mal:ɛ] (SF, f 1952) “si sono comportati male”;
 [si 'vuntɪs kumpɔr'taɔ 'm:al:ɛ] (CC, m 1945) “id.”;
 ['is:ɔ 's:untiz aŋ'ɖaɔz a k:as'te:ɖu] (CC, m 1945) “loro sono andati a Cagliari”;
 [si 'zuntɪ yumpɔr'taɔ 'm:al:ɛ] (GM, f 1945) “si sono comportati male”.

A nord est di Paulilatino troviamo il centro di Ghilarza, nella regione del Guilcer, la cui parlata presenta notevoli analogie con quelle della Barbagia di Ollolai.¹⁵ Gli informatori, in questo caso, non conoscono che le forme con ampliamento in *-/s/* e sembrano prediligere il solo tipo *fúntis*:

¹¹ K. JABERG, J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 vol., Zofingen 1928-40 (= AIS).

¹² Gli esempi dell’AIS che qui, per comodità, traslitteriamo in caratteri IPA, sono: Milis [‘suntɪ ze ‘yauzu] “sono logorati”, [‘suntɪ skɔːrɪaʊzu] “sono stracciati”. Come si vede dagli esempi raccolti dal Wagner, in realtà, non si evince se, oltre a *sunt(i)* fossero attestate anche le forme con l’ampliamento in *-/s/*.

¹³ Il tipo Milis [aɖi'ozɪ] “così” convive con Milis [aɖi'azi] o [‘ozɪ] “id.”.

¹⁴ Su un totale di sette informatori, sei di loro considerano grammaticale sia *fúnti(s)* che *súnti(s)*, per quanto *fúnti(s)* sia la forma più ricorrente nelle nostre registrazioni. Un solo locutore, invece, rifiuta totalmente *súnti(s)*.

¹⁵ La regola fonologica secondo la quale *-/s/* → *-[r]* davanti a consonante sonora (nonché a *f*) è propria di molte varietà nuoresi e orientali (p. es. varietà ogliastrine). Per una visione di insieme del fenomeno si faccia riferimento a M. CONTINI, *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alesandria 1987, pp. 488-489 e carta 58 bis. Sulle caratteristiche fonetico-morfologiche che riguardano le parlate della zona nord-orientale del dominio arborense non possiamo qui dilungarci, ma ci riserviamo di approfondire l’argomento in altra sede.

(12) Ghilarza:

[ˈfuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (MM, m 1955) “sono andati a Cagliari”;

[ˈfuntir ˈmak:ɔzɔ] (SP, m 1984) “sono matti”;

[ˈfuntiz anˈkor iˈnoʝɛ] (SP, m 1984) “sono ancora qua”;

[ˈis:ɔzɔ | ˈfuntiz iˈr:ik:ɔzɔ] (SP, m 1984) “loro sono ricchi”;

[ˈfuntiz inˈdʒuɔzɔ] (AM, m 1988) “sono in due”.

Come si diceva, tuttavia, per alcuni informatori, il tipo *sunti(s)*, seppur meno impiegato, è ugualmente ammissibile:

(13) Ghilarza:

[ˈis:o ˈs:untis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (PO, m 1989) “loro sono andati a Cagliari”;

[ˈis:o ˈs:untir ˈfid:zɔr ˈmɛɔzɔ] (PO, m 1989) “loro sono (i) miei figli”.

Un’analoga situazione troviamo attestata a Norbello, località adiacente a Ghilarza e a Abbasanta, dove si ode *fúntis* “(essi) sono”, seppure non impossibile è anche l’allomorfo *súntis* “id.” che, tuttavia, è molto meno frequente, anche da quanto risulta dalle registrazioni di parlato spontaneo:

(14) Norbello:

[ˈfuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (SP, m 1955) “sono andati a Cagliari”;

[ˈsuntis anˈdʒaɔz a k:asˈteɖ:u] (SP, m 1955) “id.”;

[ˈfuntiz iˈr:ik:ɔzɔ] (SP, m 1955) “sono ricchi”;

[ˈfuntir ˈmalɔzɔ] (SP, m 1955) “sono cattivi”;

[ˈfuntis ˈpaʝo s:os ki ˈanta βaˈs:au ˈvamɛnɛ] (SP, m 1955) “sono pochi quelli (lett. “i”) che hanno passato (la) fame”.

Uno dei due informatori, peraltro, a differenza di quanto avviene per i parlanti di Ghilarza, interrogato sulla grammaticalità della forma *funt(i)* “(essi) sono” senza ampliamento in *-s/*, risponde positivamente, sebbene non la utilizzi mai nel corso dell’intervista.

Ancora più a oriente di Norbello, nel piccolo centro di Bidonì, sul lato orientale del lago Omodeo, si sente esclusivamente *fún(i)* “(essi) sono”, senza la conservazione *-t* della terza persona plurale,¹⁶ come avviene nelle gran parte delle varietà centro-settentrionali, ma con l’intromissione della *f-* del tema del perfetto come si riscontra assai spesso, invece, nelle parlate meridionali:

¹⁶ Caratteristica che, ad ovest, ritroveremo anche a Bonarcado (cfr. paragrafo 5 di questo lavoro).

(15) Bidonì:

[sor 'fidz:ər dɛ an'toni 'vuni | 'bɔnɔzɔ] (MD, m 1963) “i figli di Antonio sono bravi”;

[malor 'funi] (MD, m 1963) lett. “sono cattivi?”;

[is:ər fun aŋ'daɔz a k:a'sted̥u] (MD, m 1963) “loro sono andati a Cagliari”;

[is:or 'funi 'βaɣɔzɔ] (MD, m 1963) “loro sono pochi”;

[is:or fun i'r:ik:ɔzɔ] (MD, m 1963) “loro sono ricchi”.

Se ci inoltriamo verso sud, nella regione storica del Barigadu, il tipo *funt(i)/fúnti(s)*¹⁷ è nuovamente dominante nella varietà di Ardauli:

(16) Ardauli:

[is:or funt aŋ'daɔz a k:as'ted̥u] (PC, m 1988) “loro sono andati a Cagliari”;

[fid:zər 'mɛɔzɔ | 'funtiz a'b:istɔzɔ] (FC, m 1960) “i miei figli sono intelligenti”;

[kus:or 'funtir 'mak:ɔzɔ] (FC, m 1960) “quelli sono pazzi”;

[is:or funt aŋ'kor i'n:ɔɣɛ] (FC, m 1960) “loro sono ancora qua”.

Ancora più a sud, possiamo sentire il tipo *funt(i)* “(essi) sono”, nel centro di Samugheo, località del Mandrolisai non lontana dalla Barbagia meridionale.¹⁸ Si dovrà tuttavia notare che, in questo caso, a differenza di quanto accade nelle parlate sin qui analizzate, gli informatori escludono la possibilità di una forma ampliata con la marca di plurale *-/s/*, come ben mostrano gli esempi che seguono:

(17) Samugheo:

[is:o 'f:unt aŋ'daɔz a k:as'ted̥u] (AT, m 1990) “loro sono andati a Cagliari”;

[i 'fid:zɔ d:ɛ an'toni 'vunti 'ɔnɔzɔ] (AMF, m 1924) “i figli di Antonio sono bravi”;

[i 'fid:zaza | dɛ to't:oni 'vunti 'ɔnaza] (AMF, m 1924) “le figlie di Antonio sono brave”.

La mancata possibilità dell'ampliamento in *-/s/* è confermata anche dalle verifiche compiute a Meana Sardo, già nella Barbagia di Belvì, dove, però, si ode quasi esclusivamente *súnt(i)*:¹⁹

¹⁷ A differenza di Ghilarza e Norbello, ad Ardauli *súnti(s)* “(essi) sono” è totalmente escluso.

¹⁸ Il territorio comunale di Samugheo confina con quello di Meana Sardo a sud-est e con quelli di Sorgono e Ortuero a nord-est.

¹⁹ Cfr. S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa 2012, p. 76. Qualche informatore, saltuariamente, ammette anche il tipo *funt(i)* che però ascrive al contatto con il Campidano.

(18) Meana:

[i's:u s:unt an'ɖauzu a k:as'teɖ:u] (EP, m 1985) “loro sono andati a Cagliari”;

[i 'fi:ɜu d:ɛ an'toni 'zunti 'βɔnɔzɔ] (EP, m 1985) “i figli di Antonio sono bravi”;

[i 'fi:ɜa d:ɛ an'toni 'zunti 'βɔnaza] (EP, m 1985) “le figlie di Antonio sono brave”.

3. Casi particolari

Le indagini compiute negli ultimi anni hanno documentato situazioni assai particolari specialmente nelle località poste a occidente del confine settentrionale del dominio linguistico che abbiamo definito arborense.

Abbastanza indicativa, in questo senso, è la situazione di Sèneghe la cui parlata, esposta a influssi eterogenei (dal meridione giungono numerose innovazioni con le attività agricole, mentre il mondo della pastorizia è ancora fortemente legato alle correnti linguistiche che giungono dalla Barbagia e dal settentrione dell'isola).

Se, tuttavia, la parlata di Sèneghe sembra aver optato stabilmente per soluzioni assai originali che la rendono facilmente distinguibile a tutti i parlanti del circondario,²⁰ la varietà di Bonarcado (centro posto a soli 4 Km a nord est di Sèneghe) appare più nettamente orientata verso la Barbagia e il nord dell'isola (anche in virtù della sua preponderante vocazione pastorale). Alcuni indizi riscontrabili proprio nella morfologia verbale (e, nel dettaglio, nella terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere”) sembrano farci intravedere una serie di analogie con il particolare tipo linguistico della vicina Sèneghe, sebbene le soluzioni di tipo centrale e settentrionale appaiano oggi dominanti.

4. Sèneghe²¹

Non ci dilungheremo, in questo contributo, sui particolarissimi aspetti fonetico-morfologici che caratterizzano la parlata di Sèneghe. Basterà dire che la varietà linguistica seneghese mostra come sia difficile tracciare confini linguistici in aree in cui i fasci di isoglosse (solitamente utilizzati per individuare macrosistemi) si intersecano in maniera così fitta seguendo andamenti particolarmente capriccio-

²⁰ Le caratteristiche particolari della varietà di Sèneghe non si limitano alla sola morfologia verbale ma investono anche la fonetica e la fonologia. Per una sintesi di questi fenomeni si faccia riferimento a M. LOPORCARO, *L'innalzamento delle vocali medie finali atone e armonia vocalica in Sardegna centrale*, in «Vox Romanica», 70 (2012), pp. 114-149 e S. PISANO, *Marche di genere... cit.*, pp. 289-295.

²¹ Per i dati di Baratili San Pietro si veda, ancora, S. PISANO, *Marche di genere... cit.*, pp. 286-289.

si.²² Nel caso del centro del basso Montiferru è probabile che l'incontro-scontro tra modelli innovanti e tendenze conservative, nonché la volontà di mantenere una precisa identità linguistica, abbiano avviato modalità di ipercaratterizzazione ben testimoniate dalla fonetica e dalla morfologia della parlata seneghese.

Come già si è sottolineato in altri lavori,²³ per quanto nelle generazioni presenti sia testimoniato un alto grado di polimorfismo, per la terza persona plurale del presente indicativo del verbo “essere” sono ben documentate forme che portano anche l'informazione morfologica del genere grammaticale, secondo il seguente schema:

sunt (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale);

sunt (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale).

Negli informatori più anziani²⁴ la marcatura del genere nella terza persona plurale dell'indicativo presente di “essere” è sistematica; si noterà che in tutti i locutori, anche più giovani, non si ha mai l'utilizzo della forma con marca di genere maschile quando il soggetto è femminile e viceversa.

Senza dubbio il contatto con il sud ha comunque favorito l'affermarsi di forme concorrenti quali: *súnti(s)* < SUNT + -i (vocale paragogica) +-/s/ (marca di plurale) o *fúnti* < SUNT + F- del tema del perfetto (per le quali rimandiamo agli esempi visti in (5)). Si considerino ora le seguenti frasi:

(19) Sèneghe

[sə fjar'dili: 's:untəs 'pəvərəzə | ma 'bõ:zə] (AM, m 1920) “i cugini sono poveri ma... buoni”;

[sa 'f:id:zaza | de an'tonjo 'zuntas 'pəvərazə | ma ə'nəstaza] (MAM, f 1947) “le figlie di Antonio sono povere ma oneste”;

['suntəs 'payəs sos ki 'anta ɣo'n:ot:u zu 'vamənɛ] (DI, m 1975) “sono pochi quelli (lett. “i” = articolo det. m.) che hanno conosciuto la fame”;

['suntas 'payəs ki 'iskinti ɣo'ziði ði a'βeru] (DI, m 1975) “sono poche quelle (lett. “le” = articolo det. f.) che sanno cucire davvero”.

²² Su questo argomento si veda anche S. PISANO, *Peculiarità fonetico-morfologiche di alcune parlate della Sardegna centrale. I confini impossibili*, in *Studi Linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, a cura di F. Cugno, L. Mantovani, M. Rivoira, M.S. Specchia, Torino 2014, pp. 727-741, a p. 738.

²³ Si veda ancora S. PISANO, *Marche di genere...* cit., pp. 286-289 e ID., *Peculiarità fonetico-morfologiche...* cit., pp. 738-740.

²⁴ L'informatore più anziano (AM, m 1920) non usa che le forme marcate per genere accordandole sempre a seconda che il soggetto sia maschile o femminile.

Nel quadro fortemente polimorfico che abbiamo sin qui delineato dobbiamo anche comprendere altre due forme, sino a ora non documentate, che sono emerse nelle registrazioni di parlato spontaneo recentemente effettuate: *fúntos* “(essi) sono + marca di maschile plurale” e *fúntas* “(esse) sono + marca di femminile plurale” per le quali parrebbe essere confermata la stessa distribuzione vista per *súntos* e *súntas*:

(20) Sèneghe:

[ke 'vunto s:os pi't:sin:ɔ d:ɛ ari'zɛrɔ] (AMC, m 1958) “ci sono i ragazzi di ieri”;

[sas pi't:sin:a 'f:untaz im parts ɛ s:ɔ 'b:al:ɔzɔ] (AMC, m 1958) “le ragazze sono in piazza dei balli (la piazza dove abitualmente si facevano i balli)”.

Alla genesi di *fúntos/fúntas* ha senza dubbio contribuito il modello di *funt(i)* proveniente dal meridione. La forma innovante, tuttavia, è stata sottoposta a un processo di integrazione al sistema morfologico della varietà di Sèneghe.

5. Bonarcado

Nella parlata di Bonarcado gli influssi di tipo centro-settentrionale si avvertono più decisamente anche nella morfologia verbale, per quanto permangano alcuni fenomeni riscontrabili sia nella varietà della vicina Sèneghe sia in quelle del sud dell'isola. Ci limiteremo qui a enumerare le seguenti caratteristiche suscettibili di essere implementate e approfondite:

I. Nella desinenza di terza persona plurale l'originaria -T finale non è conservata come nella gran parte delle varietà centro-settentrionali:

(21) Bonarcado:

[sa 'f:emina d:ɛ narbo'lia 'vaen 'unu ri'kamu 'b:el:u] (CM, m 1947) “le donne di Narbolia fanno un bel ricamo”;

[sa 'm:am:a d:zan a p:a'p:arɛ | 'prat:ɔ s:aβo'riɔz a s:ɔ 'f:id:zɔzɔ] (RD, f 1957) “le mamme danno da mangiare (lett. “a mangiare”) piatti saporiti ai figli”;

[sɔs 'para d:ɛ s:u yum'bentu 'et:su 'naran 'sempe s:u yi 'βentsana] (LD, f 1961) “i frati del convento vecchio dicono sempre quello (lett. “il”) che pensano”;

[sɔs karab:i'neri s:i 'vuin ispɔs'tadoz im parts ɛ s:ɔ 'b:al:ɔzɔ] (LD, f 1961) “i carabinieri si erano spostati in piazza dei balli (ovvero dove si facevano balli pubblici)”.

II. Come nelle varietà centro-settentrionali, la perifrasi per l'espressione del condizionale prevede le forme dell'imperfetto del verbo "dovere" ormai completamente opache e non più ricondotte a quelle regolari del paradigma:²⁵

(22) Bonarcado:

[d̪:u 'ðia an̪d̪are zi 'ðiað a 'b:ener 'is:u 'βuru]²⁶ (LD, f 1961) "ci andrei se ci andasse (lett. "andrebbe") anche lui"

[a s:u 'm'aŋku 'ðiaz a 'b:en:e 't:ue 'βuru 'ɔε a s: ispo'zor̪iu] (LD, f 1961) lett. "almeno (cioè "magari") verresti (cioè "venissi") anche tu oggi al matrimonio".²⁷

III. Le forme del congiuntivo imperfetto, sempre di tipo analitico, sono assimilabili a quelle di Sèneghe e di una vasta area della Sardegna centrale;²⁸ per il verbo "essere" e "avere" si sono affermati *féssit* "fosse" e *èsset* "avesse" (ma, talvolta, anche "fosse") proprie anche delle parlate meridionali:

(23) Bonarcado:

[a s:u 'm'aŋku 'ves:ið̪i] (CM, m 1947) "magari (lett. "almeno") fosse!";

[a s:u 'm'aŋku 'es:e 'p:rop̪:ju 'ɣom:ɔ] (LD, f 1961) "magari piovesse (ma lett. "avesse piovuto") adesso!";

[a s:u 'm'aŋku 'es:e 'p:rop̪:ju ari'zerɔ] (CM, m 1947) "magari avesse piovuto ieri!".

5.1 La terza persona del presente indicativo di "essere" a Bonarcado

La prima segnalazione della possibilità di forme marcate per genere e numero si deve a Luca Cadeddu;²⁹ rispetto alla varietà di Sèneghe, tuttavia, dal momento

²⁵ Per la situazione del condizionale nel sardo rimandiamo ai due articoli apparsi su questa rivista: S. PISANO, *Il futuro e il condizionale analitici in alcune varietà sarde moderne*, in «Bollettino di Studi Sardi», 2 (2009), pp. 147-166 e ID., *Ancora sul futuro e il condizionale: casi particolari nella Sardegna centro-settentrionale*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 105-110.

²⁶ Il tipo centro-settentrionale, in realtà, non prevede il morfema connettore *a*, tuttavia, specie in area arborense, sono possibili contaminazioni con la perifrasi futurale formata con le forme del presente indicativo del verbo "avere": il tipo HABĒO AD CANTĀRE (cfr. sd. *áppo a kantāre*, lett. "ho a cantare", ovvero "cannerò"). Oltre ai saggi già citati si veda L. MOLINU, *Morfologia logudorese*, in *La lingua sarda, l'identità socioculturale della Sardegna nel prossimo millennio*. Atti del Convegno (Quartu Sant'Elena, 9-10 Maggio 1997), Cagliari 1999, pp. 127-136, a p. 134. Per le particolari forme di condizionale riscontrabili in area arborense (specie Mandrolisai e Barigadu) si veda, inoltre, E. BLASCO FERRER, *Linguistica Sarda: Storia, Metodi e Problemi*, Cagliari 2002, p. 372.

²⁷ Non possiamo qui dilungarci sulla possibilità che il condizionale si trovi anche in frasi con valore desiderativo, ma per una discussione del fenomeno rimandiamo a S. PISANO, *Il congiuntivo imperfetto etimologico in alcune varietà sarde moderne*, in «Géolinguistique», 12 (2010), pp. 129-162, a p. 154.

²⁸ Per la diffusione areale di queste forme si veda *ivi*, pp. 149-155.

²⁹ Cfr. L. CADEDDU, *Caratteristiche fonetico-morfologiche...* cit., pp. 56-57.

che, come si diceva, nella parlata di Bonarcado non è conservata la -T etimologica della terza plurale, tali forme potranno essere analizzate come segue:

sun (< SUNT) + -o (marca di genere maschile) + -s (marca di plurale);

sun (< SUNT) + -a (marca di genere femminile) + -s (marca di plurale).

Le nostre inchieste mostrano come il tipo più tipicamente settentrionale *sun(u)* “(essi) sono” sembra oggi essere quello più impiegato. Indagini accurate hanno infatti rivelato una variegata gamma di possibilità che conferma una certa instabilità delle forme ampliate *súnos/súnas* a vantaggio di *sun(u)*. Non crediamo si possa escludere che al successo di questa ultima forma abbiano contribuito i contatti con i paesi del versante settentrionale del Montiferru.

Una realtà diversamente articolata e forse più complessa rispetto a quanto abbiamo visto nella parlata di Sèneghe (la sola, sino ad ora, in cui abbiamo documentato il fenomeno della marcatura del genere su una forma verbale) è ben visibile in (24):

(24) Bonarcado:

[sɔz a'm'iyo 'n:ostro sun aŋ'daɔz a k:as'teɖ: in 'trenu] (CM, m 1947) “i nostri amici sono andati a Cagliari in treno”;

[sɔz a'm'iyo 'n:ostro 'sunɔz aŋ'daɔz a k:as'teɖ: in 'trenu] (RD, f 1957) “id.”;

[so 'f:id:zɔ d:ɛ m'a'ria sun is'trak:ɔzɔ] (LD, f 1961) “i figli di Maria sono stanchi”;

[so 'f:id:zɔ d:ɛ m'a'ria 'zunoz is'trak:ɔzɔ] (RD, f 1957) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zun so 'f:id:zi'ɣeɖ:ɔ d:ɛ an'toni] (CM, m 1947) “qui ci sono i figli di Antonio”;

[i'n:ɔye k:e 'zuno s:o 'f:id:zi'ɣeɖ:ɔ d:ɛ an'toni] (LD, f 1961) “id.”;

[sas pi't:sɔk:a s:un aŋ'daɔz a oris'taniz im pɔs'talɛ] (GZ, m 1972) “le ragazze sono andate a Oristano in pullman”;

[sas pi't:sɔk:a 's:unaz aŋ'daɔz a oris'taniz im pɔs'talɛ] (GZ, m 1972) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zun sas pi't:sɔk:aza | ki 'eus at:ɔ'p:au ari'zerɔ 'zerɔ] (CM, m 1947) “qui ci sono le ragazze che abbiamo incontrato ieri sera”;

[i'n:ɔye k:e 'zuna s:as pi't:sɔk:aza | ki 'eus at:ɔ'p:au ari'zerɔ 'zerɔ] (RD, f 1957) “id.”;

[i'n:ɔye | k:e 'zunɔzɔ | sas pi't:sɔk:aza | ki 'eus ko'n:ot:u ari'zerɔ 'zerɔ] (RD, f 1957) “qui ci sono le ragazze che abbiamo conosciuto ieri sera”;

[i'n:ɔye k:e 'zun sas 'tas:aza | po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (CM, m 1947) “qui ci sono i bicchieri per bere l'acquavite”;

[i'n:ɔye k:e 'zuna s:as 'tas:as po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (CM, m 1947) “id.”;

[i'n:ɔye k:e 'zunɔ s:as 'tas:as po b:u'fi:arɛ z ab:ar'dente] (RD, f 1957) “id.”;

[sa 'd:om:o 'r:ujaza | sun im funɖ a s: is'traða] (RD, f 1957) “le case rosse sono in fondo alla strada”;

[sa 'd:om:o 'r:uja 's:unaz im funɖa s: is'traða] (RD, f 1957) “id.”;
 [sa 'd:om:o 'r:uja 's:unəzə | im funɖa s: is'traða] (RD, f 1957) “id.”.

Nell'eloquio veloce gli informatori usano quasi sempre la forma *sun(u)*³⁰ “(essi sono)” tanto che alcuni di loro negano l'esistenza del tipo *súnos/súnas*, sebbene quest'ultimo emerga agevolmente, soprattutto nel parlato spontaneo.

Il fatto che un medesimo parlante (esempi in (24), frasi 15-17) ammetta addirittura tre possibilità dà conto della complessità della situazione attuale. A differenza di quanto accade nella varietà di Sèneghe, le forme che portano l'informazione della marca grammaticale sembrano infatti essere entrate in crisi, per quanto non siano ancora state soppiantate da quella concorrente più diffusa.

La forma con la marca di genere maschile *súnos* sembra configurarsi come non marcata e, infatti, è ritenuta possibile dagli informatori anche quando il soggetto è femminile (vedi esempi in (24), frasi 11, 14, 17) divenendo del tutto analoga a *sun(u)*. Il quadro è quindi parzialmente diverso rispetto alla varietà di Sèneghe dove, invece, *súntos/súntas* sembrano avere una maggiore vitalità e, soprattutto, il sistema di marcatura del genere nella terza persona plurale dell'indicativo presente del verbo “essere” è ancora abbastanza coerente.

6. Conclusioni

L'analisi dei dati sin qui condotta mostra solo in parte la grande complessità di un'area linguistica ricca di soluzioni differenti presenti spesso anche all'interno della medesima varietà. Se infatti lo stesso concetto di confine linguistico ancora riflette l'impostazione schematica e, per certi versi arbitraria, dei neogrammatici,³¹ la mancanza di documentazione ci mette davanti all'ineludibile necessità di poter disporre di dati affidabili che ci consentano di dare una lettura teorica attendibile dei molti fenomeni linguistici che caratterizzano vaste porzioni della Sardegna centrale. Ed è forse dall'attendibilità e dall'aggiornamento dei dati che qualunque discussione teorica dovrebbe prendere il via.

In questo nostro contributo speriamo di poter aver dato, se non altro, un'idea di quanto ancora ci sia da fare.

³⁰ Tale forma è ampiamente diffusa in area centro-settentrionale; a questo proposito si veda S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno...* cit., p. 75.

³¹ Sulla difficoltà di tracciare le isoglosse ricordiamo le riflessioni di A. VARVARO, *Dalle Alpi agli Appennini. Sui modelli di della storia linguistica*, in *Problemi linguistici del mondo alpino. Ticino-Grigioni-Italia*. Atti del Convegno di studi in onore di Konrad Huber, a cura di R. Martinoni, V.F. Raschèr, Napoli 1983, pp. 138-148, riprese in C. GRASSI, A.A. SOBRERO, T. TELMON, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari 1997, p. 59.

Un corpus informatizzato per il sardo antico^{*} di Giovanni Lupinu

0. *ATLiSoR*, acronimo di *Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*, è un corpus informatizzato il cui allestimento e la cui condivisione in internet costituiscono il nucleo di un progetto di ricerca portato avanti da un gruppo di studiosi di varia affiliazione che opera sotto il coordinamento dell'Università di Sassari, in collaborazione con l'OVI (Istituto Opera del Vocabolario Italiano):¹ più precisamente, lo scopo dell'iniziativa è quello di creare una banca dati del sardo antico, ossia acquisire i testi medievali in lingua sarda databili sino a tutto il Trecento in files di testo, con contestuale marcatura, per renderli interrogabili in rete tramite il software lessicografico GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*), ideato da Domenico Iorio-Fili e di proprietà dell'OVI. Attualmente GATTO è impiegato, soprattutto, per la gestione del *Corpus OVI dell'Italiano Antico*, oltreché per l'approntamento del *TLIO (Tesoro della Lingua Italiana delle Origini)*, e costituisce pertanto uno strumento versatile di collaudata efficacia per la costruzione e la fruizione telematica di collezioni di testi: infatti, permette agevolmente ogni tipo di interrogazione (per parole, segmenti di parole, cooccorrenze etc.) e, in prospettiva, potrà pure essere utilizzato per implementare in rete un *Dizionario del Sardo delle Origini*, una risorsa, dunque, affine al *TLIO*.² Quest'ultimo obiettivo si potrà tuttavia prendere in considerazione, eventualmente, in una seconda fase, una volta acquisito e reso consultabile sul web il corpus di riferimento, che è l'obiettivo primario del progetto *ATLiSoR* e la base per ogni sviluppo ulteriore della ricerca.

L'archivio documentale, poi, sarà aperto: in ogni momento potrà accogliere, oltre alle nuove edizioni di testi relativi al periodo preso in esame (migliorative

^{*} Riprendo e amplio in questa sede i contenuti della mia parte della relazione, dal titolo *ATLiSoR: un nuovo strumento per la ricerca linguistica e filologica sul sardo medievale*, presentata con Maria Fortunato, Simone Pisano e Sara Ravani al Colloque international de linguistique romane en l'honneur de F.D. Falcucci *Lexicographie dialectale et étymologique*, tenutosi a Corte (Università di Corsica) dal 28 al 30 ottobre 2015. Completamente nuovo, in particolare, è il § 2.

¹ Giovanni Lupinu, dell'Università di Sassari, è il responsabile scientifico del progetto, cui collaborano Laura Luche e Luigi Matt, della medesima istituzione, Simona Cocco, dell'Università di Cagliari, Simone Pisano, dell'Università "Guglielmo Marconi" di Roma, e Paolo Squillacioti, dell'OVI. In qualità di assegniste di ricerca, inoltre, partecipano al progetto, che è finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, Maria Rita Fadda, Maria Fortunato e Sara Ravani.

² Vale la pena di puntualizzare che GATTO consente, in relazione ai documenti interrogati, di accedere a contesti limitati a pochi periodi al massimo, mentre non ne permette l'acquisizione integrale.

rispetto a quelle già disponibili in precedenza o concernenti nuove scoperte), anche i documenti dei secoli successivi al Trecento, sicché, in una prospettiva lunga, si potrà pianificare la creazione di un corpus diacronico e di un dizionario storico del sardo, che rappresenterebbero gli strumenti di elezione per ogni ricercatore che si ponesse come obiettivo studi a vario livello (lessicale, morfo-sintattico, stilistico etc.) sulla lingua sarda, come anche le risorse più affidabili per ogni utente occasionale che avesse curiosità linguistiche e volesse trovare risposte attraverso il riscontro con gli usi nei testi delle diverse epoche. Una volta ultimato, *ATLISOr* sarà ospitato nel sito internet dell'OVI,³ come avviene anche, ad es., per *ARTESIA* (*Archivio Testuale del Siciliano Antico*): la scadenza prevista è il 2016, possibilmente intorno alla metà dell'anno.

1. La questione preliminare più rilevante e complessa che si è dovuta affrontare per l'allestimento della raccolta è stata quella dei criteri e delle modalità di inclusione dei documenti: chiariti il discrimine linguistico e quello cronologico (si sono accolti solo testi in sardo, o che presentino parti non irrilevanti in sardo, ascrivibili sino a tutto il XIV sec.), problemi e dubbi sono sorti specialmente in relazione alla qualità molto diseguale delle edizioni disponibili. Sono noti – per portare un unico esempio – i limiti della silloge ottocentesca di Pasquale Tola, più volte e da più parti rimarcati:⁴ limiti tali da sconsigliare l'utilizzo di testi pubblicati solo in essa, specie laddove l'originale sia andato smarrito.

In sostanza, volendo accogliere la soluzione più semplice ed economica, sarebbe stato sufficiente recepire, senza interventi di alcun tipo, soltanto il materiale pertinente edito in modo affidabile; all'opposto, propendendo per l'opzione più complessa e dispendiosa – ma solo teorica, visti anche i tempi di realizzazione dell'iniziativa, limitati a un triennio –, si sarebbero dovute predisporre nuove edizioni a uso interno in tutti i casi in cui ciò fosse apparso necessario o anche solo utile, recuperando in tal modo un certo numero di documenti, o migliorandone comunque la fruibilità. Anziché abbracciare una delle due possibilità illustrate in modo rigido e limitante, facendone un criterio esclusivo, sin dalla fase di stesura

³ Presente in rete all'indirizzo www.ovi.cnr.it oppure www.vocabolario.org

⁴ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, tomus I, Torino 1861 (= *Historiae patriae monumenta*, tomus X). Su questo lavoro monumentale, e non ancora sostituito, tanto meritorio per i suoi tempi quanto inadeguato e insidioso ai tempi nostri per chi voglia condurre studi fondati su una base testuale non friabile (e stupisce, per tale ragione, vedere ancora storici e linguisti che si producono in equilibrismi esegetici su documenti infidi pubblicati da Tola, senza avere neppure l'accortezza di ricontrollare gli originali), si veda, ad es., G. CONTINI, *La seconda carta sarda di Marsiglia*, in «*Studia Ghisleriana*», serie II, vol. 1 (1950), pp. 61-79, a p. 68, nota 1.

del progetto è parso al contrario opportuno assumere un atteggiamento duttile, consigliato anche dalla dimensione contenuta del corpus di riferimento e dal fatto che l'archivio è aperto e, dunque, aggiornabile. Così, oltre ad aver tralasciato un numero limitato di testi per le ragioni già chiarite,⁵ si è adottata una serie di accorgimenti di carattere (più o meno latamente) filologico graduati a seconda dei testi e delle relative problematiche: si va da semplici correzioni di refusi a interventi sistematici su punteggiatura, paragrafematica e divisione delle parole, razionalizzazioni nell'impiego dei diacritici e controlli sugli originali, sino a pervenire anche a nuove edizioni critiche.

Per esemplificare, si può iniziare dagli *Statuti sassaresi*, la cui storia testuale ha inizio nel 1316, anno in cui venne *scripta et exemplata* la redazione pubblicata, limitatamente ai materiali volgari, da Pier Enea Guarnerio.⁶ L'edizione in questione è, a tutt'oggi, quella di riferimento e conserva alcuni pregi, in primo luogo un notevole grado di accuratezza nella trascrizione del testimone selezionato (il manoscritto più antico della redazione sarda degli *Statuti*) e l'indicazione degli interventi del curatore; fra i limiti, uno abbastanza fastidioso è costituito dall'aver conservato «tal quale» la punteggiatura presente nel codice,⁷ il che complica non poco la comprensione a un lettore moderno, sicché in *ATLiSO*r il testo verrà dato con interpunzione e segni paragrafematici più in linea con gli usi attuali. Si consideri, ad es., il seguente passo relativo al cap. VIII del libro I, secondo l'edizione Guarnerio:

⁵ Problemi speciali hanno posto quei documenti sui quali è stato espresso, autorevolmente, il giudizio di falso diplomatico: è soprattutto – ma non soltanto – il caso di alcuni testi che fanno parte del corpus edito da A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesei dei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico Italiano», XXXV (1905), pp. 273-330. Al riguardo, abbiamo tenuto conto, in generale, del parere di E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato di Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, 2 voll., Oristano 2000, vol. I, pp. 313-421: di conseguenza, abbiamo escluso da *ATLiSO*r i docc. 2, 3, 4, 5, 6, 8 della silloge di Solmi; quanto a quelli inclusi, risulteranno sprovvisti della sigla TS (= testo significativo) – assegnata invece ai documenti di primaria rilevanza e affidabilità, anche in riferimento alla qualità dell'edizione o delle edizioni disponibili –, in quanto il collaudo filologico e linguistico del corpus è, a nostro parere, tutt'altro che concluso (e *ATLiSO*r potrà certamente offrire un valido contributo allo scopo). Si veda pure *infra*, nota 29.

⁶ *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV*, nuovamente edito d'in sul codice da P.E. Guarnerio, in «Archivio Glottologico Italiano», 13 (1892-94), pp. 1-124. Per le complesse questioni relative alla redazione e tradizione del testo, si vedano L. D'ARIENZO, *Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione*, in *Gli Statuti Sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*. Atti del Convegno di studi (Sassari, 12-14 maggio 1983), a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Sassari 1986, pp. 107-117, e soprattutto P. MERCI, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi*, *ivi*, pp. 119-140.

⁷ *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV* cit., p. 3.

Sa potestate nen issu cumpagnone. ouer su notaiu. ne alunu atteru dessa famiça dessa potestate si incasione de alunu malefitiu si deueret *proceder contra* alunu ouer alcuna persone de Sassari odessu districtu *non mittat manu in isse* ouer in issa iniuriosamente si non comente in sos capitulos se *contenet*. et cunueniuile aet *esser*.

Ecco invece come il passo risulterà in *ATLiSO*r (si noti anche la divisione delle parole lasciate unite dal Guarnerio e la distinzione fra *u* e *v*; inoltre, al fine di garantire una migliore riconoscibilità dell'intervento editoriale, si sono utilizzate le parentesi tonde in luogo del corsivo per segnalare lo scioglimento delle abbreviature, qui e in tutti i testi del corpus in cui la sostituzione non sia andata a confliggere con altri usi del curatore):

Sa potestate nen issu cu(m)pagnone over su notaiu né alunu atteru dessa famiça dessa potestate, si i(n) casione de alunu malefitiu si deveret p(ro)ceder c(on)tra alunu over alcuna p(er)sone de Sass(ar)i o dессu districtu, no(n) mittat manu i(n) isse over in issa i(n)iuriosame(n)te, si non com(en)te in sos capitulos se c(on)tenet et cu(n)venivile aet ess(er).

In altre circostanze è stato necessario apportare al testo correzioni vere e proprie, comunque sicure (e di cui si dà conto in nota), per es. in quei luoghi in cui Guarnerio propone un enigmatico *quin* (o *quen*), come avviene due volte nel cap. XXXVII del libro I (diamo solo il contesto pertinente):

Neuna persone deppiat hedificare daue nouu. over rehedificare daue fundamentu in opus veçu domo alcuna ouer muru sa quale ouer su quale siat testa auia publica senza presentia dессu priore & de duos antianos. sos quales fathan lassare cussa uia larga palmos XII. ad minus in cussu locu uue minus ait *esser*. si et in tale guisa *qui* sa mesitate de cussu su quale ait mancare ad clomper sos XII palmos. lasset cusse *qui* fraicat. et issa attera mesitate lasset cusse *qui* aet domo *contra* esse. *quin* aet cusse fraicare cussa domo. Et in sas uias publicas uue aet *esser* maiore largura de palmos XII. neuna persone delevet *quin* de nouu aet fraicare domo ortu over alunu hedifitiu.

È evidente che Guarnerio ha frainteso l'abbreviatura *qn*, che sta in realtà per *quando*, sicché in *ATLiSO*r si leggerà:

Neuna p(er)sone deppiat hedificare dave novu over rehedificare dave fundam(en)tu i(n) opus veçu domo alcuna, over muru, sa quale over su quale siat testa a via publica, senza p(re)sentia dессu prio(r)e (et) de duos antianos, sos quales fathan lassare cussa via larga palmos XII ad minus, i(n) cussu locu uve min(us) ait ess(er), sì et i(n) tale guisa q(ui) sa mesitate de cussu su quale ait ma(n)care ad clo(m)per sos XII palmos lasset cusse q(ui) fraicat, et issa attera mesitate lasset cusse q(ui) aet domo co(n)tra esse q(ua)n(do) aet cusse fraicare cussa domo. Et i(n) sas vias publicas uve aet ess(er) maiore

largura de palmos XII, neuna p(er)sone 'de levet q(ua)n(do) de novu aet fraicare domo, ortu, over alunu hedifitiu.⁸

Difficoltà e dubbi maggiori sono sorti per i frammentari *Statuti di Castelsardo* (anni Trenta del XIV sec.), pubblicati da Enrico Besta, sempre sullo scorcio del XIX sec.,⁹ in modo sciatto, con errori di calibro differente che si palesano, già a un primo esame, sotto forma di numerose lezioni sospette: una verifica a campione del manoscritto, custodito presso la Biblioteca Universitaria di Sassari, ha poi confermato quanto sia accidentato il testo restituito dall'illustre storico del diritto italiano.¹⁰ Simili insidie ci hanno fatto ponderare a lungo l'inclusione o meno di questo lavoro nel nostro corpus: alla fine si è optato per accoglierlo, considerata soprattutto l'importanza storico-giuridica dello statuto castellanese, ma nella scheda bibliografica associata si avverte chiaramente l'utente che il relativo materiale linguistico va utilizzato con cautela. La soluzione ottimale, è certo, sarebbe stata quella di predisporre una nuova edizione del documento a uso interno, ma lo stato di conservazione del manoscritto, che presenta diffusamente l'inchiostro evanito,¹¹ ha reso di fatto impraticabile tale opzione in tempi compatibili con lo

⁸ Il medesimo inconveniente segnalato per questo passo si verifica nella trascrizione dei capp. LXXV e CXXXVIII del libro I, mentre nel cap. CXXXI dello stesso libro Guarnerio scioglie l'abbreviatura in *quen*.

⁹ Cfr. E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, Modena 1899, estratto dall'«Archivio giuridico "Filippo Serafini"», N.S. III/2 (dell'intera collezione LXII/2). Su Besta editore di testi medievali valgono le riserve espresse in più occasioni da diversi studiosi: cfr., ad es., P. MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo romanzo», V/2-3 (1978), pp. 362-383, a p. 364. MerCI attribuisce a Besta, in riferimento all'edizione di quella che è nota come *Prima carta arborense di Genova*, databile al 1102, «difetti che più che ad imperizia o ai limiti che la neonata filologia sarda imponeva ai suoi pionieri, sono al contrario da ascrivere in buona parte (ed è destino condiviso da parecchi documenti giuridici delle origini) ai vizi d'ottica o alle scelte di un ricercatore interessato più ai contenuti, alla sostanza del documento che alla sua forma linguistica».

¹⁰ Pochi anni fa ha posto rimedio parziale a questo stato di cose E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 voll., Nuoro 2003, vol. I, pp. 189-190: qui sono infatti ripubblicati i capp. 190-199 del codice legislativo. In *ATLiSOr* si è scelto di rendere consultabili i capitoli in questione solo nell'edizione più recente, come un documento a sé stante.

¹¹ Ecco cosa scriveva Besta a proposito dei lacerti del codice legislativo a noi pervenuti: «Anche quei pochi frammenti sono giunti a noi in stato di conservazione veramente deplorabile. La pergamena non abbastanza digrassata impedì l'aderir dell'inchiostro: difatti in certi luoghi è perfettamente scomparso, in molti altri a pena si riesce a rinfrescarlo con l'aiuto di reagenti. Di tutto quanto è dato leggere io credo però di poter garantire una esatta e scrupolosa trascrizione: a togliere il pericolo che nel decifrare i punti più corrosi potesse nuocere la prevenzione subiettiva servì la collazione fatta della copia sull'originale in compagnia dell'egregio bibliotecario Bonazzi, che gentilmente si prestò alla noia e alla fatica di tal lavoro, non meno di me premuroso di fermare colla stampa l'importante documento» (E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo* cit., p. 6). La convinzione che ci siamo formati è che alcune sezioni del documento fossero meglio leggibili per Besta che per noi, e la spiegazione sta forse, o probabilmente, nell'uso di quei reagenti per 'rinfrescare' l'inchiostro di cui lo studioso riferisce nel passo appena citato. A margine: viene da domandarsi quale sia stato, nel lavoro di riscontro descritto, l'effettivo ruolo svolto da Bonazzi, che mostrò acribia ben diversa nel pubblicare antichi monumenti della lingua sarda (a lui dobbiamo, infatti, la prima edizione del *Condaghe di San Pietro di Silki*, nel 1900; cfr. *infra*, nota 25).

sviluppo del progetto (e si tratta, comunque, di un impegno arduo anche in assoluto): è stato perciò giocoforza limitarsi a riscontrare sul codice soltanto le lezioni più incerte, intervenendo in una serie di casi e segnalando le correzioni nelle note associate al testo. Così, giusto per portare un esempio e dare un'idea della situazione sulla quale ci si è trovati a operare, si può fare riferimento al cap. CLVIII, in cui compare l'enigmatica voce *sauira*. Ecco il dettato del cap. secondo l'ed. Besta (che non segnala lo scioglimento delle abbreviature;¹² si tenga pure presente che il testo in tondo fra parentesi quadre è espunto):

Item, qui [si] alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat gietare sauira alcuna in su portu de frusiane, de mare picinu ouer dessa agustina a pena de liras X per ciascunu et qualunqua uolta . et issu acusadore apat sa terça parte.

In realtà, nel codice si legge *saurra*, ossia “zavorra”, sicché il brano comparirà in *ATLiSOr* così (con aggiustamenti nell'uso delle maiuscole):

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat gietare saurra alcuna in su portu de Frusiane, de Mare Picinu over dessa Agustina a pena de liras X per ciascunu et qualunqua volta. Et issu acusadore apat sa terça parte.

Ugualmente istruttivo è ciò che si può osservare per il cap. CCXV, così pubblicato da Besta:

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat faguer alcuna linna segare cum alunu ferru in basolorgia a pena de sol. C per ciascunu et qualunqua uolta saluu qui sa punatrisce qui poçant secare et rumper linna sicca pro faguer sa bugada et pro lauare lana . et icustu sença ferru . et si su acusadu non poderet pagare su bandu, siat fustigadu per issa terra et postu assa uirgogna.

Non poche perplessità suscita qui l'espressione *sa punatrisce*, ma purtroppo il riscontro sul manoscritto non è stato risolutivo, giacché non siamo riusciti in alcun modo a leggere il passo in questione a causa del pessimo stato di conservazione del supporto: tuttavia, considerato il verbo che segue (*poçant*), sembra chiaro che si trattasse di un sostantivo plurale, sicché in *ATLiSOr* si troverà *sapunatrices* (“lavandaie”; forma da confrontarsi con *sapunaioles* degli *Statuti sassaresi*, nel cap. XXXVIII del libro III). Su questo punto, dunque, condividiamo l'opinione di

¹² Ciononostante, consultando brani degli *Statuti di Castelsardo* l'utente troverà in *ATLiSOr* l'indicazione, fra parentesi tonde, dello scioglimento di alcune abbreviature: sono quelle messe a testo da Besta tali e quali si trovavano nel codice, come si può osservare nel passo del cap. CCXV citato appena più in basso, ove ricorre la forma *sol. per sol(dos)*.

Giulio Subak, mentre dissentiamo da Giulio Paulis, per il quale ultimo «dal termine *sapunatrisce* ‘lavandaia’ = it. *saponatrice*, non più compreso nel suo etimo, è stata ricavata [...] la nuova forma *punatrisce* per discrezione della sillaba iniziale *sa-*, confusa con l’articolo determinativo singolare femminile *sa*».¹³ A noi pare, infatti, che qui si debbano fare i conti con un cattivo editore, non con una forma linguistica reale suscettibile di spiegazione. Ecco dunque come il capitolo si leggerà in *ATLiSor*:

Item qui alcuna persona, de qualunqua condicione siat, non depiat faguer alcuna linna segare cum alunu ferru in Basolorgia a pena de sol(dos) C per ciascunu et qualunqua volta, salvu qui sapunatrisces, qui poçant secare et rumper linna sicca pro faguer sa bugada et pro lavare lana. Et icustu sença ferru. Et si su acusadu non poderet pagare su bandu, siat fustigadu per issa terra et postu assa virgogna.

Anche documenti pubblicati, o ripubblicati, in tempi più vicini a noi hanno richiesto valutazioni e imposto scelte. Ad es., si è ritenuto opportuno tener conto di aggiustamenti che gli stessi curatori hanno proposto in lavori successivi a quello in cui era apparsa l’edizione del testo che è stata da noi presa in considerazione. Così, è noto che il *Condaghe di San Nicola di Trullas* pubblicato da Paolo Merci nel 1992 rappresenta, per molti versi, un punto di riferimento nel campo della filologia sarda, ed è naturalmente a questo lavoro che il corpus *ATLiSor* attinge; tuttavia, si è tenuto conto pure di una manciata di ritocchi apportati dal medesimo studioso al testo del *Condaghe* in un’opera di carattere più divulgativo apparsa qualche anno dopo.¹⁴

Anche per la *Carta de Logu dell’Arborea*, pubblicata nel 2010 sotto la nostra curatela, abbiamo corretto alcuni passi sulla base di ripensamenti comunicati in articoli apparsi successivamente.¹⁵ A proposito di quest’ultimo, fondamentale documento del Medioevo sardo, sulla cui tradizione continuano a circolare tesi che ingenerano gravi fraintendimenti, mette conto precisare una volta in più – talora,

¹³ Si vedano, rispettivamente, G. SUBAK, *A proposito di un antico testo sardo. Bricciche linguistiche*, in «I. R. Accademia di commercio e nautica in Trieste», anno scolastico 1902-03 (1903), pp. 5-16, a p. 11, e G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale*, Nuoro 1997, p. 67. Per inciso: nel *Corpus OVI dell’Italiano Antico* non troviamo traccia di *saponatrice* o simili.

¹⁴ Cfr., rispettivamente, *Il Condaghe di San Nicola di Trullas*, a cura di P. Merci, Sassari 1992 e, con lo stesso titolo, Nuoro 2001 (qui si veda, in particolare, a p. 46). Quest’ultimo lavoro propone la traduzione italiana a fronte del testo sardo.

¹⁵ Si vedano, rispettivamente: *Carta de Logu dell’Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010; G. LUPINU, *Ancora sull’ant. sardo beredalli/derredali*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 5-14; ID., *Testis unus, testis nullus? Su una voce dubbia nel ms. della Carta de Logu*, *ivi*, 6 (2013), pp. 25-33; cfr. inoltre ID., *Sull’uso del vocabolo ragione nel sardo medievale*, in «L’Italia dialettale», 73 (2012), pp. 41-65.

infatti, *repetita iuvant* – che facciamo riferimento alla versione dello statuto arborense realizzata, secondo ogni verosimiglianza, dalla giudicessa Eleonora: promulgata, molto probabilmente, in un arco di tempo che si riesce a circoscrivere tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Trecento (all'interno, dunque, dell'arco cronologico coperto da *ATLiSO*), ci è pervenuta tramite un unico testimone manoscritto, conservato presso la Biblioteca Universitaria di Cagliari.¹⁶ Quanto invece all'incunabolo quattrocentesco della *Carta de Logu*, che presenta 198 capitoli di contro ai 162 della redazione trasmessa dal codice cagliaritano (differenza imputabile soprattutto, ma non soltanto, alla posteriore aggiunta nell'*editio princeps* del cosiddetto *Codice rurale* di Mariano IV di Arborea), è oramai assodato che rappresenta uno strato più recente del testo, dovuto all'intervento degli editori quattrocenteschi. Ci sia concessa un'autocitazione:

Di fronte a due redazioni della *CdLA* che, allato di numerose sezioni in comune, presentano una serie non lieve di divergenze, occorrerà [...] interrogarsi, una volta ancora, su quale fra esse rifletta più da vicino il codice voluto e promulgato da Eleonora di Arborea. A questo riguardo, in generale, occorrerebbe essere cauti nell'asserire che la *CdLA* si compone di 198 capitoli – sovente, infatti, capita di leggerlo – o, più esplicitamente ancora, che il manoscritto cagliaritano è lacunoso, facendo riferimento alla mancanza in esso del *Codice rurale*, ch  la situazione   di fatto pi  complessa, come si   cercato di mostrare: in ragione di ci , a noi pare necessario accogliere definitivamente, e operativamente, l'ipotesi che il codice conservi, dello statuto di Eleonora, una redazione anteriore rispetto a quella data nelle stampe, che prese forma solo in s guito, integrando, senza peraltro armonizzarle pienamente, delle sezioni normative preesistenti, connesse specialmente alla vita dei campi, ch  altrimenti si dovrebbe ammettere che il codice tramandi una redazione posteriore e scorciata della *CdLA*. Supposizione, quest'ultima, particolarmente dispendiosa e problematica, non potendosi pensare, per un verso, che l'assenza del *Codice rurale* nel manoscritto sia imputabile a un'omissione accidentale, di cui non   traccia n  indizio, e risultando ancora pi  azzardato, per altro verso, prendere in considerazione un'omissione volontaria, con per  la ripresa, in ordine sparso, e quasi per frammenti (oltretutto, neppure sempre e del tutto congruenti con la supposta fonte), di alcuni capitoli, perch  si ha a che fare con un testo normativo vigente, che veniva detenuto in vista di una conoscenza non meramente speculativa, bens  applicativa.¹⁷

¹⁶ Cfr. *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)* cit., p. 3.

¹⁷ *Ivi*, pp. 16-17.

Per queste ragioni e per una serie di evidenze filologiche che si armonizzano pienamente con le osservazioni puntualissime di Antonio Era e Jesús Lalinde Abadía,¹⁸ risultano dunque irricevibili talune proposte, formulate anche in tempi recenti, accomunate dal considerare il manoscritto della *Carta de Logu* un testimone incompleto o mutilo. Così, ad es., Eduardo Blasco Ferrer, dopo aver osservato che l'incunabolo rappresenta il «punto di riferimento essenziale per quanto riguarda le lezioni ricevibili a testo», si è spinto ad affermare che «nel complesso a [= manoscritto cagliaritano della CdLA] sembra copiare da un antigrafo già guasto, operando in aggiunta delle potature sui capitoli del *Codice rurale*, di cui restano però frammenti inseriti in più parti del testo».¹⁹ In aggiunta a quanto abbiamo argomentato in precedenza, e rimandando a ciò che in altra sede abbiamo esposto più diffusamente per mostrare l'infondatezza di tali ipotesi e le contraddizioni irrisolvibili che esse generano,²⁰ qui è forse il caso di rammentare ciò che il compianto Paolo Merci scriveva a proposito degli *Statuti sassaresi*:

¹⁸ Citati *ivi*, alle pp. 17-18. Particolarmente incisive – tanto da non essere mai state confutate: casomai ignorate – risultano le considerazioni di Era, specie laddove lo studioso, riscontrata, in riferimento al testo della *Carta de Logu* conservato dall'incunabolo, la presenza di una doppia fonte del diritto agrario, costituita dal *Codice rurale* (o *agrario*, come lo studioso preferiva chiamarlo) di Mariano IV e dalle sporadiche disposizioni di Eleonora, osservava: «È certo, più che probabile, che Eleonora non volle inserirlo [*scil.*: il Codice agrario] nella sua Carta de logu, poiché altrimenti avrebbe coordinato con esso le disposizioni date per l'agricoltura, evitando ripetizioni e, tanto per non scendere a particolari, avrebbe, ad esempio, pretermesso di dettare il suo cap. CXII» (A. ERA, *Il Codice agrario di Mariano IV d'Arborea*, Firenze 1938, estratto dall'«Archivio "Vittorio Scialoja" per le consuetudini giuridiche agrarie», 5, fasc. 1-2, p. 4).

¹⁹ E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, p. 145.

²⁰ Cfr. *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211)* cit., pp. 17-18. Lasciando da banda altre tesi sorprendenti di Blasco Ferrer riguardo allo statuto arborense, vale però la pena di rammentare – per illustrare in modo emblematico quanto siano impalpabili le prove filologiche a sostegno di simili proposte – che in un articolo del 1999 intitolato *Annotazioni ecdotiche e linguistiche sulla «Carta de Logu»*, in «Rivista di Studi testuali», 1 (1999), pp. 29-52, contenente diverse posizioni che saranno poi confermate nella *Crestomazia*, il medesimo studioso ha offerto, tra le altre cose, una collazione fra il dettato del manoscritto cagliaritano, dell'incunabolo e di un'importante stampa madrilena del 1567 (corredata dal commento del giureconsulto sardo Girolamo Olives). Il riscontro che abbiamo effettuato, tuttavia, mostra che il testo indicato come quello dell'edizione madrilena del 1567 è tratto, in realtà, da un'edizione successiva che presenta, sì, il commento dell'Olives, ma anche la vistosa 'coloritura' logudorese della lingua che prende forma solo nella stampa sassarese della *Carta de Logu* apparsa nel 1617 e permane nelle due cagliaritane del 1708 e 1725 («Queste tre edizioni della CdL formano un gruppo unitario, sia perché allegano tutte il commento dell'Olives, sia perché il testo sardo del codice legislativo arborense è stato sottoposto a un "ammodernamento" e a una riscrittura in chiave logudorese»; cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medioevale* cit., p. 47). Giusto per fare un paio di esempi, dalle pp. 38-39 dell'articolo di Blasco Ferrer: nella stampa del 1567, al cap. XX si legge *maquicias de samben qui si loy hant faghene et qui si loy aperte-nen assa ragione nostra*, e non, come scrive Blasco Ferrer, *maquissias de samben qui si han à faghene chi si li appartenen assa raxione nostra*; così pure, al cap. CX si legge *constituimus et ordinamus qui nexuna persona non depiat comparare nen vender corgiu perunu de boe nen de vaca nen de cavallu nen de ebba nen de molente siat totu, si non in plassa pubblicamente daenante de totu*, anziché, come riportato dall'autore, *constituimus et ordinamus qui nexuna persona non depiada comporare nen vendere corgiu perunu de boe, nen de vacca, nen de caddu, nen de ainu, siada totu, si non in sa piatta pubblicamente daennantis de totu*. Più in generale, su questi argomenti, e specie sul carattere dogmatico e sulla perniciosità, in tema di *Carta de Logu*, di certi *idola duri a morire*, si veda

Un testo di leggi è un testo altamente plastico, oggetto continuo di interventi, modificazioni, aggiornamento. Un testo dunque che ammette, nella sua storia testuale, due grosse classi di varianti: accanto ad una parca quantità di deviazioni erronee dovute ad incidenti di copia o di trasmissione (quantità che si può in genere supporre più esigua che altrove, in quanto testo la cui sopravvivenza e funzione sono strettamente legate ad una rigorosa preservazione della lettera), vi può essere un numero anche assai largo di innovazioni «autentiche». Ma se pure il testo innovato non è in questi casi meno autentico di quello che esso viene a sostituire, cionondimeno essi fanno parte di due momenti diversi di vita ed uso del testo, di due strutture diverse, che, seppure legate da vincoli strettissimi (essendo l'una percepibile come evoluzione dell'altra), non possono tuttavia essere comprese e valutate appieno se non ai loro propri livelli di sincronia.²¹

Per restringere ora il discorso ad *ATLiSOr*, il testo della *Carta de Logu dell'Arborea* accolto è, in conseguenza di ciò che si è appena discusso, quello trasmesso dall'unico manoscritto; la redazione conservata dall'incunabolo potrà essere recuperata se e quando il corpus di riferimento sarà esteso a comprendere anche i documenti del XV sec.

Riprendendo l'esemplificazione delle problematiche affrontate per la selezione e il trattamento dei testi inclusi in *ATLiSOr*, segnaliamo che in relazione al cosiddetto *Privilegio logudorese* (o *Carta consolare pisana*: 1080-85) abbiamo continuato a tenere per base il testo approntato da Santorre Debenedetti (cui sono stati apportati solo alcuni aggiustamenti, segnalati in nota),²² anziché affidarci a edizioni più recenti, in primis quella di Eduardo Blasco Ferrer:²³ infatti, la proposta dello studioso catalano di modificare le coordinate spazio-temporali del *Privilegio*, che si vorrebbe collocare in ambito arborense e datare con approssimazione al 1124-1127/30, non ha trovato appigli sui versanti storico, filologico e paleografico.²⁴

pure P. MANINCHEDDA, *Su una nuova traduzione della Carta de Logu di F.C. Casula*, in «Bollettino di Studi Sardi», 4 (2011), pp. 153-169, di cui è significativa la chiusa, riferita a Casula ma facilmente estendibile: «Anziché confrontarsi con gli altri autori, l'A. semplicemente ripete sé stesso: non cita, non condivide né confuta, coltiva la sua visione della CdLA, le sue tesi sul Medioevo sardo e non ritiene sia necessaria, o anche soltanto utile, alcuna dimostrazione. Siamo [...] all'interno di una dimensione narrativa, più che di un discorso scientifico».

²¹ P. MERCI, *Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi* cit., p. 127. Del resto, si tratta di un aspetto messo bene in risalto dalla stessa giudicessa Eleonora nel proemio della *Carta de Logu*, laddove afferma la necessità di aggiornare e correggere il codice legislativo paterno in relazione al mutare dei tempi e della condizione umana.

²² S. DEBENEDETTI, *Sull'antichissima carta consolare pisana*, ora in ID., *Studi filologici*. Con una nota di C. Segre, Milano 1986, pp. 248-261.

²³ E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 118-124; cfr. anche ID., *Nuove riflessioni sul Privilegio Logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano», 62 (1993), pp. 399-416; ID., *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto Privilegio Logudorese*, ivi, 70 (2001), pp. 9-41.

²⁴ Cfr. R. TURTAS, *Rilievi al «commento storico» dei documenti più antichi della Crestomazia sarda dei primi secoli di Eduardo Blasco Ferrer*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F.

Infine, per completare questa rapida rassegna, si può prendere utilmente in considerazione pure il monumento forse più noto della lingua sarda delle origini, vale a dire il *Condaghe di San Pietro di Silki*, fatto oggetto, oltre un secolo fa, di una pregevole edizione da parte di Giuliano Bonazzi (sulla quale Meyer-Lübke basò un importantissimo studio sul sardo antico), cui recentemente si è affiancato il nuovo lavoro curato con acribia e perizia da Giovanni Strinna.²⁵ È naturalmente al testo restituito in quest'ultima opera che *ATLiSor* fa riferimento; ciononostante, in qualche occasione, segnalata in nota, ce ne siamo discostati perché le scelte effettuate dal curatore non ci sono sembrate condivisibili, anche nel confronto con l'edizione Bonazzi. Così, per fare un esempio significativo, nella scheda 3 del manoscritto del *Condaghe* compare la forma *mukere* ("moglie"), che Strinna, contrariamente a quanto fece Bonazzi, emenda in *muliere*: considerando che *mukere* non è forma isolata (nel solo *Condaghe di San Nicola di Trullas* compare tale e quale alla scheda 291, come *mucere* alla scheda 277 e come *muchere* alla scheda 320; in quest'ultima veste è presente sette volte negli *Statuti sassaresi* etc.) ci è parso che la lezione messa ora a testo dal curatore appiattisca il quadro linguistico, sottraendo un dato che invece deve essere spiegato. Non abbiamo neppure recepito l'uso dell'accento circonflesso in forme che a giudizio dell'editore sono contratte²⁶ ma che, in realtà, tali non sono: ad es., in *ATLiSor* si troverà *potti* e non *pottî* (così Strinna), perché questa forma deriva da *potui* con normale svolgimento fonetico.

2. Come si è accennato in precedenza, in alcuni casi, compatibilmente con i tempi e le caratteristiche del progetto *ATLiSor*,²⁷ abbiamo dato una nuova edizione (per lo più a uso interno, almeno al momento) di documenti già pubblicati in lavori che si è stimato opportuno non seguire: è accaduto per il cosiddetto *Condaghe di Barisone II* (noto anche come *Condaghe di San Leonardo di Bosove*)²⁸ e per sette carte da

Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, 2 voll., Pisa 2007, vol. II, pp. 765-780, specie alle pp. 775-780; P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*. Nuova edizione ampliata, riveduta e corretta, Cagliari 2012, pp. 141-149; E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 318, nota 13 («È un trasferimento cronico che la paleografia fatica ad avallare»).

²⁵ Si vedano, rispettivamente, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII*, pubblicato dal D.^{R.} G. Bonazzi, Sassari-Cagliari 1900; W. MEYER-LÜBKE, *Zur Kenntnis des Altlogudoresischen*, in «Sitzungsberichte des kais. Akademie der Wissenschaften in Wien (philosophisch-historische Classe)», 145, 5 (1902); *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. Soddu e G. Strinna, Nuoro 2013 (il testo è stato curato da Strinna).

²⁶ *Ivi*, p. 81.

²⁷ Si veda *supra*, il testo che segue il rimando alla nota 4.

²⁸ Pubblicato per la prima volta in G. MELONI, A. DESSÌ FULGHERI, *Mondo rurale e Sardegna del XII secolo. Il Condaghe di Barisone II di Torres*, Napoli 1994 (il testo è curato da Dessì Fulgheri); nuova edizione in G. LUPINU, S. RAVANI, *Per una nuova edizione critica del "Condaghe di Barisone II"*, in corso di stampa su «L'Italia dialettale». Qualche

Montecassino apparse nella silloge curata da Agostino Saba coi numeri V, IX, X, XII, XX, XXXII e XXXIX.²⁹ Qui riproponiamo il documento V di quest'ultima silloge, che si data al 24 maggio 1120:³⁰ il *donnicellu* Gunnari de Laccon, insieme con la moglie Elene de Thori e le figlie Vera de Laccon e Susanna de Thori, con il benessere del giudice di Torres Gostantine de Laccon e della moglie di lui Maria de Arrubu, assegna al monastero di S. Pietro di Nurchi quota del proprio patrimonio come a figlio legittimo; annette a S. Pietro di Nurchi le chiese di S. Nicola di Nugulvi, S. Elias di Setin, S. Giovanni, S. Pietro di Nugulvi, e assegna il complesso così costituito a Montecassino *pro vestimenta dessor monacos*, con il consenso dell'arcivescovo di Torres *donnu* Vitalis e del vescovo di Flumen (Ampurias) *donnu* Nikola; auspica che anche i figli possano fare analoghe donazioni e prevede, nel caso egli o i suoi discendenti abbiano a restare senza eredi, che tutto il patrimonio vada a S. Pietro di Nurchi.

Qui di seguito diamo integrale il regesto di Tommaso Leccisotti:

14. 1120, maggio 24, Ardara
Gonnario di Laccon con la moglie e le figlie: dona a Montecassino, per i vestiti dei monaci, le chiese di S. Pietro in Nurki, S. Giovanni, S. Pietro e S. Nicolò in Nugulbi, S. E-lia in Setin, con gran parte delle loro rendite.

Furatus indignus presbiter dicto nomine de Castra iscripsi.

Originale; prg. mm. 651 (708) x 275. BP di re Costantino, con filo serico. Velo di prot. in seta verde.

Cf. 247 n. 588. X iv f. 218 (da C). Y i f. 30.

Edd. GATTOLA *Historia* p. 424 = TOLA s. XII p. 199 n. 28. SABA p. 140 n. 5.

Cf.: *Chronicon Casinense* IV 67 (MGH. Ss. VII p. 795).³¹

carta del *Condaghe* è stata nel frattempo ripubblicata da E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 165-169; di questo autore si veda anche la recensione al lavoro di Meloni e Dessì Fulgheri apparsa in «*Zeitschrift für romanische Philologie*», 112/3 (1996), pp. 575-587, specie alle pp. 581-587.

²⁹ A. SABA, *Montecassino e la Sardegna medioevale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Sora 1927. Per quanto riguarda il documento n. XXXII, databile al 1153, occorre fare qualche precisazione: come ha segnalato Ettore Cau, «ci è pervenuto in due testimoni [...] muniti di sigillo [...] che presentano un identico dettato, ma vanno accreditati a scribi diversi»; quello tralasciato da Saba «usa una bella carolina del tutto coerente con la cultura grafica degli ambienti isolani», mentre l'altro, accolto dallo studioso nella sua silloge, «impiega una grafia molto vicina alla gotica del precedente falso [il n. 31 della raccolta di Saba] e quindi falso esso stesso, anche se soltanto 'diplomatistico' poiché quanto ai contenuti si presenta come un calco (non mancano tuttavia alcune varianti grafiche) del testimone genuino» (E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., p. 344, nota 70). Per *ATLiSOr* è stata realizzata l'edizione di quello che Cau indica come «testimone genuino». Aggiungiamo qui soltanto che anche per il documento n. XXXIX pubblicato da Saba è stato avanzato il sospetto che si possa trattare di un falso (cfr. R. TURTAŠ, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 230, nota 67). Cfr. anche *supra*, nota 5.

³⁰ Archivio dell'Abbazia di Montecassino, aula III, caps. XI, n. 14; cfr. *Inventaire systématique des premiers documents des langues romanes. V: Partie documentaire. Chartes sardes*, édité par N. Franck et J. Hartmann avec la collaboration de H. Kürschner, Tübingen 1997, pp. 21-66, n. 74.003.

³¹ T. Leccisotti (a cura di), *Abbazia di Montecassino. I regesti dell'Archivio*, II, Roma 1965, n. 14, pp. 62-63.

Importanti considerazioni sulla cultura grafica in cui si inquadra il nostro documento giungono da Ettore Cau che, dopo aver esaminato alcune sottoscrizioni presenti in documenti del 1112 e del 1131 e avere osservato che esse «si inseriscono tutte in un contesto tradizionale di adesione al canone carolino in cui non si coglie anticipazione di quelle nuove concezioni che, già adottate nella produzione libraria d’Oltralpe, troveranno a partire dalla prima metà del secolo fertili terreni di sperimentazione nella produzione notarile dell’Italia settentrionale», aggiunge:

Giungono puntuali conferme sulla staticità del quadro grafico dall’analisi di una serie di scritture tratte da documenti in lingua sarda prodotti nella cancelleria del giudicato logudorese (quella che, in base alla bizzarria con cui la documentazione sarda è sopravvissuta, presenta il maggior numero di documenti in originale) per mano di operatori ecclesiastici, che tutto lascia credere (l’impiego della lingua sarda, l’uso di formulari locali) essere sardi. Il presbitero *Furatus de Castra* risulta al servizio dei giudici di Torres nel secondo decennio del secolo. Tre documenti da lui vergati su pergamene predisposte con il “metodo sardo” – 1112 aprile 30, 1113 ottobre 29, 1120 maggio 24 – sono testimonianze eloquenti di una cultura evoluta. Si segnalano, in particolare, la capacità di giocare in modo disinvolto su diversi registri modulari, il rigore dell’impaginazione e l’impiego, raro in ambito documentario, di lettere iniziali finemente decorate. Siamo tuttavia di fronte a una sapienza grafica che si muove tutta all’interno dell’*antiqua*: non solo manca una buona sensibilità nel valutare in maniera autonoma la parola (i collegamenti tra lettere, parchi e tutt’altro che coerenti, non si presentano in quantità superiore a quelli adottati da un qualsiasi scriba già nella seconda metà del secolo precedente), non solo i tratti curvi continuano a essere tracciati in un solo tempo senza rigidità e fratture, ma è anche assente nel patrimonio grafico di *Furatus* la *et* tachigrafica (la congiunzione in nesso è di gran lunga preponderante rispetto alla forma per esteso), è prevalente l’adozione della *d* diritta, mentre la *s* rotonda è impiegata soltanto, ma non sempre, in fine di parola e di riga.³²

La trascrizione del documento è stata condotta su una riproduzione digitale ad alta risoluzione. In generale, si sono adottati criteri editoriali conservativi e i nostri interventi si sono limitati alle operazioni che specifichiamo qui sotto:

³² E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 354-355. L’autore ha anche modo di rilevare, alla nota 97 (p. 354), in relazione all’antroponimo *Furatus*, che «basta esso solo, tenuto conto della sua larga diffusione nell’isola nel XII e XIII secolo, a segnalare in modo sicuro l’origine sarda del nostro scriba» (seguono rimandi al *Condaghe di San Nicola di Trullas* e a quello di *Barisone II*). Dei tre documenti vergati da questo scriba solo l’ultimo citato da Cau comparirà in *ATLISOR*, in quanto il testo degli altri due è «in latino frammisto al volgare sardo»: cfr. L. Schiaparelli, F. Baldasseroni (a cura di), *Registro di Camaldoli*, vol. II, Roma 1909, pp. 48-49, doc. 735, e p. 57, doc. 752.

- 1) divisione delle parole;
 - 2) inserimento di maiuscole e minuscole, punteggiatura, apostrofi, virgolette alte doppie (in un caso);
 - 3) regolarizzazione della distinzione fra *u* e *v* secondo l'uso moderno.
- Inoltre, si tenga presente che:
- 4) i clitici sono separati con il trattino: *adfiio-vi-las* etc.;
 - 5) il punto in alto è impiegato in un unico caso per indicare una scrizione semplificata: *i·Nikea* (= *in Nikea*);
 - 6) le abbreviature sono sciolte fra parentesi tonde (*abc*), il *titulus* davanti a labiale in (*m*);
 - 7) in sottolineato *abc* è dato il testo di lettura problematica;
 - 8) tra parentesi uncinate <*abc*> stanno le integrazioni dell'editore quanto il testo non presenti lacuna meccanica;
 - 9) tra parentesi quadre [*abc*] si trovano le integrazioni rese necessarie da lacuna meccanica.

Per ciò che concerne l'apparato, si consideri solo che una parentesi quadra chiusa in grassetto] separa la lezione messa a testo da quelle presenti nelle edizioni di Tola e Saba, o dalle nostre osservazioni.

[1] AUXILIANTEM D(OMI)NO D(E)O atque salvatori n(ost)ro (Iesu) (Christo), [2] et intercedente pro nobis beata et glo(ri)sa senp(er)que Virgine(m) [3] D(e)i genitrice(m) Maria et beato Michael archang(e)lo tuo prepo[4]sito paradisi, beato quoque Ioh(ann)e Baptista et beato Petro pri(ni)[5]cipe(m) om(n)iu(m) ap(osto)lor(um), in cuius manus tradidit D(eu)s claves regni ce[6]lor(um) et potestate(m) dedit illi dicens “quotcunque ligaveris sup(er) [7] terra(m) erit ligatu(m) et in celis, et quotcu(n)que solveris sup(er) terra(m) [8] erit solutu(m) et in celis”, et beato Gavinio, Proto (et) Ianuario martyres (Christi), [9] sub quor(um) p(ro)tectione(m) atque defensione(m) in hanc insula Sardinie gubernatos [10] nos credimus esse salvatos.

EGO donnicellu Gunnari de Laccon et mulie[11]re mea Elene de Thori et filias meas Vera de Laccon et Susanna de Thori [12] ci la facemus ista carta cun voluntate de D(eu)s et dessu donnu nostru iudice [13] Gostantine de Laccon et dessa muliere donna Maria de Arrubu, ca li do at [14] s(an)c(tu)m Petru de Nurci parzone de totta causa mea cale et ad unu de filios meos [15] ci appo de matrona, foras desso domos ci partivi ego in vita mea at Nugul[16]vi et at Nurci et foras desso causa de intro de domo, et sene su cantu ‘nde ap[17]po dare in vita mea. Et adfiio-vi-las, at s(an)c(tu)m Petru de Nurci, at s(an)c(tu)m Nikola de Nugul[18]vi ci mi feci ego, et at s(an)c(tu)m Elias de Setin, et at s(an)c(tu)m Ioh(ann)e, et at s(an)c(tu)m Petru de Nugul[19]vi ci mi deit su donnu meu iudice Gostantine de Laccon cun voluntate dessu [20] arciep(iscopu)m donnu Athu et cun voluntate dessu ep(iscopu)m donnu Nikola, in cuia par[21]rochia furun sas ecclesias. Et ego adfiio-vi-lu at s(an)c(tu)m Petru de Nurci cun eccustas [22] atteras clesias at s(an)c(tu)m Benedictu de Monte Casinu pro vestimenta desso monacos, [23] cun voluntate dessu archiep(iscopu)m donnu Vitalis et dessu ep(iscopu)m de Flumen donnu [24] Nikola, pro redemtionem desso peccatas meas (et) de muliere mea et de filios meos. [25] Et si est de filios meos ci ‘nde aet voler dare desso causa sua p(ro) anima sua at sas eccle[26]sias at uve la do ego pro anima mea et pro anima ipsoro sa causa mea, ibi la den ip[27]sos pro anima ipsoro et pro anima mea. Et si est causa ci remania ego sine herede, [28] aut sa p(ro)genie ci habet nascer de me in qualecu(n)que te(m)porale, p(ro) ca mi lu facio filiu [29] at s(an)c(tu)m Petru, ci la appat ipse totta sa causa mea canta aet esser in s(e)c(u)la s(e)c(u)lor(um). AM(EN).

[30] Et si q(ui)s ista carta destruere a<u>t esterminare voluerit, sibe rex, sibe regina, [31] sibe donnicellu, sibe curatore, sibe maior aut minor, vel quaecunque [32] libet homo, istrumet D(eu)s nomen suo de libro vite et carnes suas disru(m)[33]pant bolatilibus celi et bestiis terre, mittat in illis D(omi)n(u)s morte(m) papelle et [34] deleantur de isto s(e)c(u)lo citius et habeat maledictione(m) de D(eu)m patre(m) om(n)ipotente(m) et de s(an)c(t)a Maria [35] matre(m) d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi), et habeat maledictione(m) de III patriarchas Abraam,

Hysaac (et) Iacob |36| et de IIII^{or} ev(ang)e listas Matheus, Marcus, Lucas (et) Ioh(anne)s, et habeat maledictione(m) de VIII^{ve} ordines ang(e)lor(um) |37| (et) de X^{mo} archang(e)lor(um), et habeat maledictione(m) de XII^{ci} ap(osto)li et de XVI^{ci} p(ro)ph(et)as, de XX^{ti} IIII^{or} seniores et de |38| CCC^{to(s)} X^{ce} VIII^{to} patres s(an)c(t)os q(ui) kanones disposuerunt i Nikea civitate, et habeat maledictione(m) de CXLIII milia |39| martyres q(ui) pro D(omi)no passi sunt et de gerubin et seraphin q(ui) tenent thronu(m) D(e)i (et) de om(ne)s s(an)c(t)i et s(an)c(t)e D(e)i. Am(en).

|40| Et si q(ui)s ista carta audire voluerit et n(ost)ras ordinationes confortaverit et dixit |41| q(ui)a bene est, habeat benedictione(m) de D(eu)m patre(m) om(ni)potente(m) et de s(an)c(t)a Maria ma|42|tre(m) d(omi)ni n(ost)ri (Iesu) (Christi), et habeat benedictione(m) de om(ne)s ordines ang(e)lor(um), archang(e)lor(um), patri|43|archar(um), proph(et)ar(um), ap(osto)lor(um), ev(ang)e listar(um), martyru(m), confessor(um) atque virgину(m) et de om(ne)s |44| s(an)c(t)os et s(an)c(t)as D(e)i quod superius diximus. AMEN. AM(EN). FIAT.

|45| Et sunt testes: primus D(eu)s om(ni)p(oten)s, deinde ego iudice Gostantine de Laccon et muliere |46| mea donna Maria de Arrubu t(este)s, donnicellu Gunnari de Laccon, donnicellu Petru |47| de Serra t(este)s, donnicellu Dorbeni de Laccon et Miccinu Pinna t(este)s, Petru de Azzen et |48| Gostantine su filiu, Ithoccor de Azzen et Mariane su fr(at)e t(este)s, Mariane de zZori et Petru su |49| fr(at)e, Go(s)tantine de zZori et Bosobeccesu de Gitil t(este)s, Mariane de zZori et Gostantine de Zo|50|ri et Comita Mutascu de kita de buiaccessos maiores, Mariane de Valles et cita sua et om(ne)s fr(ate)s |51| meos et fideles meos test(e)s.

Et ego Furatus indign(us) pr(es)b(yster) dictus [nomine] de Castra iscripsi ista carta in regno q(ui) dicit(ur) Ardar ann(o) D(omi)ni |52| mill(esimo) c(entesimo) XX, m(en)s(e) madio, dies XXIII, lun(a) v(er)o XXII, f(e)r(ia) II.

[1] AUXILIANTEM] con capolettera decorato, tracciato in corrispondenza del margine sinistro dei primi sette righe. Tola scambia la M finale di AUXILIANTEM per una presunta abbreviatura AA che, in nota, propone di intendere *Altissimo*; Saba mette direttamente a testo *altissimo*.

[2] senp(er)que Virgine(m)] *semperque Virginem* Tola; *semperque Virgine* Saba.

[3] genitrice(m)] *genitrice* Saba.

[5-6] celor(um)] *coelorum* Tola.

[6] quotcunque] *quodcumque* Tola.

[7] celis] *coelis* Tola. quotcu(n)que] *quodcumque* Tola; *quotcumque* Saba.

[8] celis] *coelis* Tola. Gavinio] *Gavino* Tola. martyres] *martires* Saba.

[9] hanc] *hac* Tola. Sardinie] *Sardiniae* Tola, Saba.

[12] ci la] *cila* Tola; *ci li* Saba. cun] *cum* Tola.

[13] ca li do at] *calido ad* Tola.

[14] totta] *tota* Saba. ad] manca in Tola (ma è presente in nota). meos] s in apice.

[15] matrona] *Matrona* Tola. at] *et* Tola.

- [16] su cantu 'nde] *su cantum de Tola; su cantun de Saba.*
- [17] adfiio-vi-las] *ad fiiovilas Saba. Petru] Petrum Tola. Nikola] Nichola Tola.*
- [18] ci mi] *ci cui Tola. Elias] Helias Saba.*
- [19] cun] *cum Tola.*
- [20] arciep(iscopu)m] *Archiepiscopum Tola. cun] cum Tola.*
- [20-21] parrochia] *parrocchia Tola.*
- [21] cun eccustas] *cum ecustas Tola.*
- [22] monacos] *Monachos Tola.*
- [23] cun] *cum Tola. Flumen] flumen Tola.*
- [24] redemtione] *redemptione Tola.*
- [25] ci 'nde] *cinde Saba.*
- [26] uve] *une Saba. sa] ssa Tola.*
- [27] causa] *causu Tola.*
- [28] qualecu(n)que] *qualecumque Tola, Saba. ca mi lu] ca milu Tola; camilu Saba. filiu] filio Saba.*
- [29] s(an)c(tu)m] *sanctu Tola. esser] e iniziale pare corretta su t.*
- [30] Et] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di quattro righe. a<u>t] *ac Tola; et Saba. estermiare] exterminare Tola.*
- [31-32] qualecunq libet] *qualcumque liber Tola.*
- [32] vite] *vitae Tola.*
- [32-33] disru(m)pant] *disrumpat Tola.*
- [33] celi] *coeli Tola. terre] terrae Tola. papelle] Papellae Tola.*
- [34] citius] *cicius Tola.*
- [35] maledictione(m)] *maledictione Tola. III] tres Tola. patriarchas] patriarchas Saba.*
- [36] IIII^{or}] *quatuor Tola. Matheus] s in apice; Mathaeus Tola. VIII^{ve}] nove Tola.*
- [37] X^{mo}] *decimo Tola. XII^{ci} ap(osto)li] duodecim Apostolis Tola. XVI^{ci}] duodecim Tola. de XX^{ti}III^{or}] et viginti quatuor Tola.*
- [38] CCC^{to(s)}X^{cc}VIII^{to}] *trecetu dece octo Tola. kanones] canones Tola. i Nikea] in Nikea Tola. CXLIII milia] centum quadraginta quatuor millia Tola.*
- [39] martyres] *martires Tola, Saba. thronu(m)] tronum Tola. s(an)c(t)e] sanctae Tola.*
- [40] Et] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di quattro righe.
- [41-42] matre(m)] *matre Saba.*
- [43] martyru(m)] *martirum Tola, Saba.*
- [45] Et] con capolettera decorato tracciato in corrispondenza del margine sinistro di tre righe.
- [46] de Arrubu] *Arrubu Tola. t(este)s] testis Tola.*
- [47] t(este)s] *testis Tola in entrambe le occorrenze. Petru] Petrus Tola.*
- [48] Ithoccor] *Ithocor Tola. et Mariane] Mariane Saba. fr(at)e] fratre Tola, Saba. t(este)s] testis Tola. de zZori] de Zorri Tola; Dezzoni Saba.*
- [49] fr(at)e] *fratre Tola, Saba. de zZori] (prima occorrenza) de Zorri Tola; Dezzori Saba. Boso-beccesu] Bosobecu su Tola; bosobeccesu Saba. t(este)s] testis Tola. de zZori] (seconda occorrenza) Dezzori Tola, Saba.*
- [49-50] de Zori] *de Zzori Tola; de Zorri Saba.*
- [50] buiaccesos] *Bujaccesos Tola. fr(ate)s] fratres Tola, Saba.*

[51] dictus [nomine]] *dicto nomine* Tola, Saba.

[52] mill(esimo) c(entesimo) XX] *MC. XX.* Tola; *mille .CXX.* Saba. II] *secunda* Tola.

*L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda:
il corpus ATLiSor (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini)*
di Maria Fortunato e Sara Ravani*

1. *La prima banca dati testuale del sardo antico*

Il corpus ATLiSor (*Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini*) che qui si presenta è il risultato di un progetto di ricerca, tuttora in corso, diretto da Giovanni Lupinu e finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna, che coinvolge l'Università di Sassari e l'Opera del Vocabolario Italiano.¹ Si tratta di una banca dati del sardo medievale, comprendente tutti i testi redatti in lingua sarda – o con parti non irrilevanti in sardo – ascrivibili ai secoli XI-XIV,² implementata tramite il software lessicografico GATTO (*Gestione degli Archivi Testuali del Tesoro delle Origini*),³ di proprietà dell'OVI, che al termine del progetto ospiterà il corpus per l'interrogazione in rete all'indirizzo <http://atlisorweb.ovi.cnr.it/>.

Non ci si soffermerà, in questa sede, sui criteri di allestimento della raccolta e sulle modalità di inclusione dei testi, questioni particolarmente complesse soprattutto a causa dell'eterogenea qualità delle edizioni disponibili;⁴ si dirà soltan-

* Il § 1 è di entrambe le autrici, il § 2 è di Sara Ravani e il § 3 di Maria Fortunato.

¹ Al progetto, iniziato alla fine del 2013 e la cui conclusione è prevista per la fine del 2016, partecipano, in qualità di responsabili delle unità operative, Laura Luche e Luigi Matt (Università di Sassari), Simona Cocco (Università di Cagliari), Simone Pisano (Università "Guglielmo Marconi" di Roma), Paolo Squillacioti (OVI). Come assegnista di ricerca partecipa, oltre alle autrici del presente contributo, anche Maria Rita Fadda (Università di Sassari).

² I documenti più antichi inclusi nel corpus sono la *Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 1*, degli anni 1066-74 (pubblicata in A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari. Testi Campidanesi dei secoli XI-XIII*, in «Archivio Storico Italiano», XXXV (1905), pp. 273-330, alle pp. 281-283, n. I, edita poi in E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli*, 2 voll., Nuoro 2003, vol. I, pp. 43-50), giuntaci tuttavia in copia tarda e su cui grava qualche dubbio di autenticità (si veda E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo*, in *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 5-8 dicembre 1997), a cura di G. Mele, 2 voll., Oristano 2000, vol. I, pp. 313-421, a p. 390; cfr. anche R. TURTAS, *Rilievi al «commento storico» dei documenti più antichi della Crestomazia sarda dei primi secoli di Eduardo Blasco Ferrer*, in *Quel mar che la terra inghirlanda*. In ricordo di Marco Tangheroni, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, 2 voll., Pisa 2007, vol. II, pp. 765-780, alle pp. 769-771) e il *Privilegio Logudorese* risalente al 1080-85 (si è tenuta presente soprattutto l'edizione in S. DEBENEDETTI, *Sull'antichissima carta consolare pisana*, ora in ID., *Studi filologici*. Con una nota di C. Segre, Milano, 1986, pp. 248-261). Il testo più tardo è la *Carta de Logu dell'Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211) con traduzione italiana*, a cura di G. Lupinu, con la collaborazione di G. Strinna, Oristano 2010.

³ Il software è stato ideato e sviluppato da Domenico Iorio-Fili per la gestione dei corpora testuali dell'OVI (www.vocabolario.org) e per la redazione del TLIO, *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO>). A partire dall'agosto 2014 ne è responsabile Andrea Boccellari.

⁴ Per un approfondimento sull'argomento, già affrontato marginalmente da Giovanni Lupinu, Maria Fortunato, Simone Pisano e Sara Ravani in occasione del Colloque international de linguistique romane en l'honneur de F.D. Falcucci *Lexicographie dialectale et étymologique*, tenutosi a Corte (Università di Corsica)

to che si è optato per l'esclusione dei documenti pubblicati unicamente nella silloge ottocentesca del Tola (*Codex diplomaticus Sardiniae*),⁵ dai limiti ben noti, e, naturalmente, di quelli la cui falsità è stata comprovata.⁶

Dei quarantaquattro testi attualmente inclusi nel corpus (ma l'archivio è aperto e continuamente aggiornabile)⁷ fanno parte:

- a) documenti la cui edizione soddisfa i requisiti necessari per l'archiviazione in un corpus filologicamente affidabile;
- b) testi per cui si sono resi necessari interventi quali correzioni di refusi, introduzione della punteggiatura (ad es. negli *Statuti sassaresi*),⁸ razionalizzazioni nell'uso dei diacritici (ad es. nel *Condaghe di San Pietro di Silki*),⁹ controlli sui manoscritti originali (*Statuti di Castelsardo*);¹⁰
- c) testi di cui si è curata una nuova edizione critica (*Condaghe di Barisono II*);¹¹
- d) testi accessibili, per il momento, solo in edizioni elettroniche espressamente approntate per ATLiSOr (ad es. alcuni testi da Montecassino).¹²

Tutti i testi inclusi nella banca dati, etichettati per sigla e acquisiti in files opportunamente codificati, sono corredati di schede bibliografiche che raccolgono informazioni sintetiche sull'edizione e note relative agli eventuali interventi attuati in sede di costruzione del corpus.

Da ATLiSOr si attende un nuovo impulso agli studi di linguistica e filologia sarda, discipline che potranno finalmente avvalersi di uno strumento all'avanguardia, multifunzionale e collaudato: la possibilità di interrogare un corpus testuale informatizzato (per parole, porzioni di parole, cooccorrenze, etc.), infatti, agevolerà notevolmente le indagini linguistiche a diversi livelli (grafico, fonetico, morfologico e sintattico), indagini un tempo possibili solo a costo di fa-

dal 28 al 30 ottobre 2015, si rinvia all'articolo di Giovanni Lupinu, in questo stesso numero del «Bollettino di Studi Sardi».

⁵ P. TOLA, *Codex diplomaticus Sardiniae*, 2 voll., Torino, 1861-68 (= *Historiae Patriae Monumenta*, X).

⁶ Cfr. E. CAU, *Peculiarità e anomalie della documentazione sarda tra XI e XIII secolo* cit., pp. 340 ss.

⁷ Si potranno via via aggiungere nuove edizioni, migliorative rispetto alle precedenti o relative a eventuali altri documenti rinvenuti.

⁸ *Gli Statuti della Repubblica sassarese, testo logudorese del secolo XIV*, nuovamente edito d'in sul codice da P.E. Guarnerio, in «Archivio Glottologico Italiano», 13 (1892-94), pp. 1-124 (d'ora in avanti citati come *Statuti sassaresi*).

⁹ *Il Condaghe di San Pietro di Silki*, a cura di A. Soddu e G. Strinna, Nuoro 2013 (il testo è stato curato da Strinna; si cita d'ora in poi come *Condaghe di San Pietro di Silki*).

¹⁰ E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico statuto di Castelsardo*, in «Archivio giuridico "Filippo Serafini"», 62/2 (1890), pp. 3-54 dell'estratto. Avvertiamo che sono stati esclusi i capitoli 190-199, per i quali si rinvia invece al testo siglato 045, ovvero ai capitoli ripubblicati da Blasco Ferrer nella sua *Crestomazia* (cfr. E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 189-192). L'edizione Besta è stata in parte corretta da Giovanni Lupinu, che ha effettuato controlli sul codice.

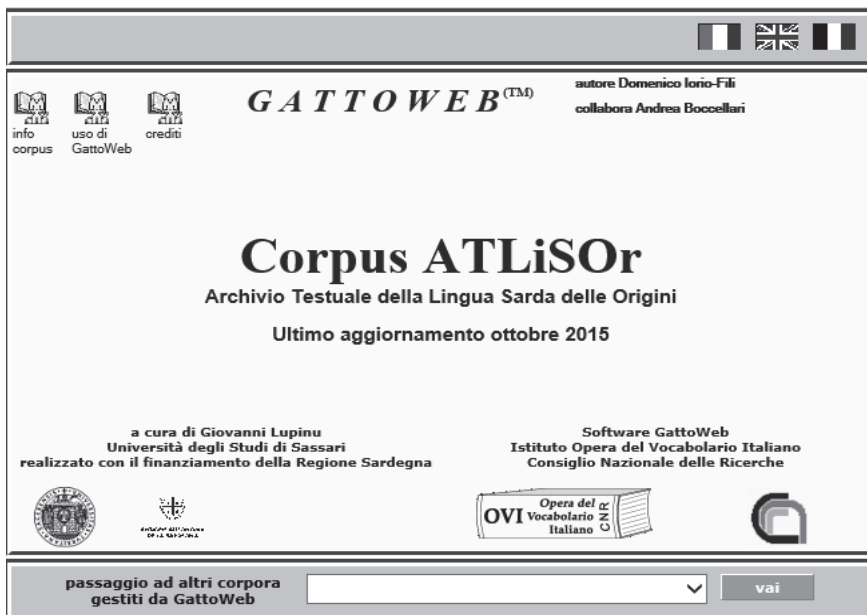
¹¹ G. LUPINU, S. RAVANI, *Per una nuova edizione critica del "Condaghe di Barisono II"*, in corso di stampa su «L'Italia dialettale».

¹² Si veda anche l'articolo di Giovanni Lupinu su questo stesso numero del «Bollettino di Studi Sardi».

tosici spogli manuali su repertori cartacei, spesso frammentari e poco rappresentativi.¹³

2. Ricerche linguistiche nel corpus ATLiSOr: qualche proposta di indagine

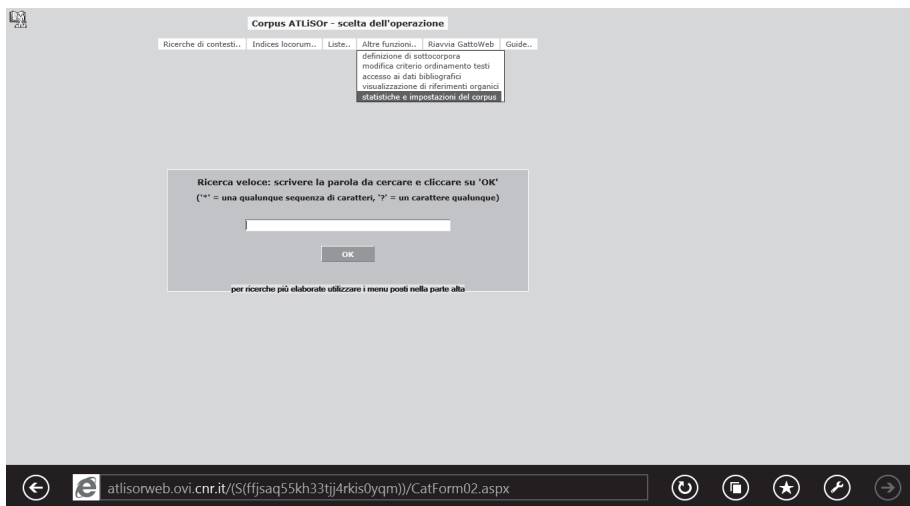
La schermata iniziale di GattoWeb¹⁴ fornisce i dati essenziali (denominazione del corpus, scioglimento dell'acronimo, data dell'ultimo aggiornamento, nome del responsabile del progetto) e consente di accedere, tramite le icone in alto a sinistra, a informazioni generali sulla banca dati («info corpus») e sul funzionamento del programma («uso di GattoWeb»).



¹³ Tra gli strumenti lessicografici resta insuperato il *DES* del Wagner (M.L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo*, Heidelberg 1960-64), che è piuttosto lacunoso, tuttavia, proprio in relazione alla documentazione del sardo medievale (cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medievale*, Nuoro 1997, p. 137). Sono pure noti i limiti, di altra natura e calibro, del *Glossario di sardo antico* di M.T. Atzori (Modena 1975), frutto di spogli parziali cui si accompagnano, non di rado, spiegazioni discutibili. Un'utile iniziativa, tuttavia ancora in fase di sviluppo, è il *Lessico etimologico sardo*, raccolta di glossari tratti da opere di varie epoche pubblicate dal Centro di Studi Filologici Sardi, elaborato e pubblicato online nel sito internet dell'ente (<http://www.filologiasarda.eu>). In quest'ultimo sito e in quello culturale della Regione Sardegna (<http://sardegnadigitalibrary.it>; si veda anche <http://www.sardegnaicultura.it>) sono a disposizione degli studiosi alcuni testi di pubblicazione recente (e non solo) in formato pdf, per i quali tuttavia sono possibili solo forme rudimentali di spoglio, conducibili per singoli documenti.

¹⁴ Fino alla conclusione del progetto il corpus ATLiSOr non sarà reso disponibile per l'interrogazione online sul sito dell'OVI. Per mostrare gli esempi di ricerca utilizziamo in questa sede un prototipo in GattoWeb appositamente realizzato da Andrea Boccellari, che ringraziamo di cuore per la disponibilità.

Dopo aver cliccato su «Corpus ATLiSoR», apriamo il menu a tendina denominato ALTRE FUNZIONI e selezioniamo STATISTICHE E IMPOSTAZIONI DEL CORPUS:

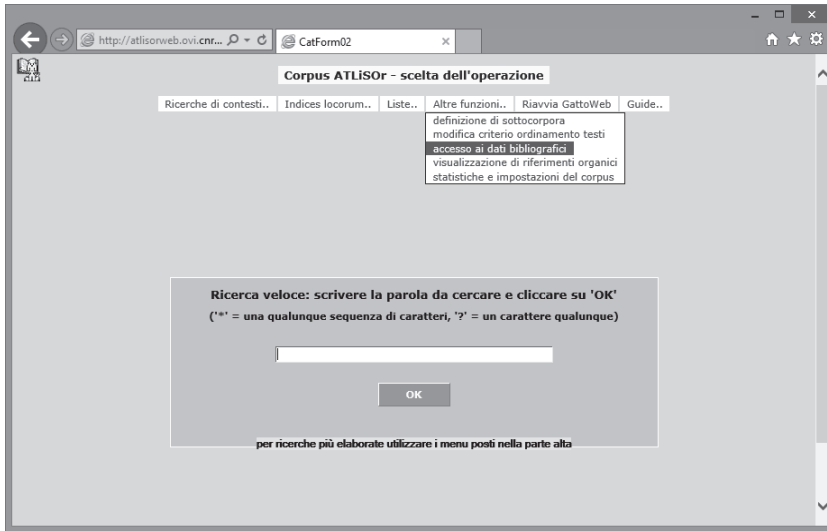


Vediamo così che la banca dati contiene attualmente 44 testi (il numero potrebbe oscillare alla fine di una o due unità), per complessive 204.351 occorrenze di 16.926 forme grafiche distinte.

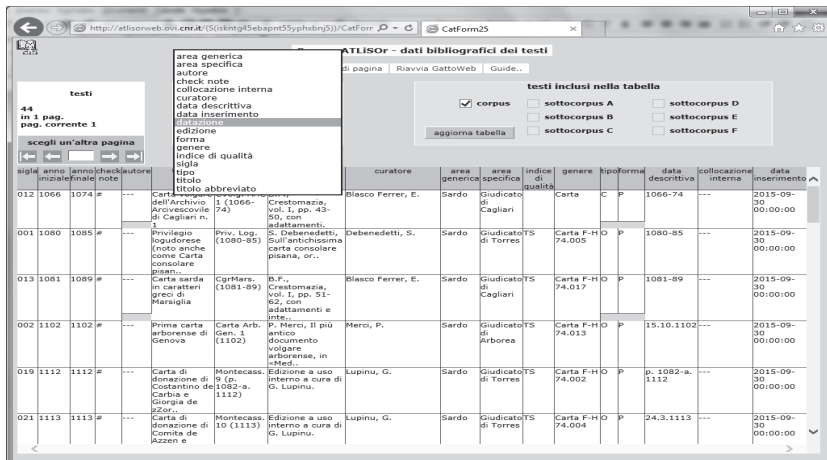
The screenshot shows the 'Statistiche e impostazioni del corpus' page in Internet Explorer. The page title is 'Statistiche e impostazioni del corpus Corpus ATLiSoR - Internet Explorer'. The address bar shows the URL: 'http://atlisorweb.ovi.cnr.it/(S(iskntg45ebapnt55yphxbnj5))/CatSecond.aspx?calling=13'. The page content includes a 'Guida' link, a 'Stampa pagina' link, and a table with the following data:

Numero di testi	44
Numero di occorrenze	204351
Numero di forme diverse	16926
? e !	punteggiatura forte
punti di sospensione [...]	punteggiatura forte
cifre arabe in forme e lemmi	non ammesse
numeri di pagina e riga	visualizzati dove marcati

Lo stesso menu consente l'accesso alla bibliografia del corpus, con varie possibilità di ordinamento dei testi a seconda delle esigenze dell'utente.



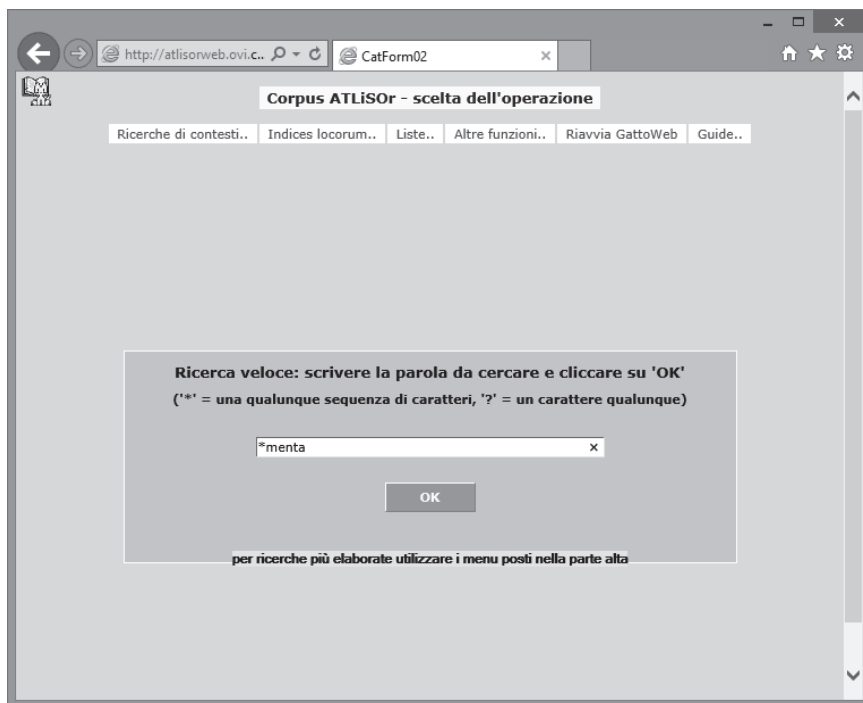
Tramite il menu ORDINA PER possiamo scegliere, ad esempio, di disporre i dati bibliografici per datazione, dal testo più antico al più tardo.



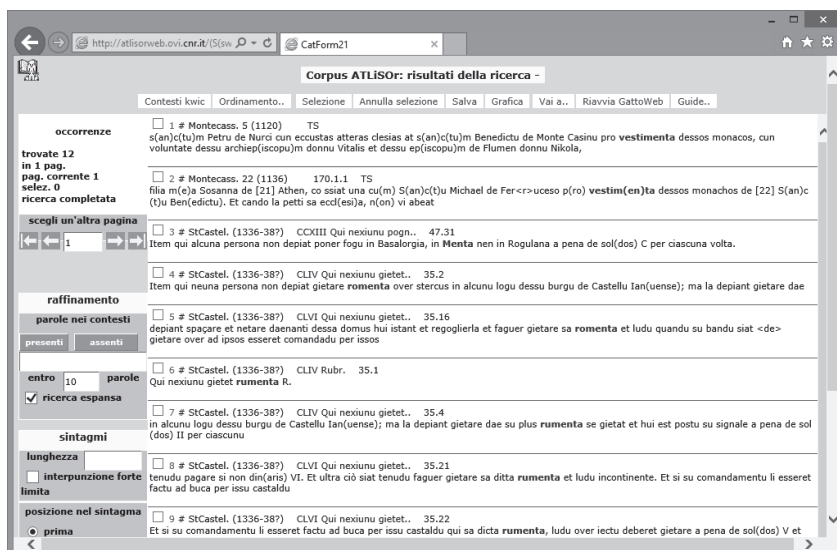
Utilizzando a questo punto il comando CHIUDI PAGINA, torniamo alla schermata iniziale e passiamo a qualche esempio di ricerca.

La prima opzione è quella di una ricerca «veloce», che offre la possibilità di localizzare forme anche utilizzando i caratteri jolly «*», che trova una qualunque sequenza di caratteri oppure nessun carattere, e «?» (un carattere qualunque, ma non nessun carattere).

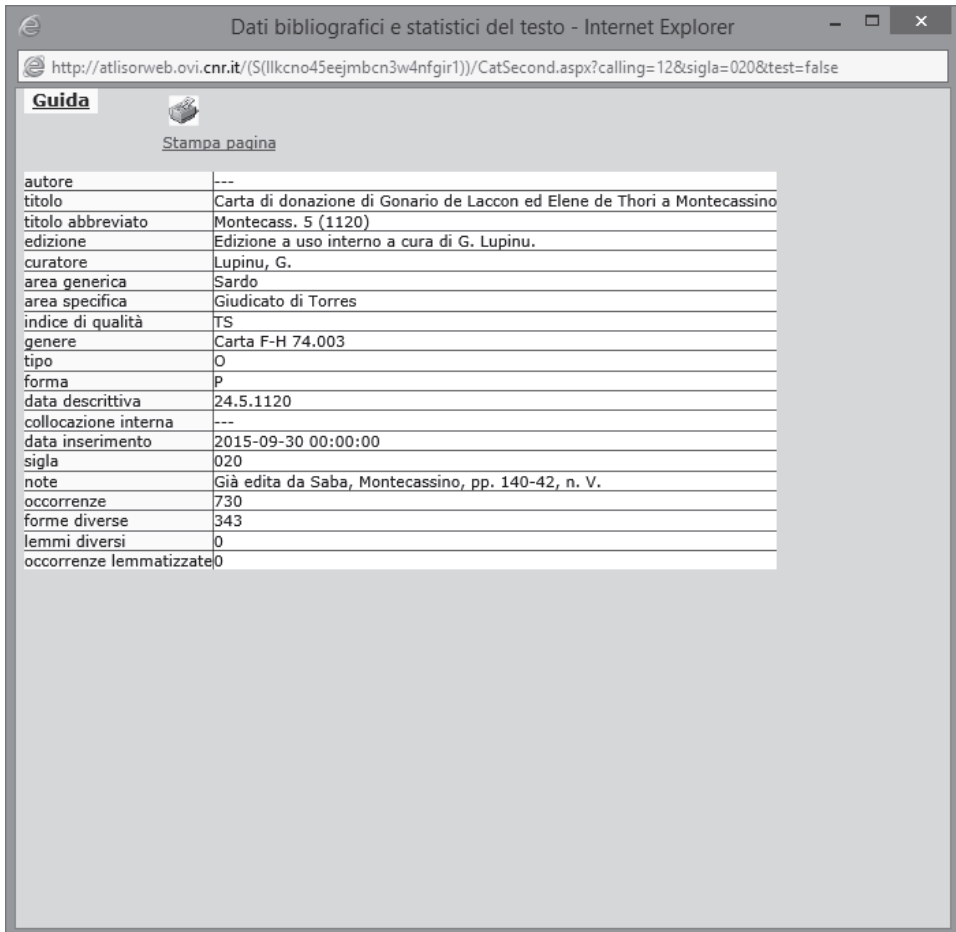
Ponendo, ad es., di essere interessati alle parole che terminano in *-menta*, digitiamo la stringa **menta* nell'apposito box e clicchiamo su OK.



La visualizzazione dei contesti con questo tipo di ricerca è immediata e non consente pertanto una prima scrematura del materiale raccolto. Si noti che accanto a forme pertinenti alla nostra ricerca come *vestimenta* e *rumenta*, GattoWeb restituisce anche il toponimo *Menta*, attestato negli *Statuti di Castelsardo* (vd. es. n. 3).



Cliccando sulle abbreviazioni dei titoli, in blu, si aprono le relative schede bibliografiche, con i dati essenziali ed eventuali note editoriali. Vediamo, ad es., i dati relativi al testo che fornisce la prima attestazione:



autore	---
titolo	Carta di donazione di Gonario de Laccon ed Elene de Thori a Montecassino
titolo abbreviato	Montecass. 5 (1120)
edizione	Edizione a uso interno a cura di G. Lupinu.
curatore	Lupinu, G.
area generica	Sardo
area specifica	Giudicato di Torres
indice di qualità	TS
genere	Carta F-H 74.003
tipo	O
forma	P
data descrittiva	24.5.1120
collocazione interna	---
data inserimento	2015-09-30 00:00:00
sigla	020
note	Già edita da Saba, Montecassino, pp. 140-42, n. V.
occorrenze	730
forme diverse	343
lemmi diversi	0
occorrenze lemmatizzate	0

Per ricerche più elaborate dobbiamo invece utilizzare i menu a tendina posti nella parte superiore della finestra iniziale.¹⁵

¹⁵ Nella ricerca di contesti per forme, che consente di combinare nella stessa stringa diverse sequenze di caratteri utilizzando le parentesi uncinata e i caratteri jolly, è importante ricordarsi di spuntare l'opzione di «ricerca espansa» che localizza, laddove interessino, anche le eventuali forme accentate, apostrofi e altri diacritici. L'opzione di «iniziale raddoppiata» amplifica ulteriormente la possibilità di individuare altre forme, come ad esempio la rappresentazione grafica del raddoppiamento fonosintattico.

Proponiamo qui, a titolo esemplificativo, un saggio di indagine morfologica sulle uscite del gerundio nei testi delle varie aree linguistiche dell'isola.¹⁶

Si può partire da un'osservazione di Max Leopold Wagner che, nel suo fondamentale studio sulla flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno, scriveva: «Nel camp. ant. il gerundio finisce sempre in *-o*, *-u*, corrispondente esattamente all'uscita latina; ma già nel *CSP*. e negli *Stat. Sass.* si hanno soltanto gerundi in *-e*».¹⁷

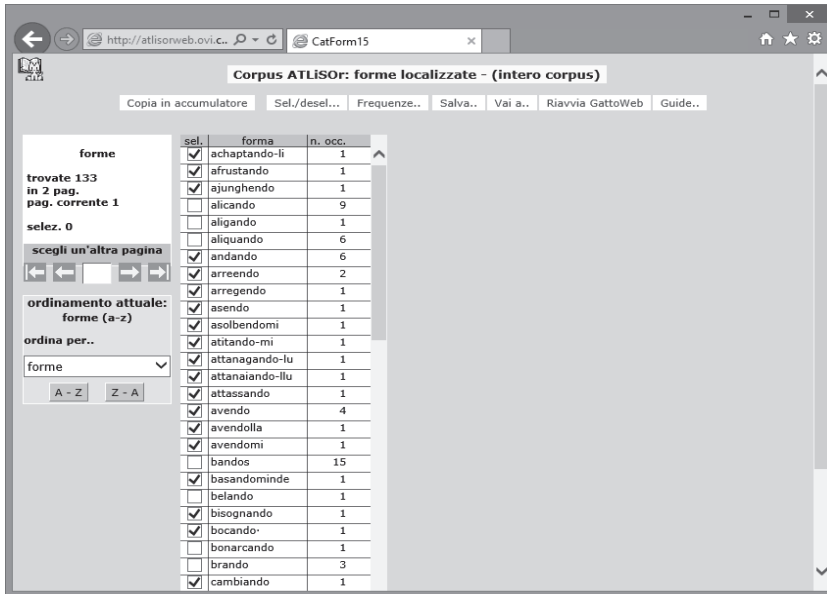
Iniziando con la ricerca del tipo *-ando*, *-endo*, *-indo*, digitiamo nell'apposito box la stringa di caratteri «*<a,e,i>ndo*», che localizzerà, grazie all'asterisco finale, anche le eventuali forme con particelle enclitiche:

Avviamo la ricerca e localizziamo i seguenti risultati, tra i quali avremo naturalmente cura di selezionare le effettive forme verbali, disambiguandole rispetto alle altre.¹⁸

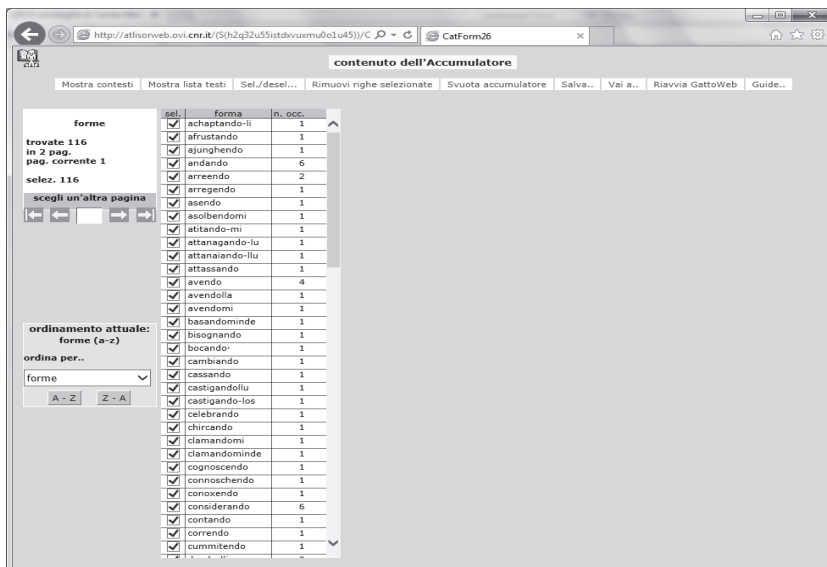
¹⁶ La distribuzione delle desinenze del gerundio nel sardo moderno è ben indagata nello studio di S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*, Pisa 2012, pp. 55-60, in corso di pubblicazione (ringrazio sentitamente l'autore per avermene concesso la lettura in anteprima).

¹⁷ M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno*, in «L'Italia Dialettale», XIV (1938), pp. 93-170 e XV (1939), pp. 1-29, a pag. 148.

¹⁸ Il vaglio del materiale, è appena il caso di ricordarlo qui, sarebbe agevolato dalla lemmatizzazione del corpus.



Una volta spuntate le forme di nostro interesse, le copiamo in un'apposita finestra denominata «accumulatore», avente la funzione fondamentale di raccogliere i risultati di più ricerche.



Per visualizzare i contesti selezioniamo tutto (tramite il comando SEL./DESEL... > SELEZIONA TUTTO) e clicchiamo su MOSTRA CONTESTI.

Corpus ATILISOR: risultati della ricerca - (intero corpus)

Contesti: kwic Ordina... Selezione Annulla selezione Salva Grafica Vai a... Riavvia GattoWeb Guide...

occorrenze

trovate 241 in 3 pag. corrente 1 selez. 0 ricerca completata

scegli un'altra pagina

raffinamento

parole nei contesti

presenti assenti

entro 10 parole

ricerca espansa

sintagmi

lunghezza

interruzione forte

limita

posizione nel sintagma

prima

ultima

in posizione

opzioni di "Salva"

note/traduzioni

lemmi/perlemmi

indice di qualità

formato normale

form. 'redazionale'

1 # CgrMars. (1081-89) 51.1.3 TS de Patri et Filio [e] sSanto Ispinto. Ego, tuu[ki] [Salus, per] [bolunt]ate de donnu D[eu] [potest]ando parti de [2] C[aralis] c[un] C[amp]i [anu] [de Plumius,] [scor]so ista carta pro causa lo dedit

2 # Carta Arb. Gen. 1 (1102) 370.25 TS de Burgu curatore de Fortoriani. Ed ego pr(e)sbiteru Mariani de Nuraci Nigellu iscrisi ista carta atitando-mi su donnu meu cun buca sua in Aristanis. In kalendas otonbre in XVdies dies e

3 # Carta Arb. Gen. 1 (1102) 370.3 TS In nomine Patris et Filii <e>d Isp(n)tu S(an)c(t)i, am(en). Ego iudice Torbini de Lacon, potestando parte de Arbarea cun donna Ana de Zori e regina colube mia, facemus ista carta

4 # Montecass. 10 (1113) TS fideles meos t(est)es. Am(en). Am(en). Fia(t). Fia(t). Ed ego Melaci iscrixi 'sta carta inperando me donnu meu iudice Gostantine d[e] Laco(n) m(en)s(e) marzio, dies XXIII e luna prima.

5 A # Carta Arb. Gen. 2 (1112-20) 104.2.10 TS Maria et faczat-si-nde notales [22] suos, et faczand-inde notale de S(an)c(tu)m Marcu(m) de Sinnis cum lebandoro-ibe [23] ad Pasca forma de casu et a-d-ione de benedicere et [24] de notale D(om)n(u)m

6 # Montecass. 16 (1120 ca.) 161.2.13 TS meos et fideles meos t(est)es. Am(en). Am(en). Fia(t). [52] Ed ego Melaci iscrixi 'sta carta, inperando me donnu meu Iudice Gostantine de Laco(n).

7 # Montecass. 12 (1120?) TS t(est)es, ed om(ne)s frates meos (et) fideles meos t(est)es. Ed ego Melaci iscrixi 'sta carta inperando me donnu meu iudice Gostantine de Lacon in regno qui dicit(ur) Ardar m(en)s(e) apr(i), dies

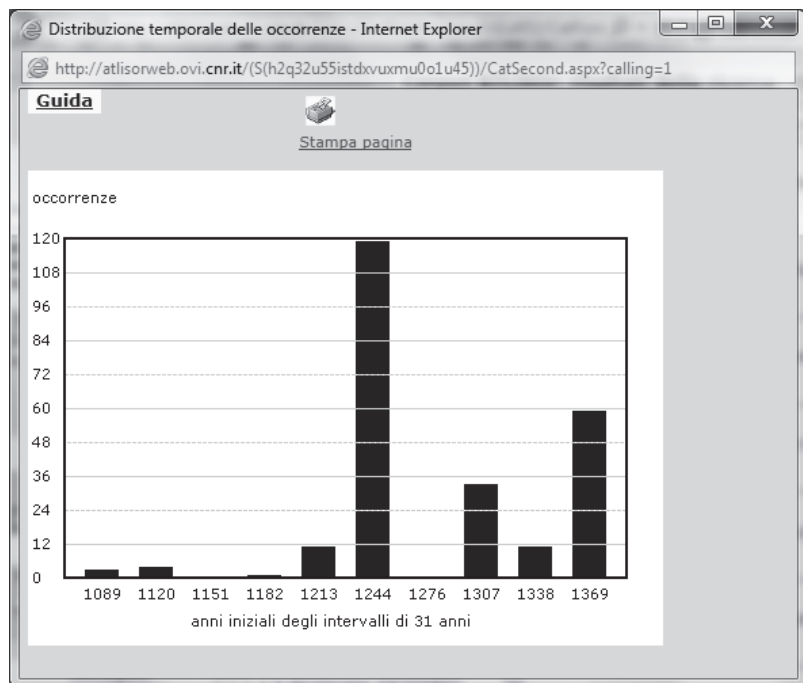
8 # Montecass. 39 (1182-83 ca.?) TS (et) de s(an)c(t)u Niola co(n)ffessore, (et) de om(ne)s s(an)c(t)os (et) s(an)c(t)as D(e). Ego iudice Barusone podestando totu logu d'Arbree, simul cun(n) mugere mia do(n)na Algaburga regina de logu (et) archipiscobu

9 # CVolg. AAC 10 (1190-1200) 69.1.4 Iudgu Salusi de Lacon. [2] s(m) mulieri mia donna Adalasia, p(er) voluntate de do(n)nu Deu potestando parte [3] de Karalis, assolbu-llu a donnu Paulu, su piscoppu miu de Suelli a ffigiri-si

10 # Tratt. pace (1206) 77.2.1 [17] et benerus inter muru de Donnigallu et issa domestia de Bani-cu- de Baresa [18] lassando-lla a manu dextra intru de Arbare; et essit totu s'ernu d'erectu [19] ad Sanctu

11 # Tratt. pace (1206) 78.1.24

Se invece preferiamo avere un'idea immediata della distribuzione temporale delle occorrenze clicchiamo sul comando GRAFICA:



o, in alternativa, a partire dall'accumulatore, su MOSTRA LISTA TESTI:¹⁹

Corpus ATLiSOr: risultati della ricerca - (intero corpus)

Mostra contesti Sel./desel... Salva.. Vai a.. Riavvia GattoWeb Guide..

testi	sel.	n. occ.	sigla	abbreviazione titolo	ind. di qualità
	<input type="checkbox"/>	1	013	CgrMars. (1081-89)	TS
	<input type="checkbox"/>	2	002	Carta Arb. Gen. 1 (1102)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	021	Montecass. 10 (1113)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	004	Carta Arb. Gen. 2 (1112-20)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	023	Montecass. 16 (1120 ca.)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	022	Montecass. 12 (1120?)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	007	Montecass. 39 (1182-83 ca.?)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	015	CVolg. AAC 10 (1190-1200)	
	<input type="checkbox"/>	4	016	Tratt. pace (1206)	
	<input type="checkbox"/>	1	017	Carta don. (1211)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	034	CVolg. AAC 11 (1215)	
	<input type="checkbox"/>	2	035	CVolg. AAC 12 (1215)	
	<input type="checkbox"/>	1	018	Carta Ben. (1225)	TS
	<input type="checkbox"/>	1	042	CVolg. AAC 19 (1225)	
	<input type="checkbox"/>	119	003	Cond. SMB (XII-XIII sec.)	TS
	<input type="checkbox"/>	16	030	Cond. SNT (primo quarto XII sec.- secd. metà XIII sec.)	TS
	<input type="checkbox"/>	17	029	StSS (1316)	TS
	<input type="checkbox"/>	10	044	StCastel. (1336-38?)	
	<input type="checkbox"/>	1	045	StCastels. 2 (1336-38?)	TS
	<input type="checkbox"/>	59	010	CdLA (fine XIV sec.)	TS

scegli un'altra pagina
← ← 1 → →

Volendo ora ricercare *-andu*, *-endu*, *-indu*, modifichiamo la stringa di caratteri da individuare, tornando all'impostazione iniziale della ricerca (con il comando VAI A > IMPOSTAZIONE RICERCA) e sostituendo la *-o* finale con *-u* (ricordandoci, prima di copiare gli elementi localizzati nell'accumulatore, di svuotare quest'ultimo dai risultati della precedente ricerca con il comando SVUOTA ACCUMULATORE):

¹⁹ Nella tabella della lista testi sono indicati il numero delle occorrenze localizzate, la sigla attribuita a ciascun testo, l'abbreviazione del titolo e il cosiddetto «indice di qualità», che, laddove presente, segnala l'affidabilità del documento e/o dell'edizione utilizzata con la sigla TS (ovvero "testo significativo").

Internet Explorer window: <http://atlisonweb.ovi.cnr.it> (Stp) - CatForm26

contenuto dell'Accumulatore

Mostra contesti | Mostra lista testi | Sel./desel... | Rimuovi righe selezionate | Svuota accumulatore | Salva... | Vai a... | Riavvia GattoWeb | Guida..

forme	sel.	forma	n. occ.
<input type="checkbox"/>		abendusi-lla	1
<input type="checkbox"/>		abendu-si-lla	1
<input type="checkbox"/>		adprezzandu	1
<input type="checkbox"/>		aendulla	1
<input type="checkbox"/>		aendullas	1
<input type="checkbox"/>		clamandu-mi	1
<input type="checkbox"/>		considerandu	1
<input type="checkbox"/>		dandu	1
<input type="checkbox"/>		dandu-illi	1
<input type="checkbox"/>		frangenduru	1
<input type="checkbox"/>		habendu	1
<input type="checkbox"/>		habendumilla	4
<input type="checkbox"/>		habendu-mi-lla	2
<input type="checkbox"/>		habendusilla	5
<input type="checkbox"/>		habendu-si-lla	2
<input type="checkbox"/>		habendu-si-llas	1
<input type="checkbox"/>		implassandullu	1
<input type="checkbox"/>		insenduru	1
<input type="checkbox"/>		ispiliandusi	1
<input type="checkbox"/>		lassandu	2
<input type="checkbox"/>		lassandu	1
<input type="checkbox"/>		lassandu-lla	1
<input type="checkbox"/>		lebandu	6
<input type="checkbox"/>		levandu	3
<input type="checkbox"/>		minandu	1
<input type="checkbox"/>		narrandu	1
<input type="checkbox"/>		parendu	2
<input type="checkbox"/>		plagendumi	1

trovate 37
in 1 pag.
pag. corrente 1
selez. 0

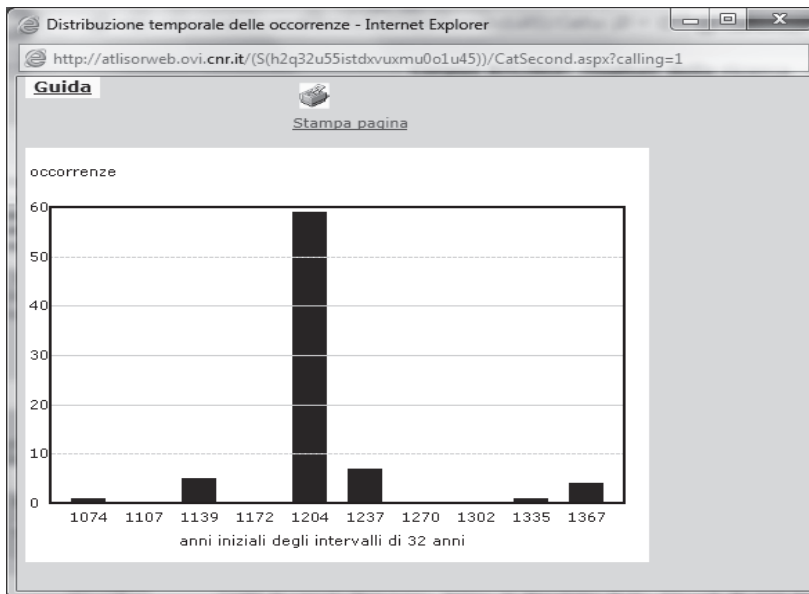
scegli un'altra pagina

ordinamento attuale:
forme (a-z)

ordina per..
forme

A - Z | Z - A

Può essere interessante confrontare il precedente grafico della distribuzione temporale delle occorrenze di gerundi in -o con il seguente delle terminazioni in -u, di nuovo ricavato con il comando GRAFICA a partire dalla pagina di visualizzazione dei contesti:



e con la lista dei testi:

sel.	n. occ.	sigla	abbreviazione titolo	ind. di qualità
<input type="checkbox"/>	1	012	CVolg, AAC 1 (1066-74)	
<input type="checkbox"/>	3	032	CgrP (1108-30?)	TS
<input type="checkbox"/>	2	033	CVolg, AAC 7 (1140-45 ca.)	
<input type="checkbox"/>	10	014	CVolg, AAC 9 (1190-1200)	
<input type="checkbox"/>	2	015	CVolg, AAC 10 (1190-1200)	
<input type="checkbox"/>	7	005	Carta Mars. 2 (1190-1206)	TS
<input type="checkbox"/>	3	016	Tratt. pace (1206)	
<input type="checkbox"/>	2	017	Carta don. (1211)	TS
<input type="checkbox"/>	7	034	CVolg, AAC 11 (1215)	
<input type="checkbox"/>	3	035	CVolg, AAC 12 (1215)	
<input type="checkbox"/>	5	036	CVolg, AAC 13 (1215)	
<input type="checkbox"/>	3	037	CVolg, AAC 14 (1215)	
<input type="checkbox"/>	3	038	CVolg, AAC 15 (1216)	
<input type="checkbox"/>	3	041	CVolg, AAC 18 (1217)	
<input type="checkbox"/>	3	039	CVolg, AAC 16 (1217)	
<input type="checkbox"/>	8	040	CVolg, AAC 17 (1217)	
<input type="checkbox"/>	1	018	Carta Ben. (1225)	TS
<input type="checkbox"/>	1	042	CVolg, AAC 19 (1225)	
<input type="checkbox"/>	4	046	CVolg, AAC 21 (1226)	
<input type="checkbox"/>	1	043	CVolg, AAC 20 (1226)	
<input type="checkbox"/>	1	044	StCastel. (1336-38?)	
<input type="checkbox"/>	4	010	CdLA (fine XIV sec.)	TS

Incuriosirono già il Wagner le forme del gerundio in *-enduru* «in testi camp. ant.», spiegate, sulla scia del Salvioni, con un influsso dell'uscita dell'infinito e con l'assimilazione della vocale finale alla precedente.²⁰ GattoWeb localizza nel corpus due occorrenze di *insenduru* e *senduru* nella *Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 11*,²¹ documento su cui grava però il sospetto di falsificazione per la presenza di catalanismi,²² e un'occorrenza di *frangenduru* nella *Carta volgare dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari n. 15*,²³ giuntaci solo in copia tarda del sec. XVII. Forme simili, come ad esempio *andandoro*, *ploendoro*, *sonandoro*, sono vitali, osservava ancora lo studioso tedesco, nei «dialetti della Barb. merid. e nel camp. rust. accanto alle forme semplici».²⁴ Nel corpus ATLiSoR è attestato anche *lebandoro-ibe*

²⁰ M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno* cit., pp. 149 e 151.

²¹ A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari* cit., pp. 292-294, n. XI.

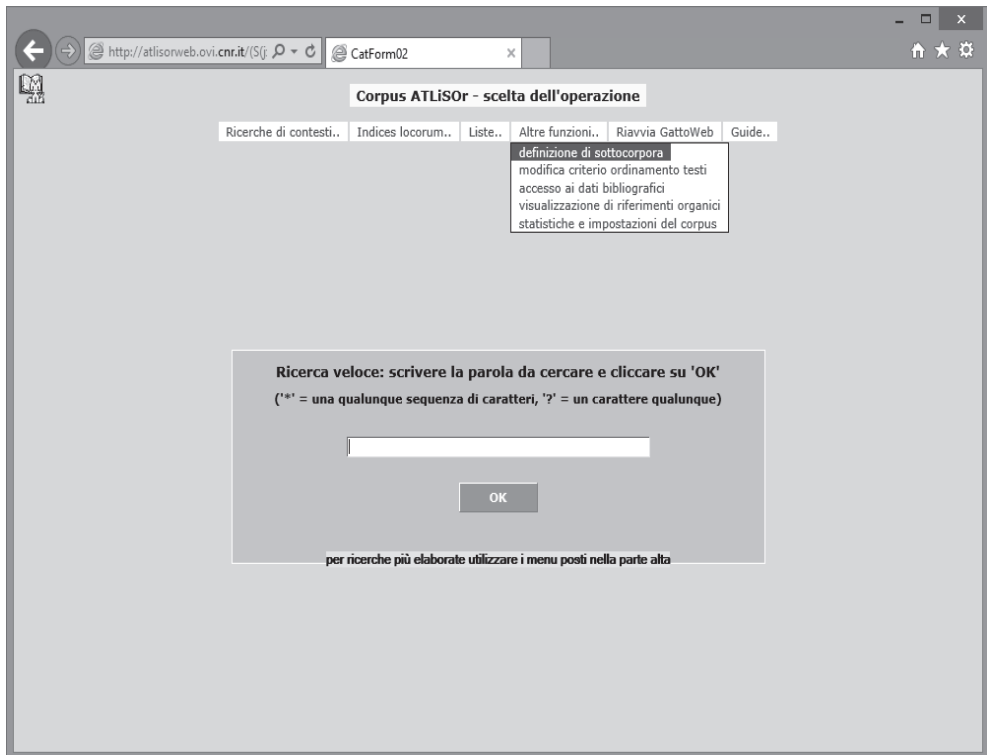
²² G. PAULIS, *Studi sul sardo medievale* cit., pp. 133-139.

²³ A. SOLMI, *Le carte volgari dell'Archivio Arcivescovile di Cagliari* cit., pp. 304-305, n. XV.

²⁴ M.L. WAGNER, *Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno* cit., p. 149.

(*Seconda carta arborense di Genova*, 1112-20),²⁵ «gerundio allungato, come nell'Ogliastra e nell'area di confine tra Logudoro e Campidano».²⁶

Tornando ora alla citazione del Wagner da cui abbiamo preso le mosse, proviamo a verificare nel corpus l'effettiva presenza nel *Condaghe di San Pietro di Silki* e negli *Statuti sassaresi* di soli gerundi uscenti in *-e*.²⁷ Sfruttiamo a questo scopo un'altra importante funzione di GATTO, la possibilità di creare dei sottocorpora. Tornando alla pagina iniziale di ricerca, definiamo il sottocorpus di nostro interesse partendo dal menu ALTRE FUNZIONI, e DEFINIZIONE DI SOTTOCORPORA.



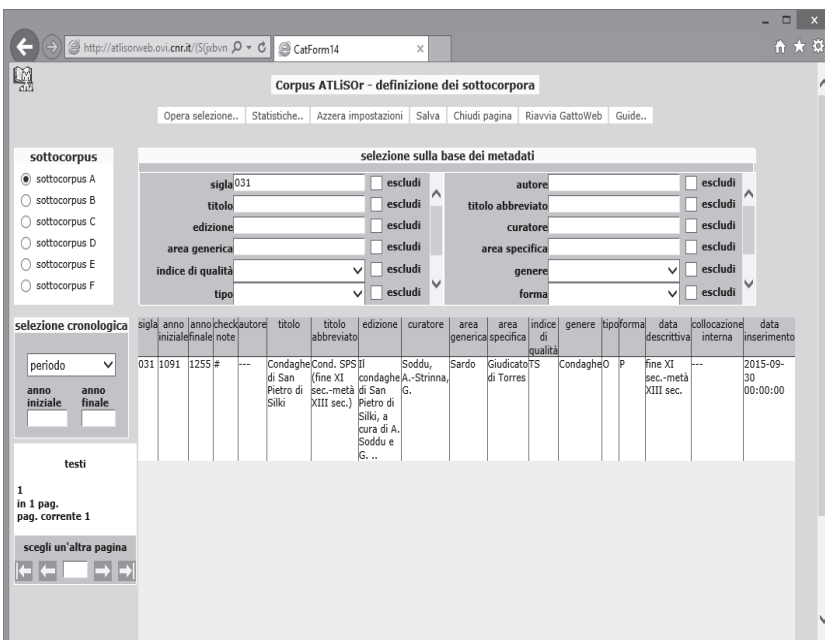
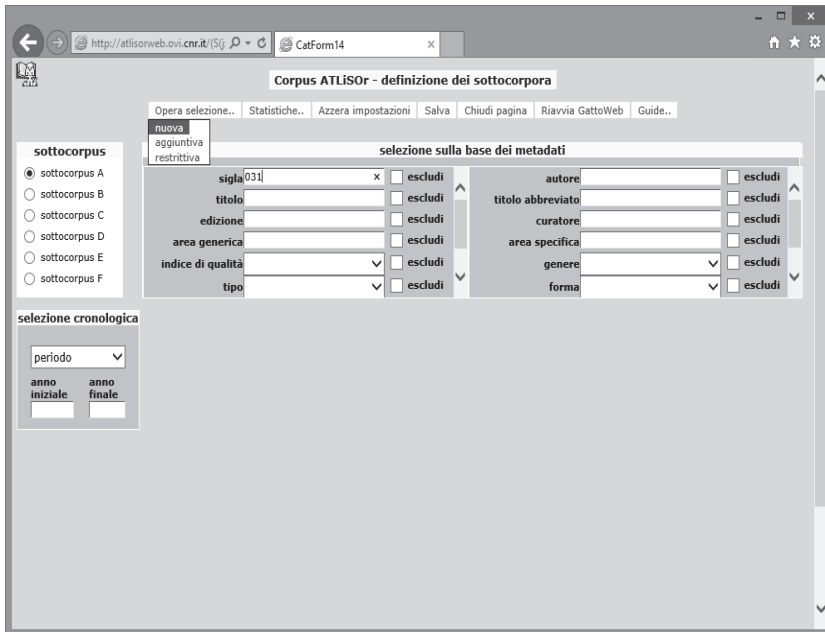
Inseriamo nel campo «sigla» le sigle assegnate ai due testi (rispettivamente la 031 per il *Condaghe di San Pietro di Silki* e la 029 per gli *Statuti sassaresi*), preliminarmente ricavate dalla già mostrata pagina dei dati bibliografici dei testi. Digi-

²⁵ E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., vol. I, pp. 104-108.

²⁶ *Ivi*, p. 107. S. PISANO, *Il sistema verbale del sardo moderno* cit., pp. 59-60, segnala le stesse desinenze «ampliate», nel sardo moderno, in Barigadu «nel dialetto di Samugheo».

²⁷ Trascuriamo in questa sede di condurre in tutto il corpus la ricerca di gerundi in *-ande, -ende, -inde*.

tiamo prima una, operando una «selezione nuova», e poi l'altra, con una «selezione aggiuntiva»:



Corpus ATLISOr - definizione dei sottocorpora

Opera selezione... Statistiche... Azzerà impostazioni Salva Chiudi pagina Riavvia GattoWeb Guide..

nuova
aggiuntiva
restrittiva

sottocorpus

sottocorpus A
 sottocorpus B
 sottocorpus C
 sottocorpus D
 sottocorpus E
 sottocorpus F

selezione sulla base dei metadati

sigla 029 escludi
 titolo escludi
 edizione escludi
 area generica escludi
 indice di qualità escludi
 tipo escludi

autore escludi
 titolo abbreviato escludi
 curatore escludi
 area specifica escludi
 genere escludi
 forma escludi

selezione cronologica

periodo

anno iniziale anno finale

testi

1
in 1 pag.
pag. corrente 1

scegli un'altra pagina

sigla	anno iniziale	anno finale	check note	autore	titolo	titolo abbreviato	edizione	curatore	area generica	area specifica	indice di qualità	genere	tipo	forma	data descrittiva	collocazione interna	data inserimento
031	1091	1255	#	---	Condaghe di San Pietro di Silki	Cond. SPS (fine XII sec.-metà XIII sec.)	Il condaghe di San Pietro di Silki, a cura di A. Soddu e G. ...	Soddu, A.-Strinna, G.	Sardo	Giudicato di Torres	TS	Condaghe	O	P	fine XI sec.-metà XIII sec.	---	2015-09-30 00:00:00

Corpus ATLISOr - definizione dei sottocorpora

Opera selezione... Statistiche... Azzerà impostazioni Salva Chiudi pagina Riavvia GattoWeb Guide..

sottocorpus

sottocorpus A
 sottocorpus B
 sottocorpus C
 sottocorpus D
 sottocorpus E
 sottocorpus F

selezione sulla base dei metadati

sigla 029 escludi
 titolo escludi
 edizione escludi
 area generica escludi
 indice di qualità escludi
 tipo escludi

autore escludi
 titolo abbreviato escludi
 curatore escludi
 area specifica escludi
 genere escludi
 forma escludi

selezione cronologica

periodo

anno iniziale anno finale

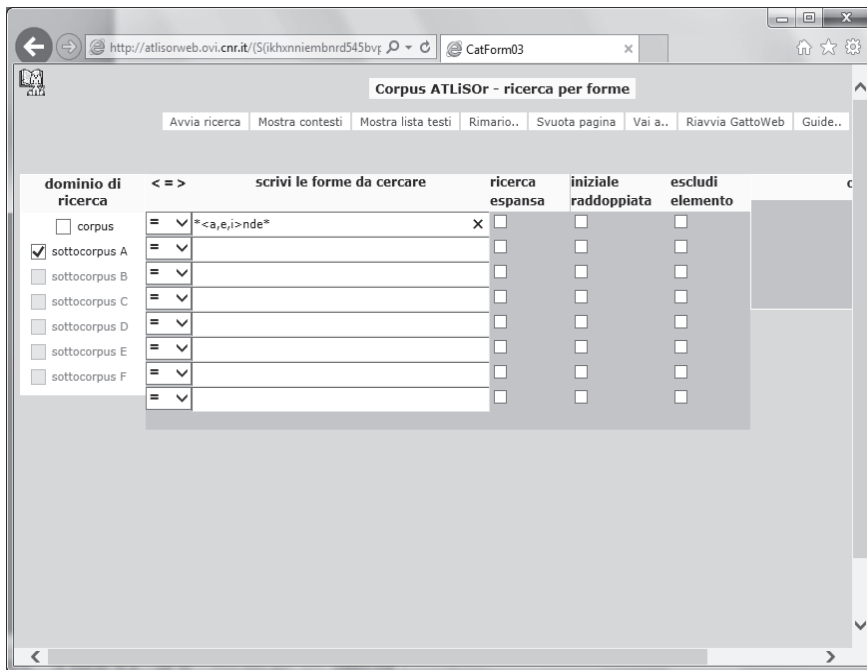
testi

2
in 1 pag.
pag. corrente 1

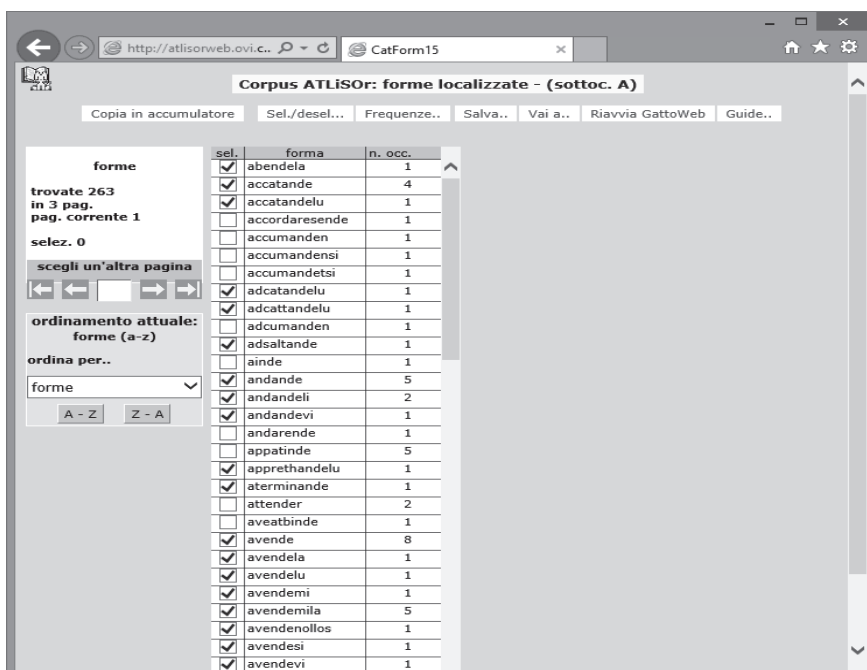
scegli un'altra pagina

sigla	anno iniziale	anno finale	check note	autore	titolo	titolo abbreviato	edizione	curatore	area generica	area specifica	indice di qualità	genere	tipo	forma	data descrittiva	collocazione interna	data inserimento
029	1316	1316	#	---	Statuti sassaresi	StSS (1316)	P.E. Guarnerio, P. E. Gli Statuti della Repubblica Sassarese, test..	Guarnerio, P. E.	Sardo	Giudicato di Torres	TS	Statuto	O	P	1316	---	2015-09-30 00:00:00

Chiusa la pagina e tornati nell'ambiente delle ricerche, cerchiamo nel sottocorpus appena creato («sottocorpus A») la stringa di caratteri «*<a,e,i>nde*»:



Localizzate le forme, selezioniamo quelle pertinenti:

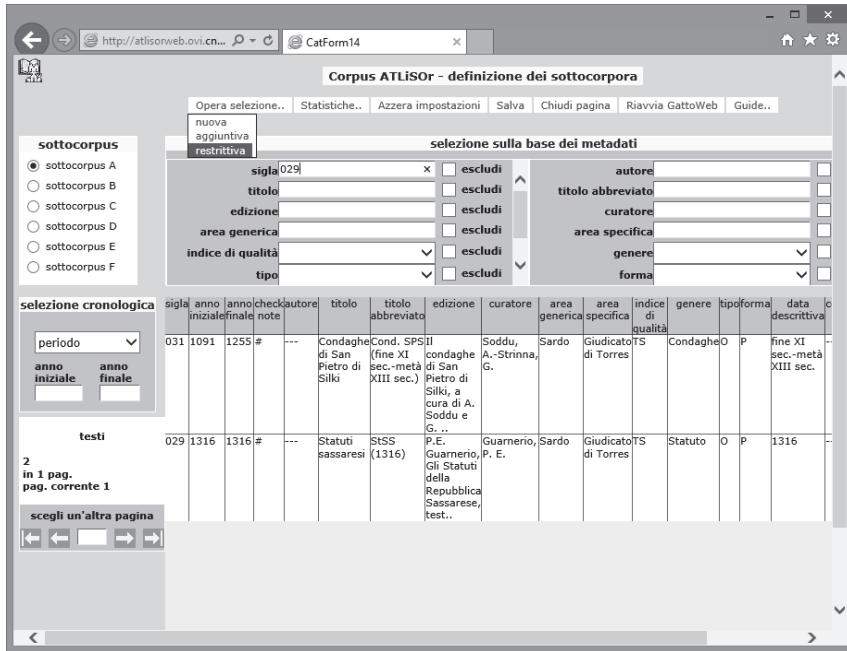


Utilizzando il comando FREQUENZE ASSOLUTE, possiamo a questo punto vedere la distribuzione delle occorrenze nei due testi inclusi nel sottocorpus:

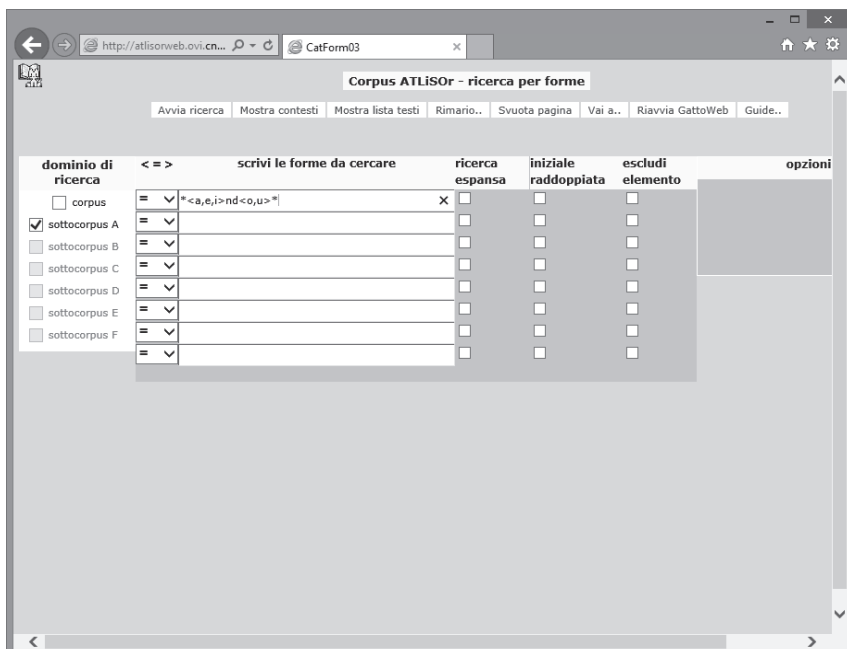
forme	forma	totale	029	031
(tutte)		385	146	239
145 forme in 2 pag. pag. corrente 1				
scegli un'altra pagina				
ordinamento attuale: forme (a-z)				
ordina per..				
forma				
A - Z				
Z - A				
abendela		1	0	1
accatande		4	0	4
accatandelu		1	0	1
adcatandelu		1	0	1
adcattandelu		1	0	1
adsaltande		1	1	0
andande		5	5	0
andandeli		2	0	2
andandevi		1	0	1
apprethandelu		1	0	1
aterminande		1	0	1
avende		8	3	5
avendela		1	0	1
avendelu		1	0	1
avendemi		1	0	1
avendemila		5	0	5
avendenollos		1	0	1
avendesi		1	0	1
avendevi		1	0	1
battendevilu		1	0	1
battuende		1	0	1
benende		1	1	0
beninde		2	1	1
bolende		1	0	1
calkinande		1	0	1
campaniandese		1	0	1
canbiande		1	0	1
consumande		1	1	0
credende		2	2	0
dande		5	3	2
dandela		2	0	2
dandeli		1	0	1
dandelila		1	0	1
dandelilu		1	0	1
dandelos		1	0	1
dandem'		1	0	1
dandemi		4	0	4
dandemilas		1	0	1

I dati della tabella evidenziano la prevalenza delle forme di gerundio uscenti in *-e* nel *Condaghe di San Pietro di Silki* (239 occ.) rispetto a quelle attestate negli *Statuti sassaresi* (146 occ.). Proviamo quindi ad indagare sulla presenza di eventuali forme 'concorrenti' in *-ando/u*, *-endo/u*, *-indo/u* negli *Statuti sassaresi*.

Torniamo al sottocorpus ed escludiamo il *Condaghe di San Pietro di Silki*, digitando 029 nel campo sigla ed operando una «selezione restrittiva», in questo modo:



Cerchiamo quindi nel nostro nuovo sottocorpus, costituito dal solo testo degli *Statuti sassaresi*, la stringa di caratteri «*<a,e,i>nd<o,u>*»:



Come vediamo, la ricerca localizza, oltre naturalmente a forme non verbali che trascureremo, qualche esempio di gerundio in -o (12 forme e 17 occorrenze), nessuno in -u:

The screenshot shows a web browser window with the URL <http://atlisorweb.ovic.it> and the page title "Corpus ATLiSOr: forme localizzate - (sottoc. A)". The interface includes navigation buttons like "Copia in accumulatore", "Sel./desel...", "Frequenze...", "Salva..", "Vai a..", "Riavvia GattoWeb", and "Guide..". On the left, there are controls for "forme" (found 22 in 1 page), "selez. 0", "scegli un'altra pagina", "ordinamento attuale: forme (a-z)", and "ordina per.." (set to "forme"). The main table lists the following forms and their occurrences:

sel.	forma	n. occ.
<input type="checkbox"/>	aliprandu	1
<input checked="" type="checkbox"/>	andando	2
<input checked="" type="checkbox"/>	avendo	2
<input type="checkbox"/>	bandos	15
<input type="checkbox"/>	bandu	107
<input type="checkbox"/>	ccumandu	1
<input checked="" type="checkbox"/>	celebrando	1
<input checked="" type="checkbox"/>	considerando	3
<input type="checkbox"/>	cumandu	2
<input type="checkbox"/>	cumandumentu	1
<input checked="" type="checkbox"/>	dimandando	1
<input type="checkbox"/>	inducher	1
<input type="checkbox"/>	industria	1
<input checked="" type="checkbox"/>	intendendosi	1
<input checked="" type="checkbox"/>	moderando	1
<input type="checkbox"/>	quando	44
<input checked="" type="checkbox"/>	recordando	1
<input checked="" type="checkbox"/>	requirendo	1
<input checked="" type="checkbox"/>	stando	1
<input type="checkbox"/>	tando	24
<input checked="" type="checkbox"/>	veniendo	1
<input checked="" type="checkbox"/>	volendo	2

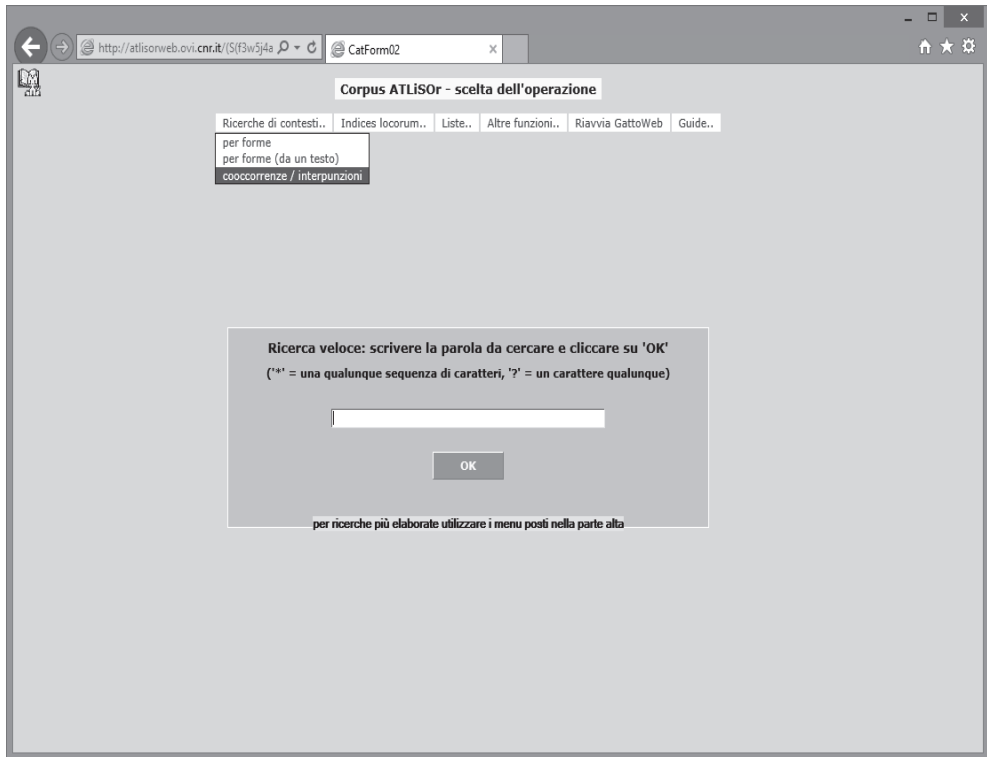
Comunque si vogliono spiegare queste forme,²⁸ il dato all'apparenza contraddice, nella sostanza integra e precisa l'asserzione di Wagner sulla presenza di soli gerundi in -e negli *Statuti sassaresi*: l'argomento delle uscite del gerundio nel sardo medievale, qui toccato parzialmente con una semplice presentazione dei dati, meriterebbe forse di essere approfondito. In questa sede, tuttavia, dove è nostro intento evidenziare in chiave descrittiva le possibilità che il nuovo strumento offrirà agli studiosi interessati, tralasciamo ulteriori approfondimenti per illustrare altre importanti funzioni del programma.

Una possibilità di ricerca molto interessante è quella per cooccorrenze, campo per eccellenza delle indagini di tipo sintattico o dei sintagmi.

²⁸ La concentrazione di tali gerundi in -o nei capitoli conclusivi del secondo libro, attribuiti da Guarnerio al sec. XV per «scrittura» e «contenuto» (cfr. *Statuti sassaresi* cit., p. 78, nota 7), induce a giustificarne la presenza con ragioni cronologiche.

Poniamo di essere interessati, ad esempio, alla ricerca della locuzione nominale *poriclos de angarias*, che parrebbe individuare dei soggetti legati dal vincolo comune costituito da una prestazione obbligatoria (forse con il cavallo per il servizio di posta) a favore del potere pubblico o di una qualche autorità.²⁹ L'intervallo di ricerca può essere scelto fra un periodo o un numero preciso di parole.

Torniamo alla finestra iniziale del programma e impostiamo la ricerca a partire dal menu di RICERCHE DI CONTESTI:



Utilizziamo di nuovo le parentesi uncinate e gli asterischi, digitando nell'apposito box «pori<c,g>|<o,u>* de angarias» e scegliendo come intervallo di ricerca un massimo di tre parole:

²⁹ Cfr. G. PAULIS, *Studi sul sardo medievale* cit., pp. 20 e 71-74.

Corpus ATILISor: ricerca di cooccorrenze

Mostra contesti | Cancella i dati... | Vai a... | Riavvia GattoWeb | Guide..

dominio di ricerca

- corpus
- sottocorpus A
- sottocorpus B
- sottocorpus C
- sottocorpus D
- sottocorpus E
- sottocorpus F

pori<c,g>l<o,u>* de angarias

intervallo di ricerca

- entro un periodo
- entro 3 parole di testo (max 10)

separare le parole con spazi; parole cercate in minuscolo, codici in maiuscolo

Esempi
 che Questo
 casa Questare
 "Xche questa"
 "dio santo mio"
 "di [santa caterina]"
 "Cprep. P.:!?,",...<=>""
 "B"
 "Lvolere ar"/Llottare"
 "a "Ldistanza"
 "cantica P. ove "primo canto"
 ? * <.....> [...] [...]

Significati
 forma CHE in prossimità di una occorrenza lemmata col lemma QUESTO (entro l'intervallo di ricerca)
 forma CASA in prossimità di una occorrenza (non lemmata con altro lemma) di forme associate al lemma RESTARE (entro l'intervallo di ricerca)
 stringa formata dalla forma espansa CHE (CHE, CHE., CHE..) seguita dalla forma QUESTA
 stringa formata dalla forma con iniziale raddoppiata (DIO o DDIO) seguita da SANTO o MIO
 stringa formata dalla forma DI seguita da un'occorrenza lemmata col lemma gollemmatico: SANTA CATERINA
 stringa formata dalla categoria grammaticale PREP. seguita da uno dei segni ;,!,?,",...<=>""
 stringa formata dalla forma e preceduta da una fine periodo
 stringa formata da una occorrenza lemmata col lemma VOLERE seguita da una forma che inizia con AR, o da un'occorrenza lemmata con LOTTARE
 stringa formata dalla forma A seguita da una forma qualunque e poi da un'occorrenza lemmata col lemma DISTANZA
 stringa formata dalla forma CANTICA seguita da una virgola e dalla forma OVE; il tutto in prossimità della stringa PRIMO CANTO
 caratteri jolly

Clicchiamo sul comando MOSTRA CONTESTI e localizziamo quattro occorrenze della locuzione, evidenziata in carattere grassetto rosso:

Corpus ATILISor: risultati della ricerca - (intero corpus)

Contesti kwic | Selezione | Annulla selezione | Salva | Vai a... | Riavvia GattoWeb | Guide..

cooccorrenze

trovate 4 in 1 pag. pag. corrente 1 selez. 0 ricerca completata

scegli un'altra pagina

1 # Carta Arb. Gen. 1 (1102) 370.11 TS
 Et sun-testimoniis: primus D(eu)s bonu testimoniu e s(an)(t)u Maria qui genubit Salbatore; de poriclos de angarias, Furu tu de Billabete e golleianis suos; de buiacesos, Trobatori Catellu e golleianis suos; de

2 # Cond. SMB (XII-XIII sec.) 67 55.10 TS
 maggiore de cavallos, Presnage de Lella maggiore de canes, et Pilosu d'Orruinas; de poriglus de angarias: Orzoco de Opo et tota kita sua. [5] Et ki at punnare ad isturminare

3 # Cond. SMB (XII-XIII sec.) 145 96.24 TS
 Lacon curadore d'Usellos. [9] De buiakesos: Terico de Campu et golleanes suos. De poriglus de angarias: Mariane d'Orruvu et colleanes suos. [10] Et si quis dixent quia bene est,

4 # Cond. SMB (XII-XIII sec.) 161 109.24 TS
 Lacon curadore d'Usellos. [17] De buiakesos: Terico de Ganpu et golleanes suos. De poriglus de angarias: Mariane de Orruu et golleanes suos. [18] Et si quis dixent quia bene est

sintagmi

lunghezza

interruzione forte

limita

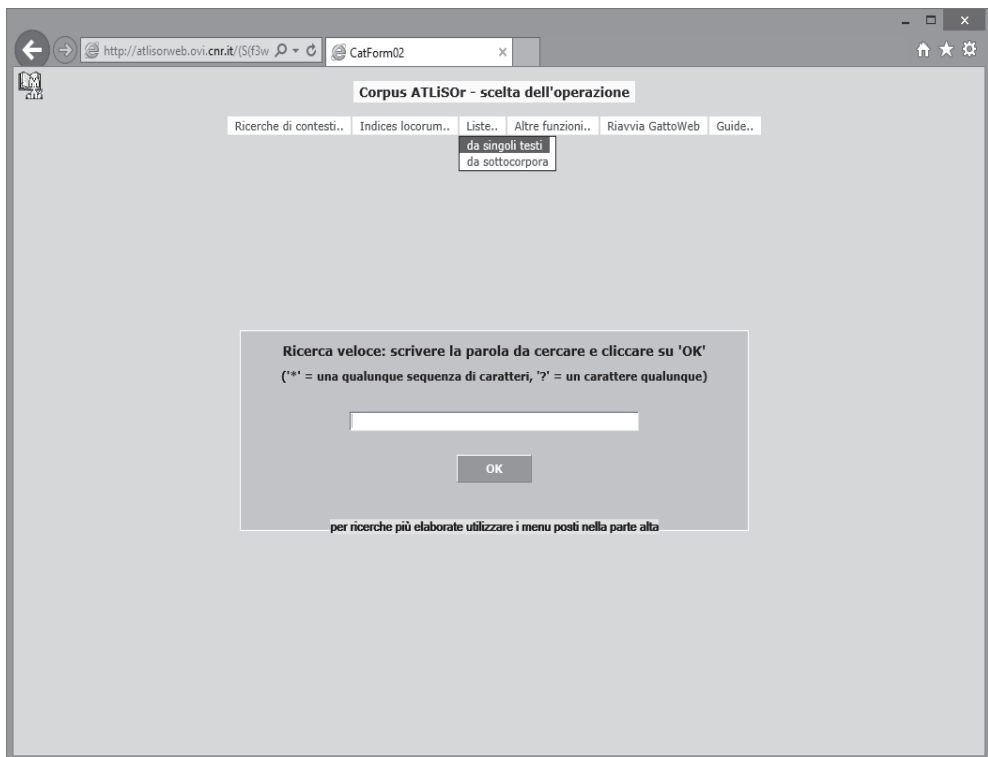
posizione nel sintagma

- prima
- ultima
- in posizione

mostra

Come vediamo dai risultati della ricerca, la prima attestazione si trova nella *Prima carta arborense di Genova*, del 1102,³⁰ le tre successive nel *Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*.³¹

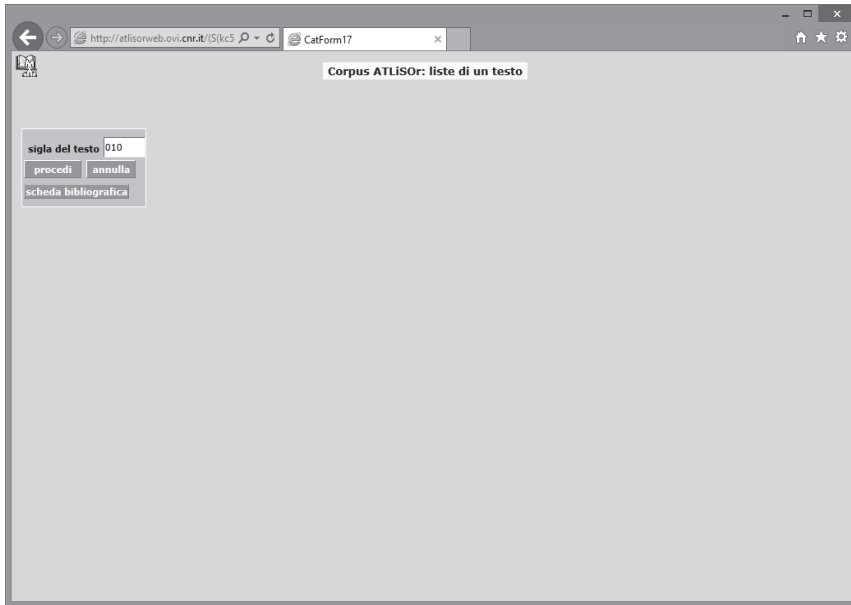
Si possono infine compiere operazioni su singoli testi (utilizzando il comando LISTE, DA SINGOLI TESTI), come ad esempio formari esclusivi o completi e incipitari. In questo caso è necessario conoscere preliminarmente la sigla del testo che ci interessa e che si ricava dalla già mostrata bibliografia, oppure da «lista sigle testi».



Utilizzando il comando SCEGLI TESTO, digitiamo ad esempio 010 nel campo «sigla testo» (sigla assegnata nel corpus alla *Carta de Logu dell'Arborea*) e clicchiamo sul comando PROCEDI:

³⁰ P. MERCI, *Il più antico documento volgare arborense*, in «Medioevo Romano», V/2-3 (1978), pp. 362-383, con adattamenti e interventi ai fini dell'inclusione nel corpus (si è considerato anche E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli cit.*, vol. I, pp. 99-103, di cui si accolgono alcuni interventi sul testo).

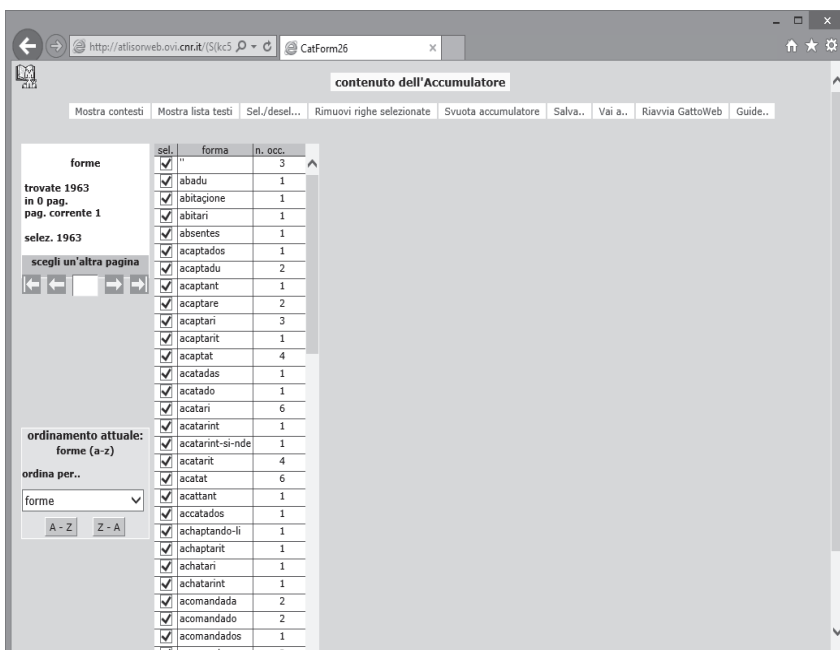
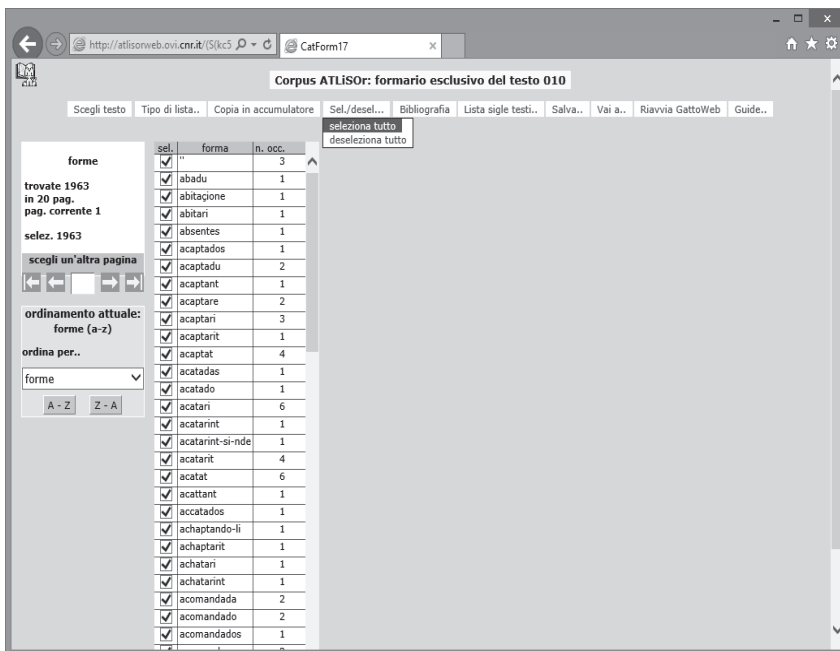
³¹ *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, a cura di M. Virdis, Cagliari 2002.



Proseguiamo quindi con la scelta del tipo di lista che ci interessa, ad esempio un formario esclusivo, ovvero l'insieme delle forme attestate solo in quel testo rispetto agli altri inclusi nel corpus:



Ottenuta la lista delle forme, possiamo selezionare gli elementi localizzati e copiarli nell'accumulatore:



Per salvare i risultati della ricerca è possibile stampare la lista delle forme localizzate, con il menu SALVA, LISTA FORME (TUTTE):

forme	sel.	forma	n. occ.
trovate 1963 in 0 pag. pag. corrente 1	<input checked="" type="checkbox"/>	"	3
selez. 1963	<input checked="" type="checkbox"/>	abadu	1
scegli un'altra pagina	<input checked="" type="checkbox"/>	abitazione	1
ordinamento attuale: forme (a-z)	<input checked="" type="checkbox"/>	abitari	1
ordina per..	<input checked="" type="checkbox"/>	absentes	1
A - Z	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptados	1
Z - A	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptadu	2
	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptant	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptare	2
	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptari	3
	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptarit	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acaptat	4
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatas	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatas	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatado	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatari	6
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatarint	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatarint-si-nde	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatarint	4
	<input checked="" type="checkbox"/>	acatat	6
	<input checked="" type="checkbox"/>	acattant	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	acattados	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	achaptando-li	1
	<input checked="" type="checkbox"/>	achaptarit	1

Per ottenere invece la stampa dei contesti, utilizziamo il comando MOSTRA CONTESTI:

Corpus ATILISor: risultati della ricerca - (testo 010)

Contesti kwic Ordino... Selezione Annulla selezione Salva Grafica Vai a... Riavvia GattoWeb Guide...

occorrenze

trovate 4419
in 45 pag.
pag. corrente 1
selez. 0
ricerca completata

scegli un'altra pagina

raffinamento

parole nei contesti

presenti assenti

entro 10 parole

ricerca espansa

sintagmi

lunghezza

interruzione forte

limita

posizione nel sintagma

prima

ultima mostra

in posizione

opzioni di "Salva"

note/traduzioni

1 = CdLA (fine XIV sec.) III. Qui ochint homini 58.14 TS
mo(r)te comente e ioussu c'at avi(r) mo(r)tu su homini, p(ro) qui narat sa lege: "facientes e co(n)sencientes pari pe(n)a paciuntur)". [6] Et si in casu qui alcu(n)u homini

2 = CdLA (fine XIV sec.) XLIV. De qui accusarit 92.24 TS
p(ro)vare, no '(n)di siat co(n)depnadu. [2] Et si alcu(na) p(er)sone na(r)rit ad alcu(na) <atera> pe[r]sone] "traditore, siat co(n)depnadu in (liras) XXV si non 'llu p(ro)vanit legitime(n)ti qui ess(er)et traditore.

3 = CdLA (fine XIV sec.) CLII. Qui narit "este... 186.2 TS
[1] <1>-tem hordnam(us) qui si alcuna p(er)son)e narit <ad> att(er)a p(er)son)e "ester<r>adu" ov(er) att(er)a paraula injuriosa ov(er) criminosa, siat condepnadu cusu q(u) adi nari cusa

4 = CdLA (fine XIV sec.) LXXXVIII. De vendere ca... 128.10 TS
a sa corte (liras) L. [2] Et in sus tereme(n)gesus no(n) si intendat p(re)lladu ov(er) abadu <=> atero clerigo de sa ter(r)a n(ost)ra de Arborè o bargesi de sa ter(r)a n(ost)ra.

5 = CdLA (fine XIV sec.) CXLVII. Fura de abitaci... 182.11 TS
>-tem hordnam(us) et bolemus qui candu alcu(n)o delitto ov(er) malificio de fura si fagu(n)it in abitacione, qui cusu talli malificio qui at es(er)e fatu si deppat dari a so culli qui

6 = CdLA (fine XIV sec.) CXXXV. Cumonis 174.16 TS
bestiamini qui 'fat es(er) dadu a comoni in atero loghu p(ro) pasquiri ni p(ro) abitari senza paraula de su dono suo. [2] Et si contra fagu(n)it et danno indi redevint

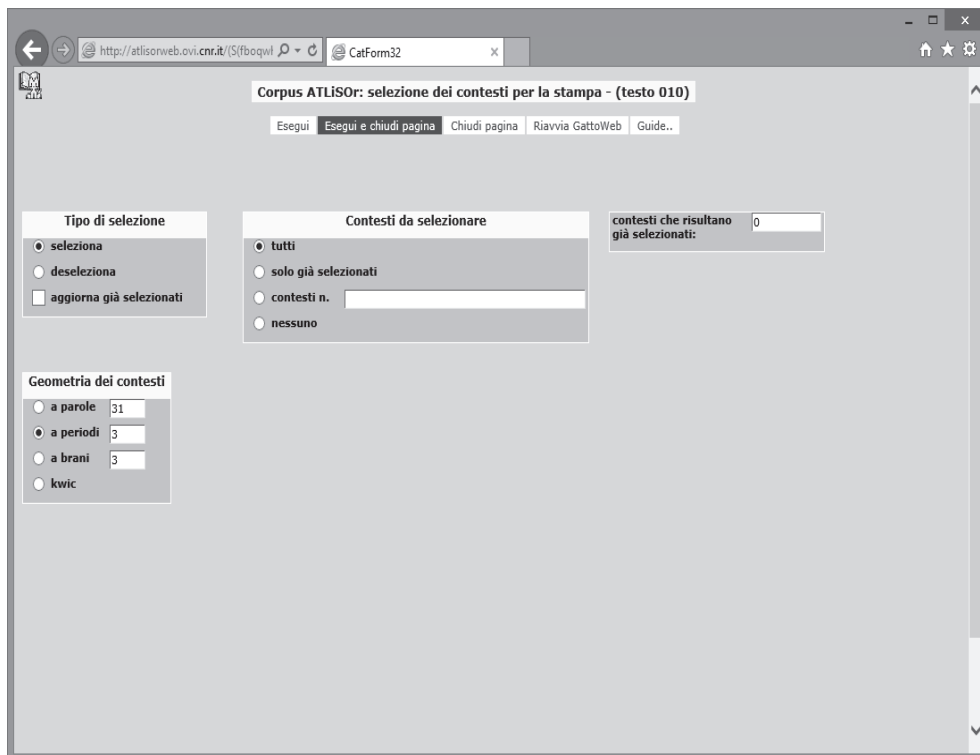
7 = CdLA (fine XIV sec.) CI. De inventario 140.20 TS
fagu(n)it testame(n)to p(ro) tudore<s> de cusu pixinos de sus ben(e)s isoro, o siant presentes o absent(e)s at su fagu(r) su testam(en)to, deppa(n)it-indi es(e)r)re costrintos de 'llus reseviri e de es(er) tudores

8 = CdLA (fine XIV sec.) CXIII. De qui portari... 154.16 TS
p(re)sencia de cusu homi(n)es de sa villa de gite pillu et gite boes ant avi(r) acaptados in sa <s> vinjas et ortos isoro. [6] Et dae c'a<n>nt avi(r) fatu cusus duos

9 = CdLA (fine XIV sec.) CXIV. De su molenti in... 156.3 TS
at acatare in su levore segu(n)it-illi una origa sa p(n)ima bolta qui 'loi at es(er)e acaptadu; [2] et sa s(e)c(un)da bolta illi segu(n)it sa att(er)a origha, et dae cusas dues boltas

10 = CdLA (fine XIV sec.) CXIV. De su molenti in... 156.4 TS
illi segu(n)it sa att(er)a origha, et dae cusas dues boltas innanti, qu(ando) illo <at> es(er)e acaptadu, su popillus de sos lavores o arme(n) targios isoro bie-llo potsa<n> ten(n)e e dare-llo in manu

Selezioniamo quindi i contesti, la cui geometria, ovvero l'ampiezza del segmento di testo che interessa, sarà ad esempio a tre periodi:



The screenshot shows a web browser window with the URL <http://atlisweb.ovv.cnr.it/S1fbqwl> and the page title "Corpus ATLISOR: selezione dei contesti per la stampa - (testo 010)". The interface includes a navigation bar with buttons: "Esegui", "Esegui e chiudi pagina", "Chiudi pagina", "Riavvia GattoWeb", and "Guide..".

The main content area is divided into three sections:

- Tipo di selezione:** Contains radio buttons for "seleziona" (selected), "deseleziona", and a checkbox for "aggiorna già selezionati".
- Contesti da selezionare:** Contains radio buttons for "tutti" (selected), "solo già selezionati", "contesti n." (with an empty input field), and "nessuno".
- Geometria dei contesti:** Contains radio buttons for "a parole" (with value 31), "a periodi" (selected, with value 3), "a brani" (with value 3), and "kwic".

On the right side, there is a box labeled "contesti che risultano già selezionati:" with a value of 0.

Utilizziamo infine il comando ESEGUI E CHIUDI PAGINA e, tornati alla pagina dei contesti, scegliamo in basso a sinistra le opzioni di salvataggio, tra il formato 'normale' e quello 'redazionale' (nato per la redazione di voci del *TLIO*) e decidendo se includere le eventuali note e i brani associati.

trovate 4419 in 45 pag. pag. corrente 1 selez. 4419 ricerca completata

scegli un'altra pagina

raffinamento

parole nei contesti

presenti assenti

entro 10 parole

ricerca espansa

sintagmi

lunghezza

interruzione forte

limita

posizione nel sintagma

prima

ultima

in posizione

opzioni di "Salva"

note/traduzioni

lemmi/iperlemmi

indice di qualità

formato normale

form. 'redazionale'

P 4 = CGLA (fine XIV sec.) LXXXVIII. De vendere ca. 128.10 TS
 e sa corte (liras) L [2] Et in sus tereme(n)gesu no(n) si intendat p(re)lladu ov(er) abadu <o> atero clerigo de sa ter(r)a n(o)st(ra) de Arbore o bargesi de sa ter(r)a n(o)st(ra).

P 5 = CGLA (fine XIV sec.) CXLVII. Fura de abitaci. 182.11 TS
 i>tem hordinam(us) et bolemus qui candu alc(u)n'o delitto ov(er) mallifio de fura si fagu(n)t in abitacione, qui cusu talli mallifio qui at es(er)e fatu si deppiat dari a so cuilli qui

P 6 = CGLA (fine XIV sec.) CXXXV. Cumonis 174.16 TS
 bestiamini qui 'at es(er) dadu a comoni in attero loghu p(ro) pasquini ni p(ro) abitari senza paraula de su dono suo. [2] Et si contra fagu(n)t et danno indit retevint

P 7 = CGLA (fine XIV sec.) CI. De inventario 140.20 TS
 fagu(n)t testame(n)to p(ro) tudore<s> de cusus pinixos de sus ben(e)s isoro, o siant presentes o absent(e)s at su fagu(n)r su testam(en)to, deppia(n)t>indi es(e)re costrintos de 'llus resevini e de es(er) tudores

P 8 = CGLA (fine XIV sec.) CXIII. De qui portari ... 154.16 TS
 p(re)senca de cusus homi(n)es de sa villa de gite pillu et gite boes ant avi(r) acaptados in sa<s> vinjas et ortos isoro. [6] Et dae c'a<n>t avi(r) fatu cusus duos

P 9 = CGLA (fine XIV sec.) CXIV. De su molenti in ... 156.3 TS
 illi segu(n)t sa att(er)a origha, et dae cusus duos boltas inanti, qu(ando) illo i<at> es(er)e acaptadu; [2] et sa s(e)c(un)da bolta illi segu(n)t sa att(er)a origha, et dae cusus duos boltas

P 10 = CGLA (fine XIV sec.) CXIV. De su molenti in ... 156.4 TS
 illi segu(n)t sa att(er)a origha, et dae cusus duos boltas inanti, qu(ando) illo i<at> es(er)e acaptadu, su populus de suos lavores o arme(n) targios isoro bie-llo potsa<n>t ten(n)e e dare-llo in manu

P 11 = CGLA (fine XIV sec.) CXIII. De qui portari ... 154.17 TS
 et ortos isoro. [6] Et dae c'a<n>t avi(r) fatu cusus duos clamus, si bie-nde acapta(n)t plus de cusus boes qui si a<n>t es(er)e lame-n>tados, ochia(n)t>bie-llas. [7] Et similime(n)t si intendat

P 12 = CGLA (fine XIV sec.) XXXIV. Lamentu de fura ... 86.25 TS
 siat sua pegugiare; [7] et si no(n) mostrat, deppiat iurare cussu a qui s'at acaptare qui no(n) si-ll'at furada ni levada issu ne attera <persone> p(ro) se, et juradu

P 13 = CGLA (fine XIV sec.) XXXVIII. De proare sos ... 88.18 TS
 comi(al)ment sos jurados cu(n) sos homini tottu dessa villa. [2] Et icussu bestiamen c'ant acaptare sos majores de pa(r)du spaciadu a de noti, cio e(t) covallu domadu, ebba domada, boe

Cliccando quindi su SALVA, possiamo aprire il file, in formato word, contenente la stampa dei contesti estratti:

contesti - Microsoft Word

File Modifica Visualizza Inserisci Formato Strumenti Tabella Finestra ?

Normale Times New Roman 9 100%

¶ [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), III. Qui ochirint homini, pag. 58.14: TS¶
 [4] Et si p(er) ave(n)tura advenne(r) <et> qui plus homi(n)is ess(er)et de pani compag(n)ia et u(n)u de cussus oquieret alc(u)n'o ateru et issos ateros qui no(n) ess(er)et in culpa assa ditto mol(t)u no(n) bene(re)nt in assa co(r)te e no(n) si inchusant(n) legitime(m) n'i qui issos no(n) fatu(n)t culpabilis mo(n) co(n)venibilis assa mo(n)it de cussu tali homini q(u)tra tres dies. [5] qui issos siant pundoz et condonatas a mo(r)te comente e icussu c'at avi(c) mo(n)tu su homini, p(ro) qui narat sa lege: "facientes e co(n)venientes parti pe(n)sa paciantu(r)". [6] Et si in cassu qui alc(u)n'o homini oquieret ad alc(u)n'o ateru homini <ad> p(ro)visadame(n)ti et no(n) cu(n) animo delib(er)ato et no(n) p(e)nsadame(n)ti, anti p(ro) casu fortunatu s(e)cu(n)du qui solent adve(n)ne multu(us) desastro[s], volem(us) qui u(n) tali cassu si istet et deppiat istan [id] ablu(t)ris [et] [correc]to[re] in o(st)ra. ¶
 [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), XLIV. De qui accusari, pag. 92.24: TS¶
 [1] <et> [ord]nam(us) q(u)u si alc(u)na p(er)sona et accusat ov(er) damu(n)ciare ad alc(u)na attera p(er)sona de alcuno c(r)imini, delictu ov(er) maleficu et si-ll'at p(ro)zare, no(n) s'iat co(n)dempnadu. [2] Et si alc(u)na p(er)sona su(n)t ad alc(u)na <atera> p(er)sona "traditore", s'iat co(n)dempanu in (liras) XXV si non 'llu p(ro)nant legitime(m) n'i qui ess(er)et traditore. ¶
 [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), CLII. Qui narrant 'esteradu', pag. 186.2: TS¶
 [1] <et>tem hordinam(us) qui si alcuma p(er)sona mairi <ad> att(er)a p(er)sona 'beste' <adu> ov(er) att(er)a paraula injuriosa ov(er) comensa, s'iat condepanu cussu q(u) ad mari cusa talli paraula ad pagari a sa corte n(o)st(ra) (liras) XXX si no(n) lu p(ro)vat, et si 'llu p(ro)vat (liras) XV. ¶
 [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), LXXXVIII. De vendere cavallas, pag. 128.10: TS¶
 [1] <et>tem hordinam(us) q(u)u sus homin)is tottu de sa ter(r)a nostra de Arbore qui anti avi(c) covallus isoro, illos pssant bendari ant vultadit isoro intro de Arbore at sardos et no(n) a teremem sensa paraula n(o)st(ra), a pena de pagari a sa corte (liras) L. [2] Et in sus tereme(n)gesu no(n) si intendat p(re)lladu ov(er) a badu <o> atero clerigo de sa ter(r)a n(o)st(ra) de Arbore o bargesi de sa ter(r)a n(o)st(ra). ¶
 [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), CXLVII. Fura de abitacione, pag. 182.11: TS¶
 [1] <et>tem hordinam(us) et bolemus qui candu alc(u)n'o delitto ov(er) mallifio de fura si fagu(n)t in abitacione, qui cusu talli mallifio qui at es(er)e fatu si deppiat dari a so cuilli qui adi es(er)e plus aprobe lui at es(er)e fatu su dit(t)u mallifio ov(er) delictu. [2] Et scussu deppia(n)t p(ro)va(n) qui 'lu adu' ov(er) fatu, et si no(n) p(ro)va(n)t: infra dies XIV pagant(n) su damo a cui <ad> ess(er)e de maq(u)lizia a sa corte n(o)st(ra) (liras) XV. ¶
 [1] 1610 CGLA (fine XIV sec.), CXXXV. Cumonis, pag. 174.16: TS¶
 [1] <et>tem ordnam(us) et bolem(us) qui ne nuno comona<et> ju de cali si s'iat bestiamini no potsat ni ussi mudari su dit(t)u bestiamini qui 'at es(er) dadu a comoni in attero loghu p(ro) pasquini ni p(ro) abitari senza paraula de su dono suo. [2] Et si contra fagu(n)t et danno indit retevint su dit(t)u bestiamen), s'iat tendo cusu talli comonaju de pagari su dan(n)o qui at avi(c) et sevedo cussu

Disegno Forme

Pg 1 Sez 1 1/397 A 6,5 cm Ri 12 Col 122 REG REV EST ESC Italiano (Ita)

3. Le carte sarde in caratteri greci del corpus ATLiSO_r

Il corpus ATLiSO_r comprende due testi redatti in caratteri greci: la carta sardo-greca conservata negli archivi di Marsiglia, risalente agli anni 1081-89, e la carta sardo-greca dell'Archivio Capitolare di Pisa, la cui datazione è stata posta da Alesandro Soddu tra il 1108 e il 1130.³² Entrambi i documenti provengono dal giudicato di Cagliari e coinvolgono interessi e soggetti locali: nella CgrM il giudice Costantino Salusio conferma le ampie donazioni elargite da suo padre, Orzocco Torchitorio, alla chiesa di San Saturno, all'epoca sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Cagliari; la CgrP, pervenutaci sotto forma di frammento, reca la certificazione, da parte del giudice Mariano Torchitorio, di una serie di acquisizioni patrimoniali effettuate da un suddito del giudicato. Le due carte costituiscono, dunque, un'importante testimonianza – che si affianca a quella offerta dalla produzione epigrafica –³³ della persistenza della cultura bizantina nel sud dell'isola almeno fino agli inizi del XII secolo, ovvero ben oltre il trapasso nell'assetto istituzionale giudiciale.³⁴

La peculiarità, sotto il profilo storico-culturale oltre che linguistico, dei testi sardo-greci ha determinato l'esigenza, in sede di costruzione del corpus, di esplorare e sfruttare appieno tutte le possibilità offerte dal software di gestione. Attualmente il corpus ATLiSO_r, come tutti i corpora dell'OVI, è interrogabile attraverso GATTO 3.3, programma potente e multifunzionale che, tuttavia, presenta dei precisi limiti, il primo dei quali costituito dall'impossibilità di gestire testi redatti in un alfabeto diverso da quello latino. Risolutiva da questo punto di vista si è rivelata la recente stesura di una nuova versione del software, per ora utilizzata solo all'Opera del Vocabolario Italiano ma di cui verrà prossimamente allestita una versione liberamente scaricabile dal sito dell'Istituto e di cui verrà realizzata un'interfaccia web per le funzioni di ricerca. Il programma GATTO 4, non più

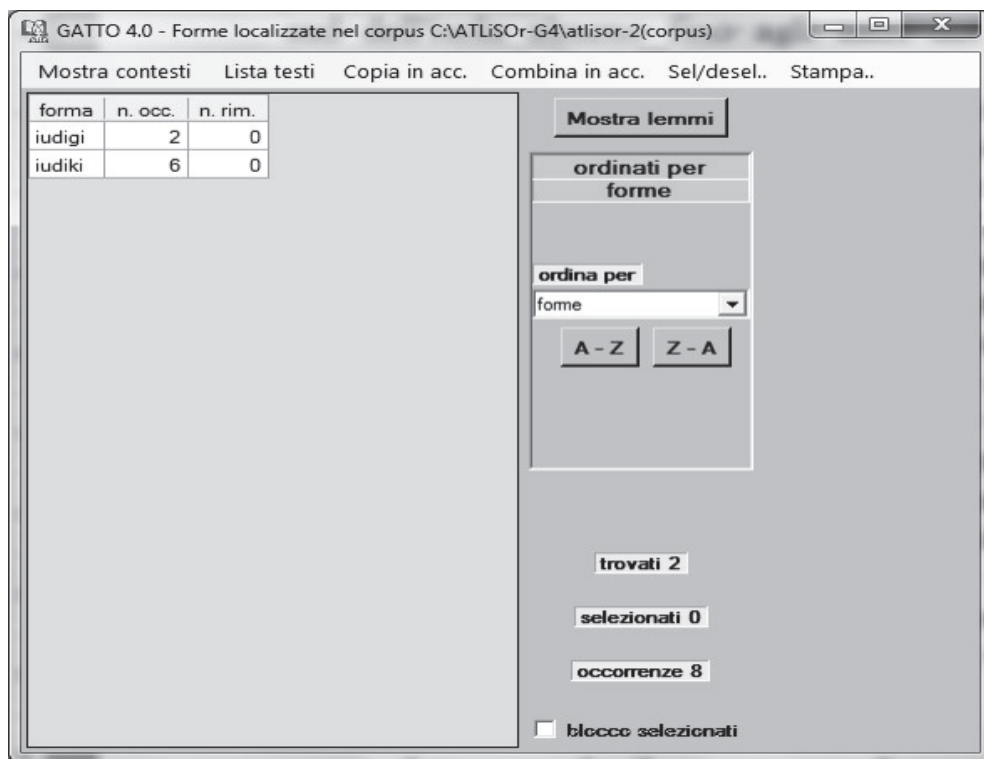
³² Le due carte, d'ora in avanti indicate con le sigle CgrM e CgrP, sono state edite rispettivamente da E. BLASCO FERRER, *Crestomazia sarda dei primi secoli* cit., pp. 51-62, e A. SODDU, P. CRASTA, G. STRINNA, *Un'inedita carta sardo greca nell'Archivio Capitolare di Pisa*, in «Bollettino di Studi Sardi», 3 (2010), pp. 5-39. In relazione alle proposte di Blasco Ferrer si consulti anche R. TURTAS, *Rilievi al «commento storico» dei documenti più antichi della Crestomazia sarda dei primi secoli di Eduardo Blasco Ferrer* cit., pp. 771-775. Sulla datazione proposta da Soddu per la CgrP si vedano le osservazioni di P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna*, Cagliari 2012, p. 157, nota 318.

³³ Cfr. P. MANINCHEDDA, *Medioevo latino e volgare in Sardegna* cit., pp. 93-100.

³⁴ L'adozione del sistema grafico greco per la redazione di testi in volgare non rappresenta, del resto, un fenomeno inconsueto o limitato alla sola Sardegna: come è noto, una ben altrimenti documentata tradizione scrittoria greco-romanza si sviluppa, nel corso del Medioevo, nell'Italia meridionale (Calabria e Salento) e in Sicilia, aree di forte contatto italo-greco, da cui provengono testi perlopiù ascrivibili al genere religioso, didattico, letterario; di contro, assai limitata appare la produzione di atti pubblici in volgare redatti in caratteri greci. Per un elenco completo dei testi romanzi in caratteri greci del Meridione italico si veda A. BASILE, *Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)*, in «Medioevo letterario d'Italia», 9 (2012), pp. 49-88.

basato su caratteri ANSI ma Unicode, consente infatti l'utilizzo di circa quaranta alfabeti diversi, greco incluso;³⁵ *ATLISOr* è il primo corpus a sfruttare questa potenzialità. Nella banca dati implementata in GATTO 4 sono state inserite e rese interrogabili le versioni traslitterate delle due carte, tratte dalle edizioni di riferimento, ma all'utente sarà fornita la possibilità di visualizzare i testi anche in grafia originale.³⁶ Il testo in caratteri greci comparirà, infatti, sotto forma di testo associato, in sede di visualizzazione delle ricerche lessicali.

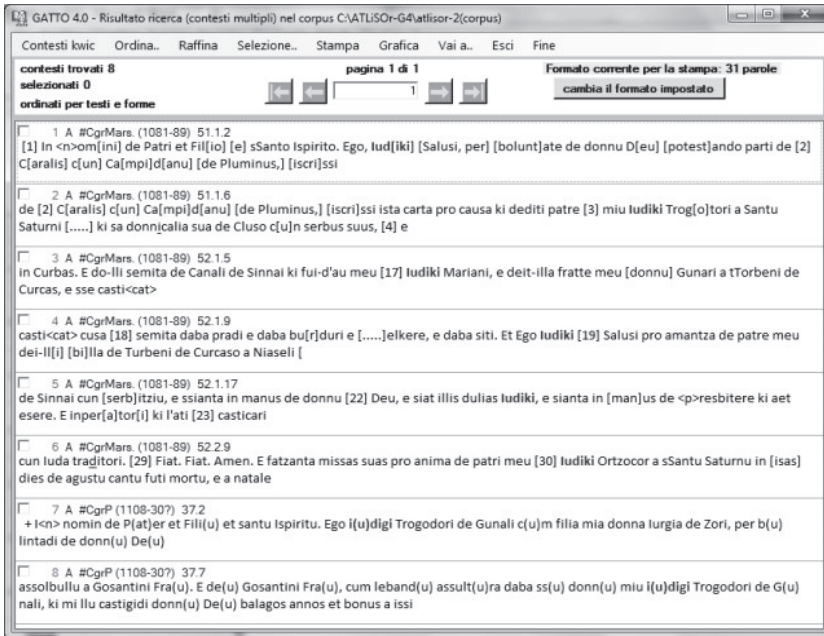
Interrogando il corpus per forme e impostando, ad esempio, la ricerca di «iud<e,i>», si ottengono due occorrenze di *iudigi* e sei di *iudiki*:



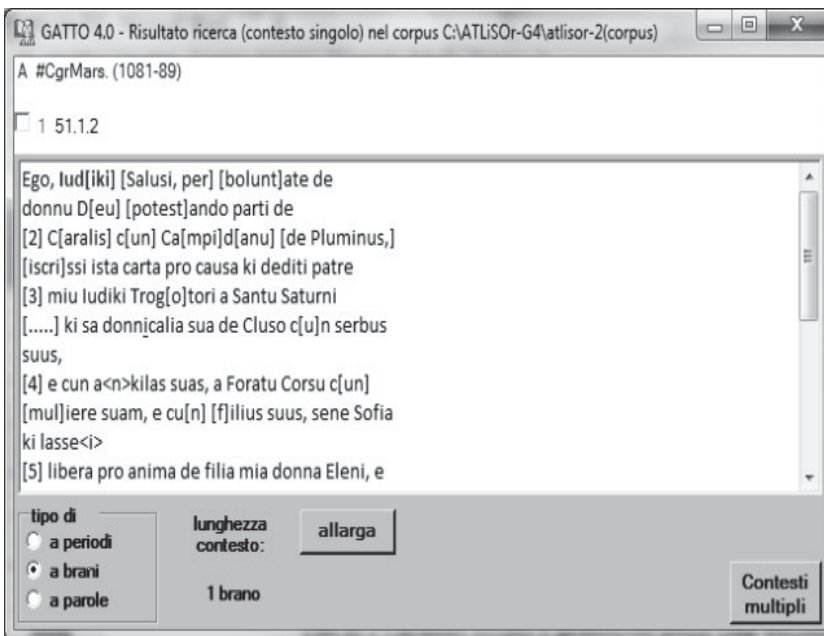
Tramite il comando **MOSTRA CONTESTI** si ricava la lista degli esempi:

³⁵ Per una dettagliata descrizione del programma GATTO 4 cfr. A. BOCCELLARI, D. IORIO-FILI, *Il supporto dell'informatica al Vocabolario*, in *Diverse voci fanno dolci note. L'Opera del Vocabolario Italiano per P.G. Beltrami*, a cura di P. Larson, P. Squillaciotti, G. Vaccaro, Alessandria 2013, pp. 15-30, alle pp. 24-30.

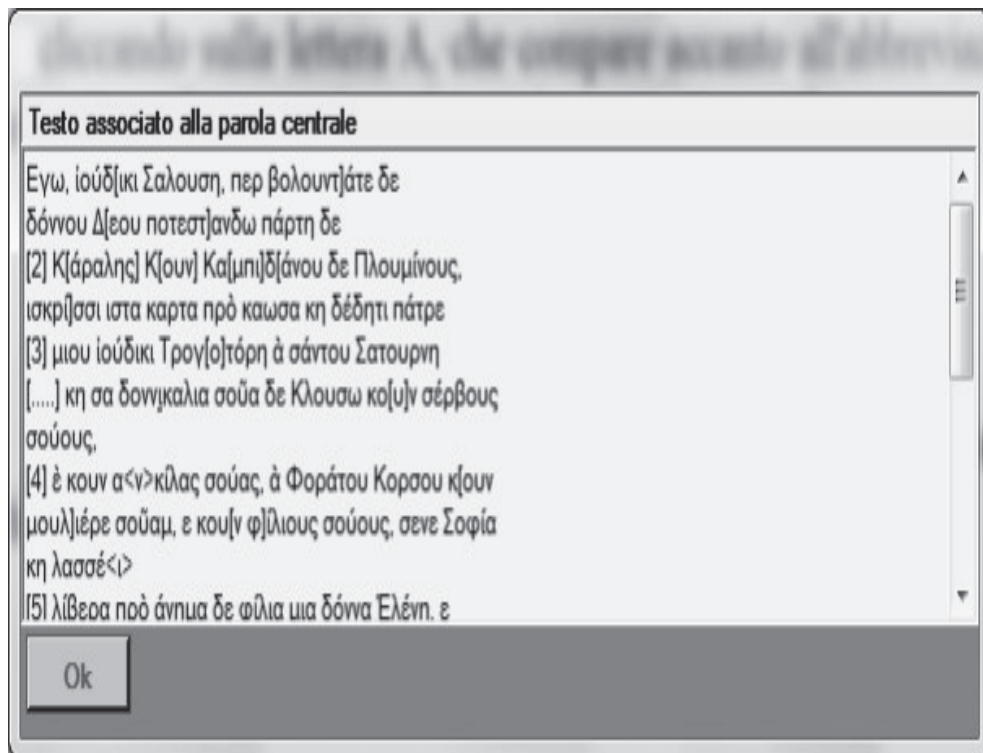
³⁶ Per rendere compatibili le due carte sardo-greche con GATTO 4 è stato necessario adoperare un sistema di marcatura diverso rispetto a quello usato per gli altri testi del corpus, ovvero l'XML (eXtensible Markup Language) nella versione TEI (Text Encoding Initiative).



Cliccando su uno degli esempi si visualizza il contesto singolo (la cui dimensione può essere ridefinita usando il comando ALLARGA):



Cliccando sulla lettera A, che compare accanto all'abbreviazione titolo, si apre una finestra con la corrispondente porzione di testo in caratteri greci:



Cliccando invece sull'abbreviazione titolo, appare una finestra con i dati bibliografici e statistici del testo:

GATTO 4.0

dati bibliografici e statistici del testo V01

dato	valore
anno iniziale	1081
anno finale	1089
data codificata	10891081AL-00001
titolo abbreviato	CgrMars. (1081-89)
note	Testo in caratteri greci. Cfr. anche Turtas, Rilievi, pp. 771-75. Si tiene conto anche di Paolo Maninchedda, Medioevo latino e volgare in Sardegna, Cagliari 2012, pp. 136-37 e 175.
titolo	Carta sarda in caratteri greci di Marsiglia
edizione	B. F., Crestomazia, vol. I, pp. 51-62, con adattamenti e interventi (cfr. note ed.).
curatore	Blasco Ferrer, E.
tipo periodo	per. preciso
aggettivazione anno finale	.
area specifica	Giudicato di Cagliari
indice di qualità	TS
genere	carta (F.-H. 70.017)
tipo	O
forma	P
data descrittiva	1081-1089
data inserimento	17/09/2015
forme	238
lemmi	0
occorrenze	520
occ. lemmatizzate	0
occ. iperlemmatizzate	0
occ. di numeri	3
occ. di interpunzioni	77

Ok solo campi popolati tutti i campi

Il sistema di interrogazione del corpus e la possibilità di visualizzare simultaneamente testo traslitterato e testo in caratteri greci consentono, dunque, di accertare con una certa facilità le corrispondenze tra i segni dell'alfabeto greco e i suoni del volgare sardo.

Ad esempio, un utente interessato al modo in cui l'affricata dentale sorda è resa attraverso i grafemi greci, potrebbe impostare la ricerca «*<z,tz,ç>*»; il risultato sarebbe il seguente:

GATTO 4.0 - Forme localizzate nel corpus C:\ATLISOR-G4\atlisor-2(corpus)

Mostra contesti Lista testi Copia in acc. Combina in acc. Sel/desel. Stampa.. Svuota acc. Vai a.. Esci

forma	n. occ.	n. rim.
amantza	1	0
delegantzia	1	0
fatzant	1	0
fatzanta	1	0
fazumi	1	0
ispilurza	1	0
ortzocor	2	0
partzo	2	0
partzone	1	0
partzones	1	0
pitzinna	1	0
platzas	1	0
plaza	2	0
serbitzio	1	0
serbitziu	1	0
setzale	2	0
tzergis	2	0
zori	1	0

Mostra lemmi

ordinati per forme

ordina per
fome

A - Z Z - A

trovati 18

selezionati 0

occorrenze 23

Con il comando MOSTRA CONTESTI del menu si visualizza la lista di esempi (per ragioni di spazio se ne riportano, di seguito, solo alcuni):

GATTO 4.0 - Risultato ricerca (contesti multipli) nel corpus C:\ATLISOR-G4\atlisor-2(corpus)

Contesti kwic Ordina.. Raffina Selezione.. Stampa Grafica Vai a.. Esci Fine

contesti trovati 23 pagina 1 di 1 Formato corrente per la stampa: 31 parole
selezionati 0 cambia il formato impostato

ordinati per testi e forme

12 A #CgrMars. (1081-89) 51.2.14
Gr[egori] de accua [13] totta cantu apo, e isa domestia mia de Castro de Mugeti, e platzas de don<n>ikelu Petru [14] ki ssuntu ante clisia de Santu Saturni, e domestia de Kellarius ki

13 N A #CgrMars. (1081-89) 52.2.14
e a) llunus depus [32] Pasca pitzin<n>a e de totta [i]s'attera causa, e [f]atzant [a]nte serbitzio de D[eu]s e pro ssedi [33] santa de clisia. Amen, genoitto, genoito.

14 A #CgrMars. (1081-89) 52.1.15
apa-si-nde prode Santu Saturnu e co-ndg [21] mandete cun paniliu de Sinnai cun [serb]itziu, e ssianta in manus de donnu [22] Deu, e siat illis dulus ludiki, e sianta in

15 A #CgrMars. (1081-89) 51.2.10
in Tertrio e [i]sa domisti[a] de Canale de Tufu, e in partzone [11] cantu apo in Setzale e in Tertrio, e salto ed acua e ttera aratoria ki apo ab aba mia

16 A #CgrMars. (1081-89) 51.2.11
e salto ed acua e ttera aratoria ki apo ab aba mia [12] donna lorgia de Setzale k[i] part[zo] cun frates mius, e isa domestia de Gr [egori] de accua [13] totta cantu apo,

17 A #CgrMars. (1081-89) 52.1.2
tramutei, ed ariolas [15] ki suntu supra donn[i]calia de Cluso, e partzones mias ki partzo cun Tzergis de [16] Gunalì in Platages e in Curbas. E do-lli semita de Canali de Sinnai

18 A #CgrMars. (1081-89) 52.1.25
daba sSanta Maria, e dab[a] [s]ant[u] [s]a]turnu. Ed es-testimoniis don<n>ikelu Mariani, [25] don<n>ikelu Ortzocor, don<n>ikelu Tzergis lojusal[ba]tori, don<n>ikelu Comita, don<n>iki Gunari, don<n>ikelu [26] Petru, don<n>ikelu Turbeno, don<n>ikelu Mariani, don<n>ikelu Tronatori, E ki

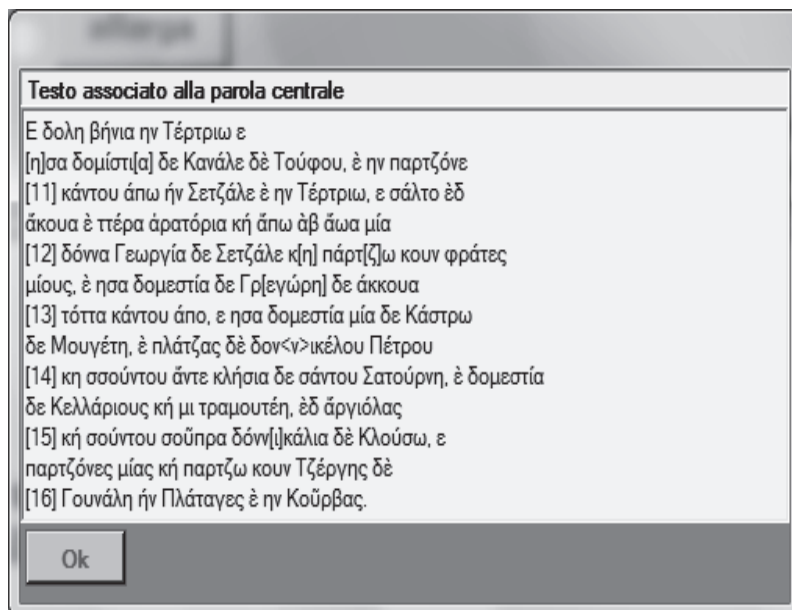
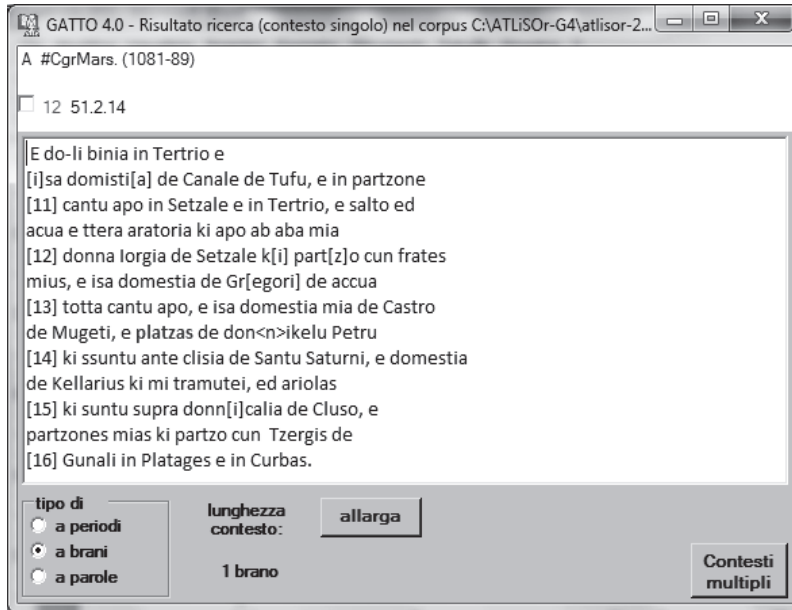
19 A #CgrP (1108-307) 37.10
mi llu castigid donn(u) De(u) balagos annos et bonus a issi et a fi<lia>s suas, faz(u)mi carta pro gonpora cant(u) fegi c(u)m mulleri mia Ispilurza de Urgu: conporeilli a F(u)rada de

20 A #CgrP (1108-307) 37.11
a issi et a fi<lia>s suas, faz(u)mi carta pro gonpora cant(u) fegi c(u)m mulleri mia Ispilurza de Urgu: conporeilli a F(u)rada de Urgu terra de plaza IX birgas a llongu et

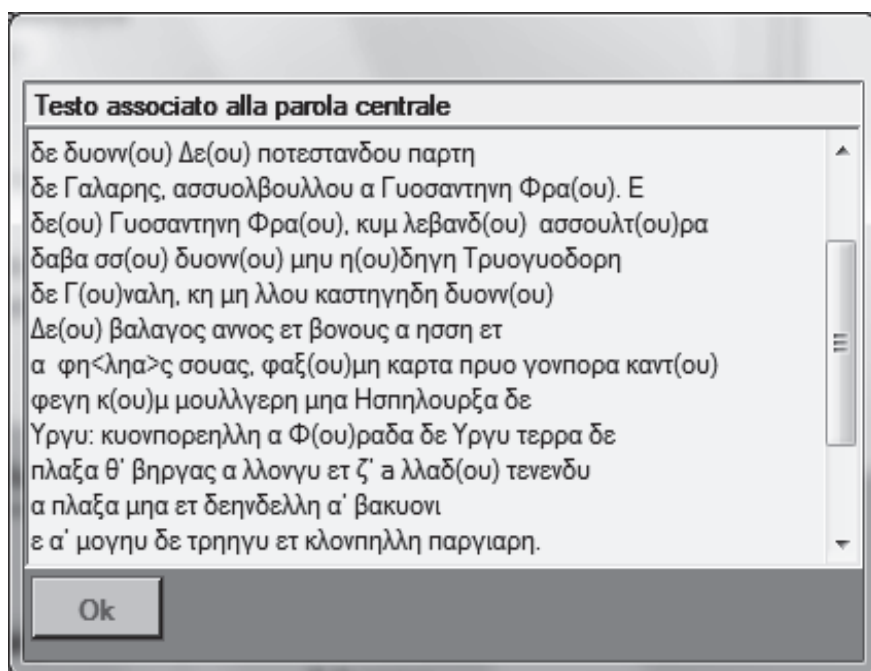
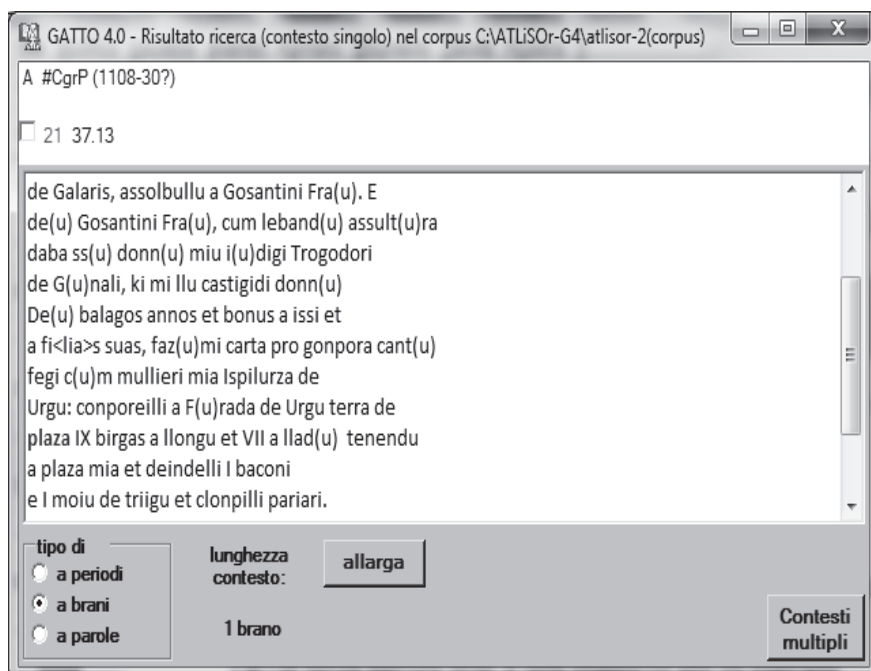
21 A #CgrP (1108-307) 37.13
cant(u) fegi c(u)m mulleri mia Ispilurza de Urgu: conporeilli a F(u)rada de Urgu terra de plaza IX birgas a llongu et VII a llad(u) tenendu a plaza mia et deindelli i

22 A #CgrP (1108-307) 38.2
de Urgu terra de plaza IX birgas a llongu et VII a llad(u) tenendu a plaza mia et deindelli i baconi e i mou de trigu et clonpilli parari. Ante stimoniis

Si noteranno le occorrenze di *platzas* nella CgrM (la prima nell'elenco) e di *plaza* nella CgrP (le ultime due della lista). Cliccando sui relativi esempi e, quindi, sulla lettera A che indica la presenza del testo associato, è possibile visualizzare una parte più ampia di testo traslitterato e la corrispondente versione originale in caratteri greci; il risultato per la CgrM è il seguente:

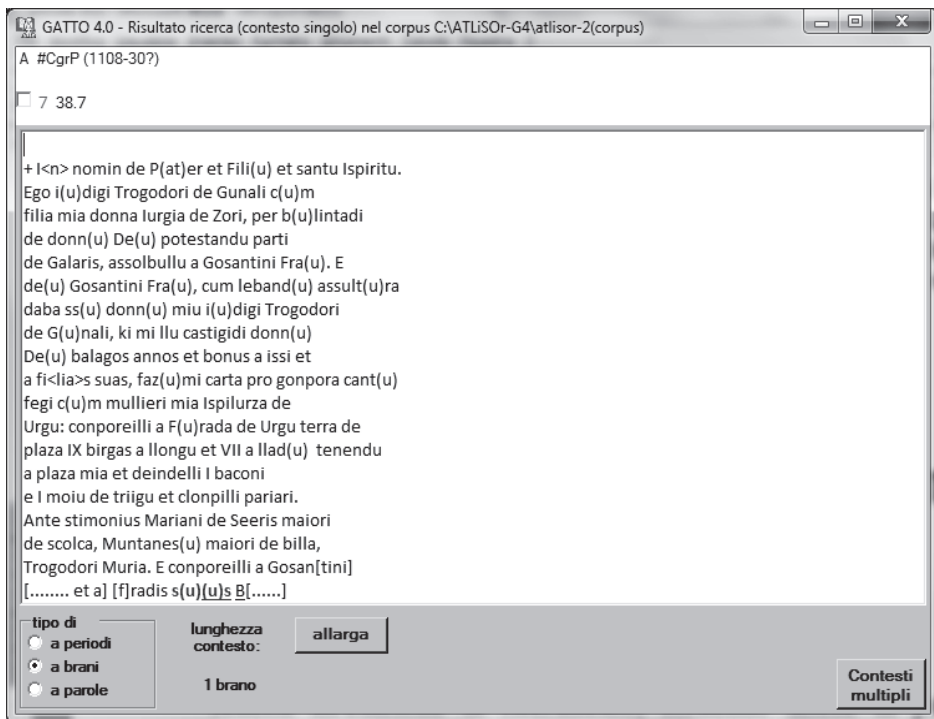


In relazione alla CgrP si fornisce di seguito il primo dei due esempi localizzati, accompagnato dal relativo testo associato:



Dal confronto tra i due documenti è possibile notare la diversa resa dell'affricata dentale, rappresentata con τζ nella CgrM, secondo un uso peraltro attestato anche nei testi provenienti dall'Italia meridionale, e con ξ nella CgrP.³⁷

Come forse si sarà notato osservando gli esempi, nei testi inclusi nel corpus *ATLiSOr* sono mantenuti i segni editoriali adottati dai curatori delle opere per indicare integrazioni ed emendamenti;³⁸ il software GATTO 4 consente, infatti, di riprodurre in modo fedele quanto contenuto nelle edizioni di riferimento, non solo per ciò che riguarda la paragrafatura e l'uso delle parentesi ma anche relativamente al carattere sottolineato, adoperato ad esempio nella CgrP per indicare i punti di lettura incerta:³⁹



³⁷ Nei testi del Meridione italo, caratterizzati da un notevole poligrafismo, il valore del digramma τζ oscilla generalmente tra l'affricata prepalatale e quella dentale; cfr. R. DISTILO, *Κάτα Λατίνον. Prove di filologia greco-romanza*, Roma 1990, pp. 52-53 e 111-112. Andrà approfondito in altra sede l'utilizzo di ξ per la resa dell'affricata dentale, secondo quanto stabilito dall'editore; qui ci si limita a osservare che lo stesso carattere è adoperato nella forma ξουμ, traslitterata *cum*.

³⁸ Per quanto riguarda lo scioglimento delle abbreviature si è deciso di adottare, in modo uniforme nel corpus, le parentesi tonde (abc), laddove le edizioni presentavano il corsivo.

³⁹ Anche sotto questo aspetto GATTO 4 rappresenta un avanzamento rispetto alla precedente versione del software, che non permette di visualizzare il sottolineato.

Quelle descritte nel corso di questo contributo sono solo alcune delle funzioni e delle possibilità di utilizzo del corpus *ATLISOr* che, nato per colmare un effettivo vuoto negli studi linguistici sul sardo medievale, sarà tanto più utile quanto più saprà dare una spinta propulsiva alla creazione e allo sviluppo di altri strumenti di conoscenza e di analisi del sardo.

La visita di Pedro Martínez Rubio e la questione del grano nella Sardegna di metà Seicento*

di Giuseppe Mele

Il canonico aragonese Pedro Martínez Rubio giunge a Cagliari il 4 gennaio 1650 e nei giorni successivi presenta le sue credenziali al viceré Trivulzio, ai giudici della Reale Udienza e ai consiglieri cittadini. Due settimane dopo fa pubblicare la *comisión*, il mandato reale, e si fa consegnare alcuni libri di deliberazioni della Giunta patrimoniale che non erano stati consultati dal precedente *visitador* Jayme Mir.¹ Pochi mesi prima ha ricevuto l'incarico di *visitador general*² e deve assolvere un compito complesso e impegnativo. L'ispezione generale del governo della cosa pubblica e il risanamento finanziario del Regno sono finalizzati infatti alla necessità di reperire nuove risorse da inviare alle casse di una Monarchia prostrata dalla guerra e dall'indebitamento. L'indagine, al pari di quelle che l'hanno preceduta, si prefigge lo scopo di riformare l'amministrazione della provincia, ma mira anche alla razionalizzazione della contabilità dello Stato e alla salvaguardia di quanto è rimasto ancora invenduto del patrimonio pubblico, con l'imperativo di reperire i finanziamenti necessari per tamponare la cronica emorragia di risorse dalle casse castigliane.³

Le minuziose istruzioni impartite dal sovrano sono ordinate in cinquanta *capítulos*. Per ogni punto dell'istruttoria commissionatagli il *visitador* fornisce una risposta che viene poi inserita nell'ampio resoconto conclusivo, compilato nel marzo del 1655 e fondato sui risultati acquisiti nel corso delle indagini. Le informazioni raccolte in un lustro di intensa attività investigativa sono talmente abbondanti che si rende spesso necessario citare nel rapporto le missive e i memoriali inviati a corte. Questi documenti, originariamente allegati in copia alla *Relación*, sono in larga parte dispersi nei *legajos* del fondo *Consejo de Aragón* dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona e sarebbe opportuno riordinarli per resti-

* Parte di questo saggio è stata pubblicata col titolo *L'arbitrio frumentario del visitador Pedro Martínez Rubio nella Sardegna di metà Seicento*, in G. Mele (a cura di), *Tra Italia e Spagna. Studi e ricerche in onore di Francesco Manconi*, Cagliari 2012, pp. 135-149.

¹ Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *Tesorería general* (Tg), vol. 134, *Relación de la Visita al Patrimonio Real de Serdeña que de orden de su Mag.^d (Dios le g.^{de}) hacía el D.^o Don Pedro Martinez Rubio en el año 1655 (Relación de la Visita)*, Cagliari 29 marzo 1655.

² Sull'istituto della visita si vedano R. MANTELLI, *Burocrazia e finanze pubbliche nel Regno di Napoli a metà del Cinquecento*, Napoli 1981, pp. 3-4; M. PEYTAVIN, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples (XVI-XVII^e siècles)*, Madrid 2003; G. MACRÌ, *Visitas generales e sistemi di controllo regio nel sistema imperiale spagnolo: un bilancio storiografico*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», 13 (agosto 2008), pp. 385-400.

³ F. MANCONI, *La Sardegna al tempo degli Asburgo. Secoli XVI-XVII*, Nuoro 2010, pp. 481-482.

tuire unitarietà a un lavoro condotto con tanta perizia. Particolarmente utile nell'esame di queste vicende si è mostrato inoltre il carteggio conservato nella Biblioteca de Catalunya, sempre a Barcellona, che contiene le lettere del sovrano indirizzate al *visitador* durante la sua missione in Sardegna.⁴

Investigatore sagace e uomo di solida cultura – non dimentichiamo che una volta lasciata l'isola verrà nominato arcivescovo di Palermo (1656-67) e poco prima della sua scomparsa sarà sul punto di vestire la porpora cardinalizia –⁵ il canonico di Teruel vaglia tutti i principali problemi di natura amministrativa e finanziaria emersi in Sardegna nel secondo quarto del secolo. È un lavoro che, per la sua complessità e per il metodo con cui è stato condotto, supera persino quello dell'altra grande *visita* seicentesca, affidata al canonico di Saragozza Martín Carrillo.⁶ Le soluzioni prospettate, inoltre, trovano spesso il favore del monarca e vengono subito poste in essere, tanto che al momento di chiudere i conti del suo lungo mandato la soddisfazione per i risultati conseguiti non viene affatto nasosta. La Corona ha percepito entrate per 300 mila *escudos*,⁷ una somma ragguardevole se si considerano le enormi difficoltà del momento per gli effetti congiunti della crisi, che dal centro iberico dilaga da anni nella periferia sarda, e del pesante crollo demografico determinato dalla grande epidemia di peste degli anni Cinquanta.⁸

Se molti punti delle istruzioni ricevute da Martínez Rubio riguardano l'indagine da condurre sull'operato degli ufficiali regi al fine di colpire la corruzione, migliorare il sistema della riscossione dei tributi e ricuperare i crediti non riscossi, l'elemento cruciale della *visita* è fuori di dubbio il problema del grano. O meglio, tutto quanto ruota intorno alla produzione e alla commercializzazione della prima e indiscussa fonte di entrate del Regno. L'insaziabile bisogno di rimesse della Corona, sollecitata dalla guerra dei Trent'anni e dalla rivolta catalana, im-

⁴ Biblioteca Nacional de Catalunya, Barcelona (BNC), *Manuscrit 995 (M 995), Sumario de todas la cartas de Su Mag.^d que contiene este libro, escritas al Ill.^{re} Señor D. Pedro Martínez Rubio durante la visita gen.^l que hizo en el Reyno de Cerdeña el año 1649 hasta el 1655 (Sumario).*

⁵ Notizie biografiche su Pedro Martínez Rubio in F. DE LATASA Y ORTÍN, *Biblioteca nueva de los escritores aragoneses que florecieron desde el año de 1641 hasta 1680*, Pamplona 1749, tomo III, pp. 374-375; J. M. DE JAIME LORÉN, J. DE JAIME GÓMEZ, *Pedro Martínez Rubio y Gómez (Ródenas, 1614-1667)*, in «Xiloca», 8 (1991), pp. 81-90; S. CAREDDA, *Un agente de la Corona hispánica en Cerdeña: Pedro Martínez Rubio (1614-1667) y la relación de las fiestas calaritanas por la rendición de Barcelona (1652)*, in J. García López, S. Boadas (eds.), *Las relaciones de sucesos en los cambios políticos y sociales de la Europa moderna*, Bellaterra 2015, pp. 259-269.

⁶ M.L. PLAISANT, *Martín Carrillo e le sue relazioni sulle condizioni della Sardegna*, Sassari 1968. Per un'accurata analisi del clima politico che fa da sfondo alla visita di Martín Carrillo e per le fortune letterarie della sua *relación* a stampa cfr. F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 353-366.

⁷ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. L.

⁸ Sulla peste come fattore di accelerazione della crisi economica e di destabilizzazione del tessuto demografico il riferimento d'obbligo è sempre F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994.

pone dunque la revisione dei conti pubblici e la riscossione delle imposte arretrate. Di pari passo procede il lento processo di riappropriazione, da parte dello Stato, degli introiti fiscali percepiti sull'esportazione dei cereali dopo un ventennio di concessione in *asiento* a un gruppo di capitalisti sardo-liguri.⁹

Nelle intenzioni del governo centrale il risanamento finanziario non può prescindere dall'estirpazione della corruzione e dalla previsione di nuove regole che mettano freno agli abusi commessi a tutti i livelli dell'amministrazione regia. Spesso, però, le indagini del *visitador* mostrano come le accuse di corruzione mosse contro gli alti ufficiali abbiano in realtà poco fondamento. Il disordine amministrativo, l'incuria generalizzata nella conservazione delle carte e la mancanza di archivi impediscono di fare chiarezza su molti casi denunciati.¹⁰

Tuttavia, quando si rende possibile accertare la fondatezza delle imputazioni con l'ausilio di registri che consentano di procedere alla verifica dei conti, i giudizi sugli ammanchi e sulle appropriazioni indebite devono essere ampiamente rivisti. È il caso del giudice Francisco Castro, messo sotto accusa e indagato per corruzione nel corso della *visita* del reggente Mir. Nel 1643 gli viene interdetto l'accesso alla Reale Udienza e si pensa persino di destituirlo. Nell'estate del 1650 il processo passa nelle mani di Martínez Rubio, che dopo aver studiato le carte presentate dalla difesa (quasi tremila fogli per la cui analisi si rende necessaria la compilazione di un compendio)¹¹ giunge alla conclusione che le accuse erano infondate e mosse esclusivamente da animosità nei confronti del giudice. L'unica prova accertata (tra l'altro «semiplena») riguarda alcuni casi di corruzione per poche decine di scudi. Pertanto, considerate le precarie condizioni di salute dell'imputato, le sue magre sostanze e i servizi resi alla Corona come la perdita di due figli che militavano negli eserciti del sovrano, il *visitador* rinuncia alla celebrazione del processo.¹²

⁹ B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura seicentesca in Sardegna*, in «Annali della Facoltà di Magistero dell'Università di Cagliari. Studi di storia moderna e contemporanea», XXIII (1983), pp. 5-44. Sull'origine della fortuna degli *hombres de negocios* liguri in Sardegna si veda G. MELE, *La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, Coor. M. Herrero Sánchez, Y. R. Ben Yessef Garfia, C. Bitossi, D. Puncuh, «Atti della Società Ligure di Storia Patria», Nuova Serie, LI (CXXV), Fasc. I (2011), pp. 203-218.

¹⁰ Sul disordine riscontrato negli uffici cagliaritari e sui problemi scaturiti dalla mancanza di un archivio si veda in particolare ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. VI. Una situazione simile è denunciata anche da Martín Carrillo: F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, p. 362.

¹¹ Il sovrano mostra di apprezzare l'opera di riordino delle carte finalizzata alla riscossione dei crediti: «En quanto a haver tomado a v.ra mano los libros dela Procuracion Real, del officio del Racional y Thesorero y foleadolos y rubricadolos en todas la paginas escritas para aseguraros delos fraudes que podrian cometerse en ellos; ha parecido bien esta prevencion y os la apruebo» (BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-64r).

¹² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. VI.

Un secondo esempio è quello dei crediti della *real hacienda*. L'indagine effettuata sui libri del *maestre racional* nel corso della *visita* Mir dal *contador* Gerónimo Solimán ha accertato un passivo di ben 500 mila lire. Sulla base di questi conteggi Martínez Rubio ordina dunque di procedere alla riscossione, salvo poi constatare che molti hanno versato il dovuto da tempo e conservano ancora le ricevute. Tra i maggiori debitori vi sarebbero il mercante savonese Antonio Pollero (103.654 lire), don Pablo de Castelví (145.576) e don Julián de Abella (217.110). Dagli accertamenti effettuati emerge che le pretese del fisco nei loro confronti sono in larga misura prive di fondamento. Per quanto riguarda Pollero, il savonese è deceduto nel 1626 e, a distanza di due decenni, della sua florida *hacienda* non era rimasto praticamente niente su cui Mir potesse rivalersi. Nondimeno, con un'attenta riletture delle carte si dimostra che in realtà era il mercante a vantare dei crediti verso la Corona.

Anche il debito di Castelví, attestato da una sentenza pronunciata dal Consiglio della Corona d'Aragona nel 1632, è stato in parte saldato; e per quanto riguarda la somma residua sarebbe insensato insistere, perché nei primi anni Cinquanta don Pablo non dispone più di un patrimonio personale. «Lo mismo ha sucedido con Don Julian de Abella que murio pobrissimo y la poca hazienda que dexò fue executada y vendida por el Regente Mir (y de lo proçedido se hiço cargo en sus quantas)».¹³

Insomma, una forte dose di trascuratezza, tanto nella contabilità quanto nell'archiviazione delle carte degli uffici patrimoniali, non ha consentito ai *visitadores* che hanno preceduto Martínez Rubio di portare a termine verifiche più puntuali e riscossioni. Viene però anche da pensare che la Monarchia non sempre sia in grado di tenere sotto controllo la gestione finanziaria della provincia: sembrerebbe infatti che la mancanza di rigore nella registrazione delle entrate porti Madrid ad ingigantire l'entità della renitenza dei sardi al versamento dei tributi. Il canonico aragonese si mostra invece un riordinatore capace e infaticabile. Dopo avere confermato nell'incarico Gerónimo Solimán, senza la cui esperienza sarebbe praticamente impossibile venire a capo di vicende tanto annose e intricate, e messa da parte l'idea di riscuotere il credito di 500 mila lire («siendo solamente fantásticas»), si concentra su crediti sfuggiti alle indagini precedenti mettendoli prontamente all'incasso.¹⁴

Tuttavia, davanti a un'incuria così radicata, anch'egli a un certo punto deve arrendersi. Nonostante il lavoro profuso sulle carte, infatti, non gli riesce di chiu-

¹³ *Ivi*, cap. XLI.

¹⁴ *Ibid.*

dere due importanti processi intentati da Fernando Azcón¹⁵ contro i giudici della Reale Udienza e Juan Francisco Ayraldo e mai portati a sentenza: i giudici non avrebbero «executado represalias en los bienes de franceses» dopo il loro ingresso nella guerra dei Trent'anni; mentre Ayraldo avrebbe ottenuto dai *ministros* del Patrimonio l'appalto della peschiera oristanese di *Mare Pontis*, nonostante fosse stata avanzata un'offerta superiore alla sua di ben 12 mila lire. Il reggente Mir, una volta incaricato di chiudere i due procedimenti aveva informato il sovrano, nel novembre del 1643 e poi nel luglio del 1644, di non avere trovato le carte processuali e di vedersi dunque costretto a rinunciare al mandato. Altrettanto deve fare Martínez Rubio, perché la documentazione è sempre irreperibile e per giunta alcuni giudici indagati sono scomparsi da tempo. Il *visitador* ritrova però una copia del procedimento contro Ayraldo e chiama in giudizio i figli e gli eredi del mercante ligure, i quali una volta convocati mostrano un documento firmato da Azcón che certifica l'avvenuta composizione giudiziale della faccenda con il versamento di 460 scudi nel 1641.

Emerge inoltre che la «junta de represalias» sembra aver assolto in qualche modo il suo compito, anche se, ad onor del vero, i 1.500 scudi riscossi (tra l'altro anche questi regolarmente registrati da Azcón)¹⁶ non sembrano una somma adeguata rispetto al traffico di vascelli provenzali nei porti sardi e al numero di mercanti francesi presenti nella città di Cagliari:¹⁷ soprattutto se si considera che nella penisola iberica vengono sequestrati i beni di molte migliaia di francesi per un incasso complessivo superiore al milione e mezzo di ducati.¹⁸ Insomma, se la renitenza dei sardi al pagamento dei tributi è un dato di fatto, occorre osservare che nelle fasi più concitate della guerra dei Trent'anni l'amministrazione regia non sembra in grado di tenere una contabilità se non poco più che approssimativa delle somme riscosse nella provincia: da ciò discendono rimesse finanziarie mai

¹⁵ È il «giudice aragonese della *audiencia* promosso alla carica di *regente la cancellería* di Sardegna» in sostituzione di Francisco Vico. Cfr. F. MANCONI, *La Sardegna* cit., p. 442.

¹⁶ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, capp. VIII-IX.

¹⁷ Sui francesi residenti a Cagliari si veda, a titolo d'esempio, Archivio di Stato di Cagliari (ASC), *Tappa dell'insinuazione di Cagliari, atti legati (Cagliari legati)*, notaio Diego Ferreli, vol. 742, cc. 99r-103v, Cagliari 2 marzo 1633; vol. 749, cc. 302r-304v, Cagliari 12 settembre 1640. Sulla requisizione del naviglio mercantile provenzale in ritorsione all'ingresso della Francia nella guerra dei Trent'anni: vol. 746, cc. 80r-82r, Cagliari 21 luglio 1635; cc. 261r-262v, Cagliari s.d. [1636].

¹⁸ «Sólo la represalia efectuada en 1635 contra los franceses expulsó del comercio ibérico a centenas de súbditos del Rey Cristianísimo que contrataban en los principales puertos y plazas españolas, además de embargar los bienes y pertenencias de varios miles más de franceses que residían en la península [...] Fue sin duda la represalia modelo, tanto por su alcance económico – la recaudación superó el millón y medio de ducados – como por su planteamiento inicial, su desarrollo y ejecución» (Á. ALLOZA APARICIO, *Guerra económica y comercio europeo en España, 1624-1674. Las grandes represalias y la lucha contra el contrabando*, in «Hispania. Revista española de historia», LXV/1 (2005), pp. 230 e 249).

messe a bilancio e processi contro ufficiali regi e presunti creditori che si trasci-
nano talvolta per decenni.

A Martínez Rubio non sfugge che il sistema di esazione fa acqua da tutte le
parti. Per questo motivo la sua azione è particolarmente severa nei confronti dei
sostituti del Procuratore, l'alto ufficiale preposto al controllo delle entrate fiscali
del Regno, accusati senza mezzi termini di essere tra i maggiori responsabili delle
frodi perpetrate negli uffici erariali periferici. Praticamente vengono tutti inda-
gati, a Oristano e Sassari, a Orosei e Terranova: molti di loro sono mandati in esi-
lio a Ibiza per sette anni (la guardia del porto di Orosei per dieci) e condannati a
pene pecuniarie di 5 mila ducati e a restituire il quintuplo del valore del grano
esportato clandestinamente. Ma sono somme inesigibili, perché è risaputo che
«casi todos estos sujetos son gente sin hazienda ni bienes de donde se pueda re-
sarcir el daño».¹⁹

La soluzione proposta dal *visitador* per frenare la corruzione, prontamente ac-
colta dal sovrano, si articola in due provvedimenti. In primo luogo i bassi ufficiali
che vorranno assumere la carica dovranno offrire adeguate garanzie patrimoniali:
in caso contrario sarà il *Procurador* a rispondere delle frodi commesse dai suoi
sostituti. D'altronde la norma era già prevista in una *pragmática* del viceré Bayona
del 1628, evidentemente rimasta inapplicata, che imponeva ai luogotenenti del
Procuratore e del *Maestre racional* di prestare una garanzia di 2 mila ducati. La se-
conda disposizione mira invece a disciplinare il funzionamento degli uffici perife-
rici e ad imporre il rispetto della legalità nella riscossione delle rendite: per
stroncare gli abusi vengono fatti stampare e distribuire a tutti i luogotenenti un
nuovo regolamento per il personale e la tariffa ufficiale dei tributi da riscuotersi
sulle merci esportate.²⁰

Ma veniamo alla questione del grano. Il Seicento – è cosa nota – si apre nel se-
gno di una favorevole congiuntura economica e demografica. In mancanza di
studi specifici che consentano di farci un'idea più precisa di quale sia stato il reale
livello di sviluppo raggiunto dall'economia sarda rispetto al secolo precedente,
possiamo avvalerci di alcuni indicatori che mostrano una decisa tendenza alla
crescita sia della popolazione che delle produzioni agricola e pastorale.²¹ In ogni

¹⁹ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XL.

²⁰ La tariffa viene compilata da una commissione composta dai *ministros* del Patrimonio e da quattro mer-
canti della piazza cagliaritana, che devono fornire le informazioni necessarie «para que con la noticia de
lo que distan los puertos delos lugares donde asisten los Ministros seles señalaran mas justificadamente
las tretas que hasta haora se llebaban a su discrecion» (*ibid.*). Una copia a stampa del regolamento e della
tariffa è in ACA, *Consejo de Aragón*, legajo 1.306, *Instrucciones que deben guardar los Ministros Patrimoniales del
Reyno de Zerdeña, y sus Substitutos. Y Arançel de los derechos que pueden cobrar por razon de sus officios*, 1655.

²¹ G. TORE, *Il Regno di Sardegna nell'età di Filippo IV. Centralismo monarchico, guerra e consenso sociale (1621-30)*,
Milano 1996, pp. 135-136.

caso non dovrebbero sussistere dubbi sul fatto che questo periodo rappresenti un momento particolarmente felice per la cerealicoltura, quasi certamente il migliore di tutta l'età moderna prima del nuovo slancio produttivo registrato nella seconda metà del Settecento.²²

Il caso vuole – ha scritto Francesco Manconi – che fra il 1608 e il 1620 l'economia sarda conosca un andamento della produzione eccezionalmente favorevole. È soprattutto il settore della cerealicoltura a far registrare una vera e propria impennata della produzione. I raccolti migliori l'isola li ottiene proprio negli anni dei governi del conte del Real e del duca di Gandía, anche se la punta massima di un milione e mezzo circa di *starelli* viene toccato nel 1619. Il discreto sviluppo demografico dell'isola (segnatamente nelle città e nelle zone cerealicole), la provvida legislazione filippina di fine Cinquecento e naturalmente il buon andamento delle stagioni fanno sì che la produzione del grano raggiunga livelli quantitativi senza precedenti. Per diversi anni (con l'eccezione del 1605 e del 1615) il surplus produttivo è tale da comportare addirittura problemi di tenuta del livello dei prezzi sul mercato e di conservazione dei grani nei depositi delle città.²³

Nei primi due decenni del XVII secolo, nel secondo in particolare, lo stretto avvicinarsi di annate agrarie favorevoli non viene dunque interrotto, come avviene invece di solito, dall'irrompere di cicli altrettanto ravvicinati di avversità climatiche e di carestie. Tuttavia, non si tratta soltanto di una tregua fortuita nella sequenza di cattivi raccolti che funesta periodicamente l'isola e che precipita la sua popolazione sotto la soglia di sussistenza minima.²⁴ Sul rilancio del settore primario, e sul raggiungimento di livelli produttivi sufficientemente elevati da consentire il regolare accantonamento di grossi quantitativi di granaglie da destinare all'esportazione, gioca un ruolo determinante l'intervento riformatore promosso da Filippo II: in poco più di un trentennio, tra il 1566 e il 1598, il re Prudente ha dettato infatti cinque provvedimenti legislativi destinati a regolamentare l'agricoltura sarda.²⁵ Con l'obiettivo di ampliare i seminativi e accrescere gli introiti fiscali della Corona, ai contadini viene finalmente concesso di produrre per il mercato, garantendo loro la possibilità di sottrarsi, almeno sulla carta, al duplice ricatto imposto dalle città e dagli speculatori. I due mali storici del comparto

²² *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, XIV. *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)*, a cura di G.G. Ortu, Cagliari 1995, pp. 60-61.

²³ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., p. 367. Uno *starello* equivale a 50,5 litri.

²⁴ Su questi temi rimane ancora oggi fondamentale F. MANCONI, *Il grano del Re. Uomini e sussistenze nella Sardegna d'antico regime*, Sassari 1992.

²⁵ G. TORE, *Monarchia ispanica, politica economica e circuiti commerciali nel Mediterraneo centrale. La Sardegna nel sistema imperiale degli Austrias (1550-1650)*, in *Sardegna, Spagna e Mediterraneo dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di B. Anatra, G. Murgia, Roma 2004, pp. 206-208.

agrario, i motivi per i quali larga parte delle aziende contadine si vede costretta a circoscrivere la produzione al fabbisogno familiare e alla scorta di sementi, sono infatti la rapacità congiunta delle municipalità e degli accaparratori di cereali. Le une perché, forti del privilegio dell'*encierro*, possono fare man bassa di frumento nei villaggi tributari a prezzo di calmiera per rifornire l'annona cittadina. Gli altri perché, in una società povera di moneta, dispongono delle riserve necessarie per investire nel finanziamento degli agricoltori in difficoltà, salvo poi rifarsi al momento del raccolto quando l'abbondanza dell'offerta, e soprattutto il vantaggio di acquistare il prodotto calmierato, consentono di realizzare alti margini di profitto.

Pur con tutti i suoi limiti (evidenziati dalla necessità di apportare ben quattro aggiustamenti alla *pragmática* del 1566), la riforma filippina non può evidentemente considerarsi priva di effetti sull'espansione produttiva concretizzatasi durante il regno di Filippo III e sulla trasformazione dell'agricoltura in senso commerciale.²⁶ Tuttavia, nonostante una quota consistente della produzione venga ormai destinata al mercato internazionale, i nodi del settore sono rimasti in buona parte insoluti. Troppo deboli per la scarsità di attrezzi, di gioghi di buoi e di scorte di denaro le piccole e medie aziende agricole soccombono spesso alla speculazione e non riescono a gestire in modo autonomo la vendita del surplus produttivo. I *billetes del labrador*, le licenze di esportazione in parziale franchigia concesse ai coltivatori diretti, finiscono immancabilmente nelle mani di mercanti e speculatori cittadini; al diritto di annona delle municipalità si sommano poi gli espropri illegali perpetrati impunemente da funzionari regi e baronali.

Nemmeno questi ostacoli riescono però a frenare la crescita. La cerealicoltura sarda, che nei circuiti commerciali mediterranei mantiene comunque una posizione complementare rispetto a quella siciliana, si affaccia stabilmente nei mercati di consumo dell'area italo-iberica e diventa una risorsa importante per la Monarchia. Quando la crisi generale e le necessità della guerra si faranno più stringenti, facendo lievitare le richieste di contributi dalle provincie per sostenere gli eserciti impegnati sui fronti militari europei,²⁷ per la Corona sarà inevitabile andare ad attingere nuove risorse dal settore agricolo in espansione. Nel 1629, appena due anni dopo la dichiarazione di insolvenza e la sospensione dei pagamenti verso i creditori,²⁸ Filippo IV cede i diritti sulle esportazioni del grano sar-

²⁶ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 319-325.

²⁷ «Alla fine del 1628, esaurite le possibilità di attingere ancora alla fiscalità ordinaria, Madrid predispone una *instrucción* al viceré Pimentel indicandogli la strada per mettere insieme quanto più denaro è possibile [...] vendendo quote del patrimonio reale di Sardegna» (ivi, pp. 409-410 e ss.).

²⁸ R. CANOSA, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma 1998, p. 275.

do, per un triennio, dietro il pagamento di 160 mila ducati²⁹ da effettuarsi nel Banco di San Giorgio di Genova.³⁰

È solo il primo di una serie di *asientos* (successivamente ne verranno stipulati altri quattro): ad aggiudicarselo è una cordata di investitori sardo-liguri formata da un gruppo di mercanti della piazza cagliaritano, integrato nei contratti successivi da altri *hombres de negocios* e da due feudatari, il marchese di Torralba e il marchese di Palmas.³¹ Nel clima di incertezza e di confusione dettato dall'emergenza finanziaria, con la corte costretta a chiedere sempre nuove anticipazioni per cercare di colmare la voragine apertasi nel bilancio statale, le concessioni non sono rinnovate con la dovuta regolarità. La terza è sottoscritta nel 1634, due anni prima che abbia avuto termine quella precedente. La quarta viene invece prorogata di un anno e si protrae sino al 1640. La privativa dovrebbe dunque cessare nel 1643, alla conclusione ufficiale del quinto appalto. Quasi tre lustri di questa pratica hanno fatto maturare un generale sentimento di avversione nei suoi confronti: nel parlamento Avellano la presa di posizione per un ritorno alla liberalizzazione delle licenze di esportazione (*sacas*) del grano è, per tale motivo, generalizzata e senza tentennamenti.³²

Tenuto conto che il terzo *asiento* viene rinnovato nel 1634, cioè due anni prima della scadenza del precedente, e soprattutto di alcune proroghe concesse per consentire ai sottoscrittori di esportare tutto il grano necessario per rifarsi delle somme anticipate alla Corona, il regime di monopolio si protrae sino alla fine del 1651. O meglio, dal 1643 in avanti vige di fatto un sistema misto, perché se l'esclusiva commerciale rimane ancora in vigore per consentire l'adempimento degli obblighi contrattuali, deve tuttavia convivere con la libera contrattazione ripristinata dalle *cortes*.

A parte questa parziale apertura liberistica, per oltre un ventennio (1629-51) gli introiti sulle *sacas* non sono dunque appannaggio della *caxa real* ma vengono percepiti del tutto (o in larga parte dopo il 1643) dagli *asentistas*. Qualsiasi verifica sulla regolarità della gestione dei permessi di esportazione e della riscossione dei tributi correlati è però impossibile. Se i monopolisti hanno ottemperato all'obbligo di presentare una relazione sul loro operato e hanno persino consegnato i registri delle *sacas*, contenenti l'indicazione delle quantità di granaglie, dei vascelli e dei porti dai quali sono state effettuate le spedizioni, la responsabili-

²⁹ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., p. 419.

³⁰ G. TORE, *Monarchia ispanica* cit., p. 216.

³¹ Per queste vicende si veda B. ANATRA, *Aspetti della congiuntura* cit., pp. 19-20; ma soprattutto si faccia riferimento a F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 419-424.

³² *Acta Curiarum Regni Sardiniae*, XVIII. *Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano*, a cura di G. Murgia, Cagliari 2006, vol. I, pp. 37 e 40-41.

tà dei funzionari regi, che non sono stati in grado di archiviare la preziosa documentazione, è quanto mai evidente.³³

Per farla breve, a metà secolo la gestione finanziaria del Regno è nel caos generale. Decenni di richieste incrociate di rimesse in denaro e derrate da parte di *consejos* madrileni, viceré, comandanti militari e *visitadores*, senza che nessuno si sia preso la briga di tenerne la contabilità, hanno ingarbugliato la faccenda in un nodo inestricabile. Il disordine contabile e l'approssimazione nella gestione della cosa pubblica sono scaduti a un livello tale che il *visitador* Mir pretendeva di rivedere i conti dei primi quattro appalti senza consultare gli *asentistas*, avvalendosi esclusivamente dei libri del *Maestre racional*.³⁴

E qui entra in gioco Pedro Martínez Rubio. Pochi mesi dopo il suo arrivo in Sardegna, nel giugno del 1650, viene sollecitato dal sovrano a reperire «socorros efectivos de dinero» per l'esercito della Catalogna e per saldare il debito contratto dalla tesoreria del Regno nei confronti del Consiglio d'Aragona. Nessuno tra i maggiori mercanti è però disposto ad anticipare ancora una volta il proprio denaro a un governo in difficoltà e chiaramente inaffidabile. Consapevole dell'impossibilità di trovare il bandolo di una matassa così intricata, il *visitador* si mostra propenso al raggiungimento di un compromesso con i monopolisti, le cui ragioni a suo giudizio sono in larga parte fondate,

por lo qual, y por aver muerto la mayor parte de los asentistas, y quedar su hazienda embaraçada con varios creditos, o totalmente disipada aunque estan obligados unos por otros simul et in solidum, he entendido siempre que esta materia era mejor para compuesta.³⁵

La Corona ne trarrebbe sicuro vantaggio, visto che i capi d'accusa contro i creditori «por la mayor parte se retuerçen contra los Ministros que entervenieron en la concesion de los asientos». Si decide così di provare a recuperare i crediti inesatti, di rivedere i conti degli *asientos* e soprattutto di sospendere (nel novembre del 1651) la riscossione delle *sacas* residue del quinto contratto.³⁶ È opinione comune che per chiudere definitivamente la partita con i monopolisti, e consentire loro di percepire gli utili concordati, si renderebbe altrimenti necessario concedere un'ulteriore proroga di otto anni all'esclusiva commerciale.

³³ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXIV.

³⁴ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-62r.

³⁵ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXV.

³⁶ Si tratta di 55 mila *escudos* e degli interessi all'8% maturati nel frattempo, «que se deben reputar por mucho mas de otro tanto» (*ivi*, cap. VII).

La scelta della sospensione non viene comunque presa a cuor leggero. È dettata invece dal buon senso e dal tornaconto economico di fronte a una situazione finanziaria divenuta insostenibile. Con la progressiva riduzione dei raccolti non è stato possibile conseguire nei tempi stabiliti l'esportazione delle quote di grano fissate nel quinto *asiento*. Al giugno del 1650 i suoi sottoscrittori hanno percepito in totale 375 mila lire, ma quasi il 60% della somma è costituito in realtà da interessi scontati sul capitale anticipato e dunque ancora molto rimane da riscuotere.³⁷

Liberare il commercio del grano dalla stretta monopolista per restituirlo alla libera contrattazione non è tuttavia impresa facile. Il sostegno dato agli speculatori da personaggi politici di spicco e da alti funzionari regi non viene meno dall'oggi al domani. Già altre volte la proposta della sospensione è stata rigettata dai consigli patrimoniali. All'interno delle magistrature collegiali gli appaltatori possono contare su solide amicizie e radicate reti di interessi che aggregano burocrati e uomini d'affari. Ma lo spettro della bancarotta non consente ulteriori dilazioni e di fronte all'incontestabile emergenza finanziaria il *visitador* riesce a far passare la sua proposta all'unanimità.

Grazie alla sospensione la cassa regia può finalmente riappropriarsi degli introiti della *sacas*, senza i quali in Sardegna non sarebbe più possibile amministrare la giustizia e remunerare i *ministros* e i creditori della Corona. Dal 21 ottobre del 1651 a tutto il 1654 – secondo i minuziosi conti di Martínez Rubio – vengono riscosse 542.550 lire. Per di più il sovrano ha riacquisito la facoltà di concedere liberamente *mercedes* e appalti senza andare incontro al prevedibile ricorso degli *asentistas*. In questo torno di tempo sono state elargite *sacas* a «diversas personas y Ministros» per 135 mila *starelli* di grano, più altri 145 mila concessi al marchese di Palmas in cambio di 65 mila *escudos* versati «en la Receipta» del Consiglio d'Aragona.³⁸

All'origine di questo successo, dopo anni di ristrettezze finanziarie, non vi è soltanto la dedizione del prelado aragonese alla causa della monarchia, in quanto una grossa mano d'aiuto è giunta, una volta tanto, da una circostanza fortuita. Gli *asentistas*, infatti, non hanno potuto far valere le loro ragioni perché per patrocinarli avevano scelto il *letrado* sassarese don Pedro Miguel de Francisco; una volta ricevuto l'incarico, l'avvocato si era messo in viaggio per stabilirsi a Cagliari, ma il sopraggiungere dell'epidemia di peste gli ha impedito di entrare in città sino alla primavera del 1654.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ *Ibid.*

Alla ripresa delle trattative il *visitador* sfrutta la posizione di forza determinata dal fatto che la sospensione è in vigore da quasi un triennio. Chiude così la questione del quinto *asiento* ottenendo che la controparte sottoscriva i conti elaborati nel corso della *visita*. Tra le pretese del Fisco e quelle avanzate dall'avvocato sassarese impone una soluzione vantaggiosa per la Corona. Gli *asentistas* accettano di decurtare fortemente il loro credito, portandolo da 54.998 a 11.325 *escudos*, e di offrire un *servicio* di altri 20 mila *escudos*: 11.325 «dandose por pagados de dicho alcançe que haçe la Real haçienda» e altri 10 mila da versare in contanti a Cagliari o a Madrid con una lettera di cambio. Eppure fino a quel momento «pretendian [...] el goçe de las sacas otros 10 años por el credito de 55 mil escudos que con sus intereses avia de desfrutar la Real haz.^{da} en mas de 100 mil». ³⁹

Come spiega Martínez Rubio il conseguimento di un risultato addirittura superiore a quanto non si fosse ripromesso di ottenere? La ragionevolezza di don Gaspar Malonda («que ha hecho siempre Cabeça» degli *asentistas*) e dell'avvocato de Francisco davanti alle argomentazioni giuridiche e di opportunità politica, avanzate nel corso di numerosi abboccamenti, sembra al *visitador* l'unico motivo che ha consentito di portare finalmente in porto l'annosa questione, realizzando un risparmio di ben 60 mila *escudos*, più gli interessi che si sarebbero dovuti corrispondere sino all'estinzione del debito.

Risolto il contenzioso sull'esclusiva commerciale, la seconda importante questione legata alla cerealicoltura affrontata dal *visitador* è quella del *billete del labrador*. Il sovrano vuole che sia fatta chiarezza sui motivi che hanno impedito agli agricoltori di godere dei vantaggi fiscali accordati loro e sulle responsabilità ascrivibili a *ministros* e *asentistas*. Anche in questo caso Martínez Rubio non tarda a convincersi che la soluzione più equa sia il raggiungimento di un compromesso, ⁴⁰ un passo necessario per rivedere subito dopo la normativa apportandovi le opportune correzioni. Insistere sull'accertamento delle frodi, d'altronde, non avrebbe senso: il *regente* Mir ha già mostrato quanto fosse diffusa la pratica di concedere i *billetes* anche a chi non avrebbe dovuto usufruirne. Molti di questi *falsos labradores* sono ormai morti (forse di peste) e altri ancora non hanno mai abitato nei villaggi indicati come loro residenza e sarebbe impossibile individuarli e perseguirli. Tuttavia non sembra il caso di giungere a conclusioni affrettate prendendo per buone le accuse mosse da più parti contro gli *asentistas* e il *Procurador real*.

Agli *asentistas* – argomenta Martínez Rubio – non può essere imputato alcunché sull'uso di «estos villetes para despachar su sacas». I permessi li acquistano

³⁹ *Ivi*, cap. L.

⁴⁰ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 giugno 1650, cc. 58v-62r.

insieme alle partite di grano e non spetta certamente loro verificare che i venditori siano anche agricoltori, perché i contadini spesso vedono il raccolto (col relativo *billete*) a chi coltivatore non è. Tantomeno gli si può fare una colpa per averli pagati a prezzo vile (2 o 3 soldi) o persino di non averli pagati affatto. Non si tratta infatti di una frode, quanto della conseguenza di un'errata impostazione della riforma.

Quando si è deliberato di fare pagare queste *tratas* 4 reali meno rispetto a quelle *de caxa* lo si era fatto per incentivare la produzione agevolando gli agricoltori. Ai piccoli coltivatori era permesso esportare un terzo del loro raccolto e a quelli che «haçian grande labranza» persino la metà. Poiché non si è usata l'accortezza di stabilire un rapporto rigido tra la quantità di grano disponibile di anno in anno per l'esportazione e le licenze da concedersi ai contadini, succede che questi ultimi si trovino tra le mani un gran numero di *billetes* inutilizzabili. In altri termini, la quota nominale di granaglie da esportare assegnata ai *labradores* sopravanza largamente l'eccedenza produttiva da destinarsi agli scambi. È dunque la smodata concessione delle licenze a svilire il prezzo delle stesse e a compromettere gli effetti positivi delle *pragmáticas* di Filippo II.

Consentire di mettere sul mercato da un terzo alla metà della produzione cerealicola ha significato pregiudicare la riuscita della riforma. Il surplus realizzabile dalle aziende contadine è chiaramente sovrastimato. Con l'inflazione delle licenze che ne deriva, i produttori messi alle strette dalla necessità di vendere le granaglie entrano in concorrenza tra loro e finiscono per fare il gioco degli accaparratori cedendo i *billetes* gratuitamente. Gli *asentistas*, infatti, devono esportare, secondo gli accordi, per tre quinti «*tratas del labrador*» e per altri due «*tratas de caxa*». Una volta sbrigate le prime, le licenze dei contadini ancora in circolazione per forza di cose «*venian a quedar sin preçio*». La soluzione prospettata da Martínez Rubio per risolvere questa situazione paradossale, che vede defraudati dei loro diritti proprio coloro ai quali la riforma avrebbe dovuto arrecare i maggiori vantaggi, è di ripristinare il sistema in vigore precedentemente e, soprattutto, di vincolare il numero di *billetes* alla quantità di grano di fatto disponibile per l'esportazione.

Se gli *asentistas* non hanno responsabilità evidenti, nemmeno il *Procurador real* può essere messo facilmente sotto accusa. Per giungere a questa conclusione al *visitador* è sufficiente esaminare il criterio utilizzato per l'assegnazione delle licenze. I giudici della Reale Udienza inviano i commissari nei villaggi con l'incarico di formare «*las listas, que llaman del escrutinio*», nelle quali vengono annotati i nominativi dei *labradores* e le quantità di grano raccolte. Queste liste finiscono poi nelle mani del *Procurador*, che dovrà firmare le licenze in franchigia intestandole ai contadini beneficiari. Quando al viceré viene fatta richiesta di una

saca del labrador l'esportatore del grano deve mostrare il suo *billete* e il nome del produttore viene annotato sulla licenza. A questo punto l'esportatore ritorna dal *Procurador real*, che controfirma la licenza e strappa il *billete* così che non possa essere utilizzato una seconda volta.

Sembrirebbe dunque che l'alto ministro, al contrario di quanto sostenuto da molti, non possa essere ritenuto responsabile dei raggiri, perché si limita a compilare i *billetes* sulla base delle *listas* che gli vengono fornite. Maggiori sospetti suscitano i *comisarios*, gli unici ad avere la possibilità di manipolare gli elenchi inserendovi nominativi di persone che coltivatori non sono, o che comunque non risiedono nel villaggio indicato.

Per accusare formalmente il *Procurador* (e a leggere tra le righe si ha comunque l'impressione che Martínez Rubio qualche sospetto nei suoi confronti lo nutra eccome) bisognerebbe dimostrare che egli abbia concesso franchigie senza curarsi delle liste. Questa verifica però non può essere fatta. I *billetes* – già lo sappiamo – vengono strappati per evitare raggiri, mentre per quanto riguarda le *listas* nessuno si cura di archivarle e di solito dopo un anno vengono gettate via; quelle rimaste si trovano ammucchiate alla rinfusa negli uffici della Procurazione reale e non c'è modo di utilizzarle per procedere al riscontro.

Il disappunto del *visitador* è grande anche per la grafia, sbrigativa e quasi illeggibile, dei commissari mandati a scrutinare la produzione agricola nei villaggi, degli scrivani della Procurazione che compilano materialmente i *billetes* e persino degli ufficiali della segreteria del viceré incaricati di trascrivere i dati nelle *sacas*. A complicargli ulteriormente il compito si frappone anche un problema di carattere linguistico: l'impossibilità di decifrare nominativi «muy poco conformes a los apellidos y idioma español»; anche se il fatto che i nomi illeggibili siano così tanti «haçen sospechossa la materia».

Comunque sia, in conclusione non sono acquisite prove concrete e Martínez Rubio ritiene di non dover procedere contro il *Procurador real* don Pablo de Castelví, che oltretutto ha poche sostanze e molti debiti. A suo giudizio le responsabilità andrebbero attribuite indistintamente a tutti i *ministros* reali, se non altro perché non hanno saputo porre freno agli abusi nemmeno quando sarebbe stato possibile farlo senza violare i patti sottoscritti con gli *asentistas*: nonostante l'ingiustizia patita dai *labradores* fosse palese, non vi è stato un solo ufficiale che sia intervenuto per tutelarli, soprattutto dopo il 1634 quando col terzo *asiento* (in realtà il *visitador* scrive il quarto, e più che una svista ci sembra l'ennesima conferma della confusione che regna in materia) gli appaltatori hanno fatto mettere nero su bianco che non possono essere considerati responsabili dell'evidente pregiudizio arrecato ai contadini, e che pertanto «por esta raçon non se les havia de hacer cargo».

Lo zelo mostrato dal *visitador* va ben oltre il senso del dovere del funzionario reale impegnato a ripristinare le norme del buongoverno monarchico a vantaggio dei sudditi, e in larga parte è invece riconducibile al fatto che gli introiti delle *sacas* sono la principale entrata fiscale del Regno. Per questo si offre (con una lettera inviata al re il 9 dicembre del 1651) di sollecitare il viceré marchese di Campo Real affinché ritocchi la tariffa delle licenze allo scopo di incrementare gli utili percepiti dalla Corona. In prossimità delle *cortes* assumono però un peso determinante le ragioni di opportunità politica e il viceré, che pure si mostra convinto dell'importanza

dela materia, no se atrevia executarla por la veçindad del parlamento que pensaba celebrar y por la repuñancia que hallaba en algunos Ministros y otros sujetos a quien lo comunicò hasta ver como se disponia el Serviçio de las cortes y los animos delos naturales.⁴¹

Ma quando le ambascie finanziarie della Corona si fanno particolarmente pressanti, l'urgenza di racimolare a tutti i costi denaro fresco finisce per imporsi anche sulle consuetudini di governo della provincia. Nella fase cruciale della guerra in Catalogna tutto viene sacrificato alla necessità di ottenere un successo militare palesemente indispensabile per le sorti stesse della Monarchia. Davanti alla prospettiva della secessione catalana l'esigenza di accrescere il consenso intorno al viceré, per consentirgli di costituire una maggioranza che garantisca uno svolgimento spedito delle *cortes*, può ben essere sacrificata. Messo alle strette dal canonico aragonese, che si fa forte delle disposizioni ricevute dal sovrano, Campo Real deve così imporre suo malgrado agli *hombres de negocios* di versare un *real* in più per ogni *saca* rispetto a quanto concordato nel quinto *asiento*. Visto che il ricavato è destinato al mantenimento dell'esercito che stringe d'assedio Barcellona l'aggravio viene accettato, ma con la riserva che l'approvazione definitiva sia il primo punto all'ordine del giorno nel parlamento di prossima apertura.

All'indomani della morte di Campo Real, avvenuta il 20 febbraio 1652, la questione viene messa ancora una volta in discussione («quisieron los naturales innober la materia») e Martínez Rubio avrà il suo da fare per non cedere alle pressioni e ripristinare la vecchia tariffa. L'aumento viene invece tenuto in vigore nei dieci mesi successivi (cioè fino a quando arriva a Cagliari la notizia della resa di

⁴¹ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1. Per la consolidata prassi politica di procrastinare le decisioni che possano suscitare il dissenso dei ceti privilegiati nel periodo che precede la convocazione del parlamento si rimanda a F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, *passim*.

Barcellona), realizzando un introito complessivo di 322.330 *reales*: 104.368 durante il governo del marchese e altri 217.962 sotto l'interinato del *visitador*.

Caduta Barcellona (13 ottobre 1652) dovrebbe anche cadere il presupposto per il pagamento del *real* aggiuntivo.⁴² Ma agli *hombres de negocios* che ritornano alla carica e lo incalzano chiedendone l'abrogazione, Martínez Rubio, che ha in tasca il consenso del sovrano già da qualche mese,⁴³ ribatte che intende apportare un ulteriore rialzo. E per scoraggiare prevedibili forme di resistenza decide di «haçerles desear la conçesion [...] delas sacas» sino alla fine di novembre. L'atteggiamento dilatorio produce gli effetti sperati. Pur di ricevere l'autorizzazione ad aprire i magazzini e dare finalmente la stura alle esportazioni gli incettatori di cereali si vedono costretti a chinare il capo.

È un risultato rilevante e per certi versi inaspettato. Non soltanto per l'incremento d'imposta ma anche per la facilità con cui è stato conseguito ciò che il marchese di Campo Real e «los Ministros de mayor zelo e inteligençia de este Reyno no creieran se avia de poder ajustar ni aver en Cortes». La nuova tariffa è fissata a quattro *reales* per *starello*, incluso il *real* aggiuntivo che sarà spartito a metà tra la *real caxa* e i *labradores*.⁴⁴

In vista del nuovo parlamento, il conte di Lemos si accorda con il Consiglio patrimoniale per sottoporre agli stamenti un progetto di sistemazione definitiva della materia.⁴⁵ Il *visitador* vorrebbe spingersi ancora oltre e propone di portare «el valor delas tratras» a 5 *reales*, a condizione che uno di questi vada però ai contadini e gli altri quattro alla Corona. Tale prezzo non è mai stato raggiunto, perché nonostante abbia toccato talvolta 5 o persino 6 *reales* «era con calidad de que se permitiera imbarcar, a quien las pagaba, otras tantas de merçed, o de labrador, pagando un solo real o nada con lo qual venian a quedar en tres reales». ⁴⁶ È noto però che le *cortes* non potranno essere aperte nei tempi stabiliti per le difficoltà insorte con l'arrivo dell'epidemia di peste.⁴⁷ Le trattative avviate a questo punto si interrompono e Martínez Rubio deve rinunciare a portare avanti il suo disegno di inasprimento tributario sull'esportazione del grano. A rimanere in vigore negli anni dell'emergenza sanitaria sono dunque le disposizioni prese nella primavera del 1653.

⁴² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1.

⁴³ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 3 marzo 1652, cc. 209r-209v; Filippo IV al viceré marchese di Campo Real, Madrid 3 marzo 1652, cc. 210r-211v.

⁴⁴ Ivi, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 461r-461v.

⁴⁵ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XIII.

⁴⁶ Ivi, cap. XXXVI, § 1.

⁴⁷ Riconvocato quando il contagio sembra concedere una tregua, il parlamento sarà chiuso da Lemos, dopo un iter particolarmente tormentato, soltanto nel 1656 (F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 519-521 ss.).

A dirci nel dettaglio di quali misure si tratti è Filippo IV in due dispacci del 15 luglio, con i quali mostra di seguire ancora una volta i suggerimenti del suo ispettore. In primo luogo si dovranno concedere esclusivamente *sacas* «de caja» al prezzo di 4 *reales*, un ottavo dei quali andrà in beneficio dei *labradores* «en la forma y modo que antes se distribuia el real que llaman de labrador». ⁴⁸ Ugualmente positivo è il giudizio sull'altra riforma proposta dal *visitador* per sanare una palese ingiustizia nella distribuzione dei *billetes*. Con il pretesto che nei villaggi del Capo di Sassari il raccolto non sarebbe mai superiore al fabbisogno alimentare delle comunità, i coltivatori del Settentrione dell'isola erano sempre stati esclusi dall'assegnazione delle licenze in franchigia. Una volta constatata l'infondatezza di questo assunto, e con il fine di stimolare la produzione nelle aree settentrionali che altrimenti sarebbero costrette ad approvvigionarsi dai Campidani, il privilegio di pagare un solo *real* per *starello* viene esteso indistintamente a tutti i contadini sardi. ⁴⁹

Grazie all'aumento tariffario, nel biennio 1653-54 l'erario realizza nuovi introiti per oltre 24 mila *escudos*. Poiché le cavallette hanno devastato i campi e il raccolto è stato scarso il 1655 non può essere computato. Tuttavia, vengono ugualmente esportati quasi 135 mila *starelli* di *sacas de mercedes* con un utile di 9.450 *escudos*. Sulla base di questi dati sembra ragionevole aspettarsi una rendita certa di almeno 9.000 *escudos* all'anno. Cosa di non poco conto – argomenta con fierezza Martínez Rubio – «quando se halla la Real hacienda disipada en diversas enagenaciones delas propiedades de mayor valor». ⁵⁰

Il terzo intervento in materia granaria riguarda la regolamentazione del sistema annonario. Porre mano alle norme che disciplinano l'ammasso coattivo dei cereali, uno degli impegni di governo più gravosi per gli stati europei dell'età moderna, ⁵¹ significa rimodulare quel diritto di *encierro* che, dall'età aragonese al Seicento, si è andato ampliando e rimodellando più per accondiscendere agli appetiti speculativi dei ceti dirigenti urbani che per mutate esigenze di natura demografica e militare. Dopo il privilegio concesso a Cagliari da Pietro IV d'Aragona

⁴⁸ BNC, M 995, *Sumario*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 461r-461v.

⁴⁹ *Ivi*, Filippo IV a Pedro Martínez Rubio, Madrid 15 luglio 1653, cc. 465r-465v.

⁵⁰ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVI, § 1.

⁵¹ «L'impossibilità di contenere le disastrose conseguenze delle fluttuazioni dei raccolti, i rincari socialmente drammatici soprattutto nel breve periodo, il pauperismo dilagante che gonfia smisuratamente le fila dei mendicanti, giustificano ampiamente l'affannosa ricerca del pane e le misure protezionistiche, comuni a tutti i governi dell'Europa preindustriale» (F. VECCHIATO, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e XVIII (il caso di Verona)*, Verona 1979, p. 8). Per la Sardegna si veda B. ANATRA, *Per una storia dell'annona in Sardegna nell'età aragonese e spagnola*, in «Quaderni sardi di storia», 2 (1981), pp. 89-102. Per una bibliografia di respiro europeo sull'argomento si rimanda inoltre a I. FAZIO, *La politica del grano. Annona e controllo del territorio in Sicilia nel Settecento*, Milano 1993, pp. 58-59, nota 29.

nel 1357⁵² anche le altre città regie acquisiscono prima o poi il diritto di stoccare (*encerrar*, appunto), nei loro magazzini, una determinata quantità di grano acquistato a prezzo calmierato (o di *afforo*) nei villaggi del territorio circostante.⁵³ Questa prerogativa, che non risponde tanto a esigenze di natura annonaria quanto alla necessità di preservare l'ordine pubblico e la sicurezza delle città murate, mira a garantire l'approvvigionamento dei principali centri urbani, con l'obiettivo ultimo di scongiurare le difficoltà e i disordini che potrebbero insorgere in tempi di guerra o di carestie. La quota di frumento assegnata a ciascuna città non è dunque commisurata alla sua consistenza demografica, ma tiene conto piuttosto di altri fattori quali la più antica tradizione comunale e, soprattutto, l'importanza rivestita dal centro nel sistema difensivo del Regno.

Il grano ammassato annualmente nei magazzini civici (la *porción*) deve essere conferito in quote diverse dalla municipalità, dai signori feudali e dagli alti ufficiali dell'apparato amministrativo. Trascorso un anno può essere messo in vendita, in regime di totale o parziale esenzione fiscale, e per questo motivo lo smercio dei cereali finirà per costituire una voce particolarmente importante nel bilancio delle città sarde. Vigge tuttavia l'obbligo di non effettuare prelievi dai depositi prima che una uguale quantità di grano nuovo venga ammassata in sostituzione del frumento vecchio destinato all'esportazione. Queste operazioni commerciali, nel caso di cattive annate agrarie che facciano presagire il rischio di una carestia, possono tuttavia essere sospese dal viceré allo scopo di prevenire i tumulti popolari nei centri che ospitano le più alte magistrature del regno. Dopo alcuni aggiustamenti, nel corso del XVII secolo la *porción* assegnata nominalmente (oppure soltanto pretesa dai consigli civici sulla base di un'interpretazione arbitraria dei privilegi, la cosa non è affatto chiara) sembrerebbe così ripartita: 40 mila *starelli* a Cagliari; 12 mila a Sassari, Alghero e Oristano; 6 mila a Iglesias e Castel Aragonés e 2 mila a Bosa.⁵⁴

Non sappiamo bene, inoltre, se il privilegio di *encierro* venga esercitato ovunque e con la stessa continuità mostrata da Cagliari, dal momento che i propositi delle municipalità devono spesso fare i conti con bruschi cali della produzione agricola, ricorrenti cicli di siccità e invasioni di cavallette, che pregiudicano i rac-

⁵² ASC, *Antico Archivio Regio, Miscellanea*, b. 210, cc. 18-19.

⁵³ Nel Capo di Cagliari il prezzo politico del grano viene fissato dal viceré sottraendo un *real* per *starello* al prezzo corrente e aggiungendovi 2 soldi come contributo per il trasporto dai villaggi alla città (ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, § 35). Per le mappe delle aree di approvvigionamento di Cagliari e Sassari si veda B. ANATRA, *Economia sarda e commercio mediterraneo*, in *Storia dei sardi e della Sardegna*, a cura di M. Guidetti. III: *L'età moderna. Dagli aragonesi alla fine del dominio spagnolo*, Milano 1989, pp. 142-143 e 146-147.

⁵⁴ *Ivi*, p. 145.

colti e mettono in competizione le necessità di sopravvivenza delle famiglie contadine con gli interessi commerciali e speculativi delle città. Ma la discriminazione della campagna è la norma anche negli anni di abbondanza: comunque vada la stagione il prezzo politico del grano di *porción* viene infatti stabilito a Cagliari per il Capo di Sotto e a Sassari per quello di Sopra, senza mostrare riguardo alcuno per le esigenze alimentari delle comunità tributarie. L'espropriazione in danno degli agricoltori è ancora più evidente per il fatto che i contadini sono costretti a restituire in beni naturali, a prezzo di *afforo* e al momento del raccolto, quanto hanno ricevuto come anticipazioni in denaro e sementi dai loro creditori nel corso dell'anno.⁵⁵

Che la materia vada finalmente regolamentata, per frenare le speculazioni e riservare al fisco una quota maggiore delle entrate sui grani, lo si dice chiaramente nelle istruzioni impartite a Martínez Rubio:

Que se averiguen los derechos con que las çiudades i barones y otros ministros magaçenare cada año las porçiones del trigo que despues de aver estado de reserva un año se extraen sin pagar derechos algunos y se vea como se administran avisando de lo que necessitare de remedio.⁵⁶

Dei cinquantatré paragrafi nei quali si articola la risposta del *visitador* al sovrano ben ventisette riguardano l'intricata vicenda dell'*encierro* di Cagliari, i privilegi concessi dai sovrani aragonesi e spagnoli e le nuove quote di granaglie assegnate, o talvolta pretese illecitamente, dalla città; la quale, tra l'altro, si è andata indebitando e paga ben 30.627 lire di interessi annui (al 6%) su un capitale complessivo di 510.457 lire impiegato, appunto, per l'approvvigionamento dei cereali.⁵⁷ Assai meno complicato risulta invece ricostruire la storia dell'annona di Sassari, Oristano, Alghero, Iglesias e Castel Aragonés, visto che a questi centri viene dedicato appena un paragrafo ciascuno; mentre gli ultimi venti articoli sono destinati all'*arbitrio*, il progetto di riforma della materia da proporre al monarca.

Nel 1357 re Pietro concede a Cagliari di stoccare una provvista di 20.000 *starelli*: per metà a carico della municipalità e il resto da dividersi in uguale misura tra i signori feudali e le più alte magistrature regie. Questa ripartizione sembra ancora praticata nel corso del Cinquecento, ma con la municipalità spesso costretta a

⁵⁵ *Ivi*, pp. 144-145, 148-150; F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 312-318.

⁵⁶ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII.

⁵⁷ *Ivi*, § 52. Un problema analogo si verifica nel Regno di Napoli: «il sistema annonario del governo spagnuolo [...] infatti, più che dare al paese abbondanza e prezzo mite, riuscì solo ad indebitare il Comune» (G. CONIGLIO, *Annona e calmieri nella Napoli spagnuola. Osservazioni e rilievi*, Napoli 1940, p. 17).

farsi carico di una quota aggiuntiva per via della trascuratezza mostrata in più occasioni dai *ministros* del re, come si evince da una *carta real* inviata da Filippo II, il 27 marzo 1575, al viceré Juan Coloma.⁵⁸ Un quarto di secolo più tardi Filippo III, mostrando di ritenere che si tratti di una consuetudine e non di un privilegio e che si possa dunque derogare alla norma, dispone che il viceré e gli ufficiali regi non debbano più immagazzinare una loro *porción*, ampliando in eguale misura quella attribuita all'autorità cittadina; la quale, tuttavia, dovrà garantire ai vertici della burocrazia regia le scorte di grano per il consumo domestico al prezzo di costo. Per questo motivo, all'arrivo di Martínez Rubio in Sardegna, nonostante le istruzioni regie chiedano espressamente conto del loro operato, di fatto i *ministros* non hanno più un ruolo attivo nell'approvvigionamento granario della capitale del regno.

Cagliari negli anni Quaranta e Cinquanta pretende di «ençerrar y extraer» 32.000 *starelli* di frumento e, stando ai dati forniti dal *visitador*, non sembrerebbero esservi dubbi sul fatto che tale quota venga quasi sempre raggiunta:⁵⁹

anno ⁶⁰	1642	1643	1646	1647	1653	1654
<i>starelli esportati</i>	32.548	31.000	30.800	31.995	25.000	31.300

Tuttavia, documenti alla mano (non tutti in verità, perché ancora una volta i buoni propositi dell'abate aragonese trovano un ostacolo insormontabile nell'incuria e nella confusione con cui sono custoditi le carte e i privilegi), viene fuori che tale pretesa è fondata su un equivoco nato negli anni in cui le petizioni della città sono state inoltrate al principe Filippo, reggente dei regni spagnoli, e a Carlo V, che fa la spola tra le Fiandre e la Germania.⁶¹ Rinunciando «a los medios de justiçia» si preferisce così sanare la situazione ammettendo, in un primo momento, che Cagliari abbia diritto ai 10 mila *starelli* concessi da Pietro IV (1357), ai 10 mila attribuiti nel parlamento Cardona (1545), ai 5 mila di una *real carta* del 1600 e ai 6 mila del parlamento de Elda. La malafede del consiglio civico in materia è mostrata però dal fatto che nel corso del parlamento del barone de Elda la richiesta dei 6 mila *starelli* aggiuntivi fosse giustificata dal fatto che la città, per sua stessa ammissione, avesse fino a quel momento diritto ad immagazzinare sol-

⁵⁸ ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, § 1.

⁵⁹ *Ivi*, § 4.

⁶⁰ La data si riferisce all'anno in cui viene effettuata l'esportazione, mentre la quota di grano è quella immagazzinata nell'anno precedente.

⁶¹ Sul disinteresse mostrato dalla corte imperiale per il governo delle province mediterranee della monarchia, negli anni in cui la reggenza dei regni iberici è affidata al principe Filippo, cfr. F. MANCONI, *La Sardegna cit.*, pp. 175-176.

tanto 22.500 *starelli*. Per farla breve Martínez Rubio comunica al Re che la quota in franchigia non possa andare oltre i 28.500 *starelli*, perché invece di prestare fede alle innumerevoli petizioni inoltrate a corte gli è stato sufficiente verificare la quantità di grano che la capitale del Regno pretende dai villaggi tributari.⁶²

Sull'esempio di Cagliari le altre città hanno voluto «tener este privilegio de ençerrar algunas porçiones», con il pretesto che in caso di necessità debbano servire «para las provisiones de sus veçinos, pero en la realidad – commenta il *visitador* – por beneficiar el util de la saca». I sovrani Carlo e Giovanna assegnano a Sassari, nel 1518, una *porción* di 12 mila *starelli* alle stesse condizioni di Cagliari, ma nonostante ciò il governatore, gli ufficiali regi e i baroni non esercitano il loro diritto, né la municipalità lo fa per intero, perché solo raramente dispone l'immagazzinamento di tutti i 4 mila *starelli* che le spetterebbero.⁶³ Anche Oristano, sempre nel 1518, si vede attribuire un beneficio analogo, ma i rappresentanti della città ne chiedono ufficialmente l'applicazione soltanto un secolo dopo nei parlamenti Vivas e Bayona, non a caso proprio durante la felice congiuntura agricola del primo Seicento, senza che l'istanza venga però accolta. La concessione viene poi confermata da Filippo IV nel 1639, ma viste le obiezioni portate dall'*advocado fiscal* occorrerà attendere il pronunciamento della Giunta patrimoniale. Così nel 1644 viene stabilito che il viceré e la Giunta possano decidere di volta in volta se concedere o meno la franchigia per tutta o solo parte della *porción*. Infine il 3 settembre 1645 viceré e Consigli di Giustizia e Patrimonio accordano l'esenzione per un sessennio.⁶⁴

Per quanto riguarda Alghero Alfonso V nel 1439 accorda una franchigia di 36 mila *starelli* ai feudatari che vogliano immagazzinarvi «trigos y tenerlos ençerrados un año», impegnandosi a non esportarlo prima di avere provveduto allo stoccaggio di una uguale quantità di grano nuovo. Poiché tale privilegio non è «perpetuo [...] sino duradero a beneplacito» del sovrano, e poiché la città ne ha ottenuto successivamente degli altri «sin aver hecho mençion deste, no pareçe se debe haçer quenta de el». Sono anche in questo caso Carlo e Giovanna ad attribuire alla città, nel 1519, una *porción* di 12.800 *starelli*.⁶⁵ Nel parlamento del 1642 Iglesias avanza a sua volta la richiesta di una provvista di 12 mila *starelli* e il viceré, pur disposto ad accordarne temporaneamente 6 mila, dispone che si attenda il beneplacito del sovrano. Filippo IV concede in seguito il suo assenso, ma a patto che venga effettuato un *servicio* di 30 mila *reales*, e visto che il *sindico* della città non è stato in grado di raccogliere tale somma, il privilegio, scrive Martínez Rubio, «no

⁶² ACA, Tg, vol. 134, *Relación de la Visita*, cap. XXXVII, §§ 5-27.

⁶³ *Ivi*, § 28.

⁶⁴ *Ivi*, § 29.

⁶⁵ *Ivi*, § 30.

ha tenido efecto hasta aora».⁶⁶ Anche Castillo Aragonés si assicura nel 1519 una *porción* di 6 mila *starelli*. La concessione viene confermata a più riprese nel corso del secolo XVI e poi ancora dai viceré Vivas e Almonaçir. Viste le precarie condizioni economiche in cui versa la piazzaforte settentrionale, nel secondo quarto del Seicento la Corona si vede costretta ad anticipare consistenti somme di denaro per rifornirla di frumento e garantire così l'efficienza del sistema difensivo del Regno. I prestiti verranno puntualmente resi nel giro di pochi anni, perché il privilegio di Carlo V stabiliva che in questo caso il diritto di *encierro* si sarebbe potuto esercitare soltanto «quando la ciudad se hallare con fuerzas para ello».⁶⁷

A conti fatti, se fosse fatto valere dappertutto, il conferimento all'ammasso porterebbe via alla *Real hacienda* 83.300 lire di tributi, che andrebbero a rimpinguare le casse dei municipi. La somma è considerevole, tanto più in tempi di emergenza militare e finanziaria, perché eccede di un terzo la quota di donativo versata alla Corona dalle città sarde e per il fatto che queste, con la sola eccezione di Cagliari, che amministra abbastanza accortamente le operazioni di *encierro*, non ne traggono per giunta vantaggi evidenti.⁶⁸ Ma c'è dell'altro: con il progressivo aumento della *porción* non è neppure possibile ottemperare all'obbligo, disposto da Pietro IV, di vendere il grano vecchio solo dopo avere stoccato quello nuovo. La sete speculativa eccede evidentemente la disponibilità di strutture ricettive pubbliche. Nella capitale del Regno non vi sono magazzini sufficienti per contenere tante granaglie e le contrattazioni con i mercanti per le vendite all'estero devono essere avviate per forza di cose ancora prima della stagione del raccolto e degli acquisti nei villaggi.⁶⁹ Col sopraggiungere delle prime piogge che rendono impraticabili le strade, ma anche a causa della scarsità di carri e di gioghi di buoi per il trasporto, il grano nuovo non può essere immagazzinato di solito che nella primavera successiva.⁷⁰ La franchigia però fa gola e pur di usufruirne nell'immediato gli ufficiali municipali non si fanno scrupolo di acquistare il frumento già ammassato in città per proprio conto da baroni e mercanti, e sulla cui esportazione i tributi dovuti alla «caxa Real» si dovrebbero quindi pagare per intero.⁷¹ Dall'arrivo di Martínez Rubio ai contabili che amministrano l'annona viene infine vietato di fare figurare le partite di grano ricevute a integrazione de loro salario tra quelle della *porción* per usufruire, illecitamente, delle agevolazioni fiscali.⁷²

⁶⁶ *Ivi*, § 31.

⁶⁷ *Ivi*, § 32.

⁶⁸ *Ivi*, § 33.

⁶⁹ *Ivi*, § 36.

⁷⁰ *Ivi*, § 37.

⁷¹ *Ivi*, § 39.

⁷² *Ivi*, § 40.

Quanto alle altre città gli abusi vengono commessi con ancora maggiore sfrontatezza e praticamente alla luce del sole. Anche qui gli ispettori incaricati di verificare il raggiungimento della quota assegnata al municipio sono soliti includervi granaglie dei «particulares» (perlopiù negozianti e baroni), affrancandoli così dai diritti di *saca*.⁷³ Le difficoltà di bilancio inducono inoltre i consigli civici che non dispongano di fondi sufficienti per occuparsi dei rifornimenti a delegare questo compito agli «hombres de negocios, o otros vecinos de las mismas çiudades, para que hagan el ençierro de trigos propios» in cambio di un *real* per ogni *starello* consegnato; oppure della metà della somma risparmiata frodando il fisco. L'accusa del *visitador* è rivolta in particolare contro Oristano dove raramente viene garantita la scorta annuale per la panificazione. Malgoverno e scarsa cura del bene pubblico si ritorcono dunque contro l'erario, vanificando inoltre il fine dei privilegi annonari che consiste nel mettere al sicuro le città dalla penuria alimentare.⁷⁴

La prima misura proposta per rimettere ordine in questa materia consiste nel verificare i libri dei conti e assegnare a Oristano, Sassari, Iglesias e Bosa una *porción* commisurata al ricavo medio ottenuto dalla vendita di grano in franchigia nell'ultimo decennio, avendo però cura di scontare loro una somma equivalente a quella versata per la quota del donativo. In questo modo la Corona si riapproprierebbe degli introiti fiscali evasi da tutti coloro che usufruiscono illegalmente della franchigia, vale a dire almeno 3 *reales* sui 5 dovuti per ogni *starello* esportato, visto che questi municipi ne ricavano 2, nella migliore delle ipotesi, e quasi sempre 1 soltanto. L'esclusione di Castillo Aragonés e, soprattutto, di Alghero è motivata con esigenze di natura militare, che suggeriscono di non sguarnire le piazzeforti poste a difesa del Capo di sopra. E poi Alghero, tutto sommato, secondo il *visitador*, non è la città meno avveduta nell'amministrazione dell'annona, perché dei 12.800 *starelli* della sua *porción* soltanto 4.000 «le dan de beneficio sino un real por estarel»; che sono poi quelli destinati a fornire la rendita necessaria per soddisfare le spese legate al decoro e alla dignità urbana come, per esempio, il contributo versato per «asistir ala musica, çera y otros gastos dela Iglesia Cathedral». Gli altri 8.800 *starelli* sono stati ceduti invece ai «censalistas» (i detentori dei titoli del debito municipale) per circa 3 *reales* l'uno, in acconto degli interessi dovuti loro. Stavolta il biasimo di Martínez Rubio non è rivolto al consiglio civico quanto agli investitori, che a suo giudizio si sono adagiati sulla misera rendita di posizione (intorno a 1 «real por cada estarel» esportato), rinunciando così a trovare un impiego più redditizio al loro denaro.⁷⁵

⁷³ *Ivi*, § 41.

⁷⁴ *Ivi*, § 42.

⁷⁵ *Ivi*, §§ 43-44.

Per mettere mano una volta per tutte all'amministrazione annonaria sarebbe opportuno attribuire un terzo di tutte le *porciones* alla Corona e destinare il ricavato all'acquisto del grano necessario all'approvvigionamento delle città; le quali, in questo modo, nel volgere di pochi anni disporrebbero del «capital del trigo que necesitan para su porcion y vendrian a tener el util de toda la saca, de lo qual avian de seguirsele grandes convenencias». ⁷⁶ Ma vediamo cosa succederebbe, per esempio, ad Alghero introducendo la riforma architettata dal *visitador*. Dei 12.800 *starelli* dell'*encierro* 4 mila verrebbero venduti «por cuenta dela Caxa»: con il ricavato (1.600 *escudos*) si comprerebbero altrettanti *starelli* di grano, che l'anno successivo, una volta venduti in franchigia, frutterebbero un guadagno di circa 640 *escudos*. Questi 2.240 *escudos* andrebbero a sommarsi agli altri 1.600 incassati di nuovo con un'analogo operazione, che, se ripetuta per quattro volte, porterebbe al municipio un introito complessivo di 51.200 *reales* (contro i 12.800 che avrebbe invece incassato con il sistema tradizionale): una somma sufficiente per immagazzinare la quota fissata dai privilegi. ⁷⁷

A parte Cagliari e Alghero, che in quanto piazzeforti non possono correre il rischio di rimanere sprovviste di cereali, nelle altre città regie si potrebbe pensare di procedere più speditamente, non con un terzo della *porción* ma addirittura con la metà di essa, sino a raccogliere il capitale necessario al raggiungimento dell'autonomia annonaria. ⁷⁸ Subito dopo questi municipi privi di interesse strategico potrebbero essere obbligati, sull'esempio di quanto praticato in Aragona e Castiglia, ad utilizzare le scorte di grano per soccorrere i contadini nei tre momenti dell'anno in cui ne hanno maggiore necessità: al tempo della semina; durante l'inverno, per il sostentamento familiare; all'inizio dell'estate, perché possano affrontare la stagione del raccolto «sin que les sea necesario empeñarse con los mercaderes, y tratantes, a quien pagan gruesos intereses por no poderse socorrer de otro modo». ⁷⁹ Per sottrarli alla morsa dell'usura e incentivarne la produttività, i contadini dovrebbero avere accesso al credito senza pagare interessi ed essere liberi di restituire il dovuto in grano o in denaro; ma in questo caso la somma andrebbe commisurata al prezzo corrente dei cereali, così da ripristinare subito le scorte. Mutuando il sistema praticato nei Monti di Pietà sarebbe poi opportuno addossare ai debitori le spese di gestione dell'apparato creditizio, prestando comunque attenzione a dare fiducia soltanto a coloro che offrano le dovute garanzie e che siano realmente agricoltori. ⁸⁰ Questo provvedimento mira a da-

⁷⁶ *Ivi*, § 45.

⁷⁷ *Ivi*, § 46.

⁷⁸ *Ivi*, § 47.

⁷⁹ *Ivi*, § 48.

⁸⁰ *Ivi*, § 49.

re un nuovo impulso alle coltivazioni praticate nelle aree più fertili, non sfruttate in modo adeguato rispetto alle loro potenzialità, in particolare le pianure adiacenti a Oristano e Iglesias,

donde todos labran poco o mucho y es de admitir que en tantas pragmaticas y resoluciones, como se han tomado en orden al arbitrio frumentario, no se aia considerado este, que es el mas efectivo, el mas facil y el mas proporcionado para adelantar la agricultura.⁸¹

Insomma, a quasi sessant'anni dalle ultime disposizioni di Filippo II sulla cerealicoltura il problema centrale del settore primario dell'isola, quella cronica mancanza di mezzi economici e di attrezzi agricoli, che costringe i contadini a produrre quasi esclusivamente per soddisfare il fabbisogno familiare, che li incatena all'usura e li espone, inermi, all'espropriazione dei municipi, è rimasto irrisolto. E questo – sottolinea il *visitador* – nonostante vi fosse la possibilità di estendere alla Sardegna la normativa agricola in vigore nei Regni peninsulari della monarchia. Ma tale passo implicherebbe l'invio di «*ministros superiores*» iberici, incaricati di controllare l'operato dei consigli civici durante la verifica dei conti dei *clavarios* addetti all'annona: una iniziativa impopolare, a cui farebbe inevitabilmente seguito un'alzata di scudi contro l'invasione di Madrid da parte dei ceti dirigenti locali. Martínez Rubio propone pertanto di delegare questo compito nel Capo di sopra al governatore e ai suoi *asesores*, che vigileranno su Sassari, Alghero, Bosa e Castel Aragonés; e nel Capo di sotto al governatore (o al *procurador fiscal*), coadiuvato da un giudice scelto dal viceré, al quale i due funzionari dovranno dare conto del loro operato. Oltre all'esigenza di adottare le norme del buon governo iberico nella provincia, il *visitador* è anche convinto che, a non mettere in atto in tempi brevi le misure proposte, le città sarde andranno inevitabilmente incontro alla bancarotta, privando così la Corona di una quota importante del gettito fiscale. Preso atto che il livello di discredito raggiunto dagli ufficiali municipali rischia di compromettere definitivamente il sistema annonario, egli propone di coinvolgere nella sua gestione anche i prelati, ai quali andrebbe affidata una delle chiavi dei granai pubblici, in modo che possano soprintendere alla distribuzione dei cereali ed evitare il reiterarsi di abusi e raggiri. E sempre per estirpare la corruzione, ma con un provvedimento che non susciti troppe contestazioni, chiede ancora di consentire ai giudici diocesani, in rappresentanza dei vescovi, di partecipare alla revisione contabile.⁸² Anche a Cagliari vi sarebbero evidenti vantaggi a fare

⁸¹ *Ivi*, § 50.

⁸² *Ivi*, § 51.

altrettanto, se non fosse che l'interesse primario è «de tener abituallada la plaza». Meglio dunque limitarsi a destinare una quota della *porción* per redimere parte del debito contratto per finanziaria l'annona, che per la sua entità è sul punto di portare il municipio al dissesto finanziario.⁸³

Oltre tre anni di indagini mirate hanno dunque consentito di individuare le soluzioni appropriate per rimettere ordine nella gestione dell'ammasso, nell'esazione dei tributi attinenti e nella condotta dei ceti dirigenti locali, oltremodo propensi ad aggirare le disposizioni annonarie per trarne profitti illeciti a vantaggio delle casse comunali o dei singoli. Il Consiglio d'Aragona approva integralmente il programma del *visitador* e lo incarica, insieme al viceré e all'arcivescovo di Oristano, di procedere al riassetto dell'annona.⁸⁴ Il nuovo indirizzo politico, che risponde sostanzialmente alla necessità di fare cassa affinando il sistema fiscale, verrà tuttavia invalidato dagli effetti congiunti della crisi finanziaria e dell'epidemia di peste di metà secolo. Il disastro demografico causato dal morbo, con i sopravvissuti che dalle campagne si riversano in massa nelle città, il luogo del pane e del privilegio alimentare, si ripercuote inevitabilmente sulla struttura economica dell'isola, e in particolare sul settore primario.⁸⁵ Il ciclo di espansione dell'allevamento e di regresso dell'agricoltura che si apre nel secondo Seicento,⁸⁶ uno dei tanti che caratterizzano la Sardegna moderna,⁸⁷ fa dunque venire meno i presupposti su cui si fondavano l'acuta analisi e i suggerimenti proposti dall'abate aragonese per avviare uno sfruttamento più razionale dell'agricoltura, determinando, di fatto, l'impossibilità di mettere convenientemente a frutto l'*arbitrio* frumentario. Davanti al persistere della crisi persino l'organico programma di riforme studiato dal Consiglio d'Aragona a metà degli anni Ottanta per risollevare l'economia del Regno e sanarne i comparti amministrativi, commutato in legge soltanto nel 1700, pochi mesi prima della morte dell'ultimo Asburgo di Spagna, sarà destinato al fallimento. Molte di queste disposizioni verranno però riprese integralmente, e in alcuni casi realizzate, in pieno Settecento nell'età del riformismo sabauda.⁸⁸

⁸³ *Ivi*, § 52.

⁸⁴ *Ivi*, §§ 43 e 53. Sul ruolo svolto da Pedro de Vico, arcivescovo di Oristano e poi di Cagliari, durante i parlamenti Lemos e Camarasa, si veda F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 530-531, 534.

⁸⁵ *Id.*, *Castigo de Dios* cit., pp. 387-397 e *La Sardegna* cit., pp. 494-496, 499-501.

⁸⁶ B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 451-452.

⁸⁷ G.G. ORTU, *L'economia pastorale della Sardegna moderna. Saggio di antropologia storica sulla «soccida»*, Cagliari 1981, pp. 84-87.

⁸⁸ F. MANCONI, *La Sardegna* cit., pp. 556-561, 572-573 e *Id.*, *Una piccola provincia di un grande impero. La Sardegna nella Monarchia composita degli Asburgo (secoli XV-XVIII)*, Cagliari 2012, pp. 291-295.

Indice

<i>Presentazione</i>	3
<i>Alla ricerca dell'autonomia politica: lingua e letteratura come strumenti per l'affermazione di una minoranza</i> <i>di Giuseppe Marci</i>	5
<i>La terza persona plurale del presente indicativo del verbo "essere" nelle parlate dell'alto Oristanese</i> <i>di Luca Cadeddu e Simone Pisano</i>	21
<i>Un corpus informatizzato per il sardo antico</i> <i>di Giovanni Lupinu</i>	35
<i>L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda: il corpus ATLiSOr (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini)</i> <i>di Maria Fortunato e Sara Ravani</i>	53
<i>La visita di Pedro Martínez Rubio e la questione del grano nella Sardegna di metà Seicento</i> <i>di Giuseppe Mele</i>	91

BOLLETTINO DI STUDI SARDI

8/2015

Presentazione

*Alla ricerca dell'autonomia politica: lingua e letteratura
come strumenti per l'affermazione di una minoranza*
di Giuseppe Marci

*La terza persona plurale del presente indicativo del verbo
"essere" nelle parlate dell'alto Oristanese*
di Luca Cadeddu e Simone Pisano

Un corpus informatizzato per il sardo antico
di Giovanni Lupinu

*L'informatica al servizio della filologia e della linguistica sarda:
il corpus ATLiSO (Archivio Testuale della Lingua Sarda delle Origini)*
di Maria Fortunato e Sara Ravani

*La visita di Pedro Martínez Rubio e la questione del grano
nella Sardegna di metà Seicento*
di Giuseppe Mele

Euro 12,00

ISBN 978-88-8467-977-2



9 788884 679772